

Dopo le critiche del Pci il presidente del Senato interrompe la commedia dell' esplorazione. È attesa per oggi pomeriggio la decisione di Cossiga

Spadolini si ritira In pista De Mita e Andreotti

Tre settimane per niente

BIZIO ROSSI

Certo, la crisi di governo non sarà risolta prima del voto europeo, ma, almeno, si interromperà oggi, secondo l'impegno pubblico del presidente della Repubblica - lo scandalo istituzionale e politico di una ostentata e teorizzata perdita di tempo, di una latitanza di decisioni che faceva pendere l'alea dell'umiliazione sulle più alte cariche dello Stato. Qualunque sia la decisione di Cossiga, essa suonerà oggettivamente come una ritirata sulla pretesa vessatoria della Dc e del Psi di tenere in piedi una commedia tarantolosa, e anche come la dimostrazione che non è infornabile, il potere d'interdizione di chi l'ha promossa e di chi si è allegramente acciacciato a costringerla. E, di conseguenza, suonerà come conferma delle buone ragioni, nostre e della loro efficacia, nel denunciare lo scandalo di un uso privo delle istituzioni pubbliche.

Ciò detto, resta il fatto che un danno è stato recato, un tentativo di inganno verso gli elettori è stato consumato, un colpo alla credibilità delle istituzioni è stato inferto. Soprattutto, è risultato chiaro che questa crisi nel segno del perdersi tempo ritorna al punto di partenza senza che siano stati definiti i presupposti di una soluzione. Tutto quello che una nuova esplorazione ha potuto accertare è che esisteva una serietà di disponibilità a fare un governo, il cui impianto programmatico e i cui equilibri politici risultavano ragionevoli. E la prova che si è finora trattata di un caso di pura tomatacotta. Nel tentativo di porre fine a qualche modo ai nobiliti ragioni di questa esplorazione, si è imposta l'esigenza di far pronunciare il presidente della Repubblica in termini di garanzia e di indicazioni vincenti, quelle indicazioni che Spadolini non ha potuto tirare. Ma si sono portati un corpo elettorale che non ha avuto la meglio sulla Dc e sul Psi, e si sono visti i dirigenti concordati Craxi e Forlani nel famoso campo di Mirafiori, nelle ragioni del contendere censite dall'esplorazione, offrire col voto una mediazione, una chiarificazione definitiva. In realtà, agli elettori si chiede una scelta al buio che, poi, i cinque si giocheranno in base al rapporto di forze esercitando, come sempre, un assoluto arbitrio nell'interpretazione della volontà del paese secondo il meccanismo perverso di una delega elettorale che non può incidere sui contenuti programmatici e sulla scelta delle alleanze.

L' unica cosa emersa con chiarezza da questi ventiquattro giorni di falsi confronti la si sapeva già: il pieno disaccordo tra Dc e Psi sulle riforme istituzionali. A ben vedere, anche qui, non si tratta di un dissenso che muova da approcci culturali diversi ma convergenti sullo scopo del risanamento e della modernizzazione: si tratta di un conflitto attorno a soluzioni che ciascuno concepisce secondo il proprio setario tomatacotta. È la specificità un'ignoranza dei contenuti politici come l'idea di salvare il partito politico, se ne esce con l'idea di archiviare il tema delle riforme. Ma è vero che lo scopo del nuovo governo dovrebbe essere quello di accompagnare un'Italia risanata, finanziariamente e modernizzata nelle sue strutture statali nell'Europa del 1993, come si può - senza perdere la faccia - asserire proprio all'epoca che più rende impreparato il nostro paese alla sfida europea?

È su questo fondo di confusione politica e di squallide strumentalità che oggi il capo dello Stato prenderà la sua decisione. È certo che i due piccoli tenteranno di proseguire la loro commedia. Silano attenderà al terzo incomodo: c'è un'opposizione democratica che non ha complessi e che non lascerà occasione per dimostrare che il re è nudo.

L'esplorazione è finita. Giovanni Spadolini ha consegnato ieri il mandato a Francesco Cossiga e il Quirinale fa calare il sipario su una commedia inventata solo per perder tempo fino alle elezioni europee. E ora che succede? Il capo dello Stato decide oggi, dopo la chiusura delle urne in Sardegna. Si parla di un reincaiso di De Mita. Ma circola anche un'ipotesi Andreotti.

PIETRO SPATARO

ROMA. Spadolini interrompe l'esplorazione dopo sedici giorni. Anche sotto la pressione del Pci, rimette il proprio mandato nelle mani di Cossiga. E questi non si assume la responsabilità di ordinare un altro giro di incontri in attesa del voto europeo. C'è stata «perfetta intesa» con il capo dello Stato, dice il presidente del Senato, il presidente del Senato a scanso di equivoci. Ma Spadolini ha portato al Quirinale ben poco, dopo oltre due settimane di colloqui: solo una rinviazione, la disponibilità dei cinque partiti a ricostituire un pentapartito. Ma quando e con quale programma nessuno lo sa. Né paiono superate le divaricazioni sui temi istituzionali. E allora anche lui sembra allinearsi e dice davanti alle telecamere che il voto di domenica potrà offrire «elementi validi per una chiarificazione definitiva». Che cosa deciderà Cossiga? Si saprà, «per elementari motivi di correttezza costituzionale» solo dopo la chiusura delle urne sarde. Scartata definitivamente una nuova esplorazione, difficile ora un rinvio alle Camere, restano in campo due ipotesi: o un reincaiso e Ciriaco De Mita, oppure un incarico pieno a Giulio Andreotti, un uomo che non dispiace a Craxi ma che creerebbe qualche problema dentro la Dc.

MANCA E SARTORI A PAGINA 5



Francesco Cossiga

In Sardegna bassa affluenza alle urne

IL VOTO SARDO

Lista	Reg. '88 % Seggi	Reg. '84 % Seggi	Pol. '87 %
DC	32,2	27	32,2
PCI	28,7	24	25,3
PSI	10,1	8	11,4
MSI-DN	3,9	3	4,7
PRI	—	—	2,3
PSDI	4,3	4	3,1
P. RAD.	1,4	—	2,6
PLI	—	—	0,9
PLI-PRI	4,0	—	—
DP	1,0	—	1,3
PSd'Az	13,8	12	12,0
P. ind. sar. (Paris)	0,6	—	—
Verdi it.-P. ecol.	—	—	1,0
Partido ind.	—	—	0,7
Altri	—	—	0,5

PAOLO BRANCA A PAGINA 6

Il leader sovietico a Bonn preceduto da sondaggi plebiscitari

La Germania si fida di Gorbaciov

Grande attesa in Germania per la prima visita ufficiale di Mikhail Gorbaciov. Nei quattro giorni di incontri affronterà con il cancelliere Helmut Kohl i problemi relativi ai rapporti tra i due paesi. Tra questi, quello di Berlino rimane ancora il più delicato. In un sondaggio d'opinione si ricava che il 90 per cento dei tedeschi si fida del capo del Cremlino. Non c'è mai stata tanta attenzione per un ospite.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDANI

BONN. Questa mattina alle 11 e un quarto all'aeroporto di Colonia è previsto l'arrivo della delegazione sovietica capeggiata da Mikhail Gorbaciov. Nella Repubblica federale di Germania non si è mai verificata, nel corso di questi anni, tanta attenzione per un ospite straniero. I problemi che i due governi dovranno affrontare sono molti e concernono i rapporti tra i due paesi e quelli tra Est e Ovest. Non sono pochi e certamente, almeno per uno di questi, l'assetto di Berlino non c'è da aspettarsi risultati clamorosi. Nonostante tutto, a Bonn in questi quattro giorni di visita con un programma ufficiale che ha riempito 17 pagine - si scorgono segnali di ottimismo. Non a caso, è proprio di ieri un sondaggio d'opinione, dal quale si ricava che oltre il 90 per cento dei tedeschi si fida del capo del Cremlino. Un risultato che ha sorpreso persino gli esperti e gli ottimisti ad oltranza. La fiducia dei tedeschi, peraltro, si basa su una mediata speranza, sulle novità che provengono dall'Est. Non bisogna dimenticare che a questo appuntamento tra i due paesi si è giunti all'indomani della visita di Brandt e Schmidt con la differenza che oggi c'è un ritrovato dialogo tra le due superpotenze.

A PAGINA 5

L'Inter batte il record Il Pisa è in serie B

Battendo (4-2) l'Atalanta in una partita movimentata da quattro rigori l'Inter è ora a quota 56 punti: un record per i tornei a 18 squadre. La lotta per la retrocessione vede la matematica condanna del Pisa del presidente Anconetani (nella foto) battuto in casa (2-0) da Milan. Fanfano invece un passo avanti l'Ascoli (2-0 a Napoli) e il Bologna che supera (1-0) un ingiustissimo Pescara. La partita-speranza di Como premia (3-2) il Torino e condanna i due club diabolmente i padroni di casa, Sordano, Lecce e Carrara (0-0) mentre trema la Lazio sconfitta (4-2) dalla Roma e il resto Roma e Samp superano con i venetici: Padova (2-1), Fiorentina e Verona.

NELLO SPORT

Totocalcio Crolla il montepremi Quote modeste

Il montepremi del Totocalcio ha subito un drastico ridimensionamento: ieri ha raggiunto solo 16.462.204.976 lire. Regolarmente, ma certo non esaltanti, le quote. Ai 437 tredici vanno 18.835.000 lire. Ai 18.301 giocatori che hanno realizzato dodici punti vanno invece 424.800 lire. Tre i segni «+» in schedina: le vittorie in trasferta di Torino, Milan e Lazio. Tre, pochi, anche i segni «-». Questa la colorata vincite: 11; 2; 1; X; 2; 1; X; 1.

NELLO SPORT

Al francese Fignon il giro d'Italia

Prato a Firenze: si è imposto il polacco Lech Piatecki. Pochi chilometri dal traguardo, una dimostrazione di operai dello stabilimento Superplia ha rischiato di bloccare la tappa danneggiando l'azione di Ciampini.

NELLO SPORT

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

L'astrofisico dissidente si sarebbe già rifugiato in Usa con la moglie

In Cina mandato d'arresto per Fang Lizhi Continua la caccia ai «controrivoluzionari»

Mandato di cattura anche contro l'astrofisico Fang Lizhi e sua moglie, dal 5 giugno rifugiati nell'ambasciata degli Stati Uniti a Pechino? Ma forse il dissidente è già negli Usa. Il mandato di cattura è stato reso noto proprio mentre la tv cinese manda quasi in diretta le relate contro giovani e lavoratori accusati di aver preso parte alla «rivolta reazionaria» scoppiata a Pechino il 3 giugno.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. La campagna propagandistica va avanti senza sosta. Si tenta così di far ricredere i soldati come i «figli del popolo». La televisione ora mostra in continuazione i militari mentre guidano camion che trasportano verdure e farina. Vanno nelle scuole a giocare e a divertirsi con i bambini. Ma la tv mostra anche in continuazione i «rivoltosi» arrestati. Hanno la faccia gonfia e piena di ecchimosi, se ne son visti alcuni legati con le manette agli alberi. Momenti di «gloria» anche per i delatori: chi va a denunciare ha anche il piacere e l'onore

di essere ripreso dalla telecamera. E le relate continuano a Pechino. Shanghai, Jinan e in altre città della Cina.

L'ordine di arresto nei confronti del fisico Fang Lizhi e di sua moglie Li Shuxian è stato diramato ieri. Il professor Fang lavora al centro astronomico dell'accademia delle scienze. La signora Li insegna alla Università di Pechino, la famosa Beida. Nei loro confronti è stata lanciata una accusa molto pesante: «Propaganda e agitatione controrivoluzionaria prima e durante i recenti disordini» e «prima del

giorni dopo, Fang Lizhi era stato espulso dal Partito comunista cinese con l'accusa di aver dichiarato esaurito il marxismo leninismo, dopo caldeggiato la completa occidentalizzazione, aver sostenuto che esistono diversi marxismi, compresi quelli violenti, per conquistare la democrazia».

Da quella vicenda in poi Fang Lizhi è diventato per la massa mediale occidentale il simbolo della dissidenza in questo paese e molti lo hanno definito il Sakharov cinese, anche se fino al precipitare della grave crisi politica di queste settimane la sua sorte non aveva avuto nulla in comune con quella dell'autorevole presidente sovietico. Alle autorità cinesi aveva sempre dato molto fastidio la critica aperta e molto aspra che Fang ha condotto contro il partito comunista e contro il governo, e hanno aspettato l'occasione buona per fargliela pagare.

A PAGINA 7

Io, deputato dell'Urss al Congresso

Ciò che è accaduto al Congresso del popolo in Urss è maturato, credo, in settant'anni. Parlo dei contenuti e delle forme. Si è rotto l'argine? Voglio soffermarmi su un aspetto particolare, cioè su questo antagonismo che appare fra i deputati, tra la cosiddetta maggioranza e la cosiddetta minoranza. Perché, cosiddette? Perché nonostante i risultati delle votazioni, i deputati si trattano di una maggioranza politica. La grande dimensione della «maggioranza» è ancora conseguenza sia di un'assenza di informazione, sia di una disinformazione consapevolmente pilotata.

Mi spiego: la «divisione» del Congresso non rivela convinzioni ma pregiudizi, i parziali, mantengono un atteggiamento, l'uno verso l'altro, più o meno identico a quello dei turisti sovietici all'estero verso gli stranieri. Si creava un'immagine di nemico, di mezzo nemico, di un quarto di nemico, di un ottavo di nemico. Intesi gruppi - ecco perché viene in mente il paragone con lo straniero - sembra temano il contatto. I moscoviti

sono «dissidenti»? I prebaltici sono espressione di una nazione antisovietica? Una «quinta colonna»? Egual trattamento per gli armeni e per i georgiani.

La tribuna del Congresso è come un premio ambito, tutti vogliono parlare e, se non fosse per la volontà del presidente e per una elementare disciplina, tutti si alzerebbero e si metterebbero in quell'allineamento fondamentale cui tutti siamo abituati da settant'anni, cioè in coda. E, come avviene nelle code, si chiede a quello che sta davanti: che succede? Succede che li lasciano parlare. Tutto questo è comprensibile e, se volete, naturale. In un corpo di 2.250 deputati non può apparire, in un solo colpo, né l'esigenza di ascoltarli né di capirsi. Chi sta al microfono è visto come un concorrente-avversario. Le stesse persone che accusano i moscoviti di settarismo si radduano in gruppi al centro del quale immancabilmente c'è un dirigente cupo e contrariato che indica la linea.

IURIJ KARJAKIN

Se noi tutti avessimo potuto guardare il Congresso dall'esterno anziché dall'interno, penso che molti avrebbero riflettuto e si sarebbero riavuti dall'ebbrezza. Talvolta si è arrivati a uno scontro ingiusto, ci sono state ondate di astio. Anche in questi momenti (mi è capitato di intervenire in una di queste occasioni, quando hanno sferrato un attacco preordinato contro Sakharov) l'incandescente contrasto psicologico (sottolineo psicologico, sebbene sembri politico) si rivela una conseguenza del fatto che la cosiddetta maggioranza non sa chi è Sakharov e cosa ha fatto. Quelli che pongono il mito della «grande potenza» in primo piano, basterebbe sapere quanto ha fatto Sakharov per questa potenza, lui che è uno dei creatori della bomba all'idrogeno senza la quale questa «potenza» non esisterebbe.

Se sapessero, e poi vi riflettessero, che è stato proprio Sakharov uno dei promotori del disarmo nucleare... Se sa-

persero che questo grande vecchio, per essere intervenuto contro la guerra in Afghanistan e in difesa di persone perseguitate illegalmente, è stato perseguito, non sarebbe stato così luttuoso quel grido di odio che abbiamo sentito nell'aula del Congresso. Se si fosse realizzato quello di cui Sakharov cominciò a parlare sin dal 1° gennaio del 1980, all'indomani dell'inizio della guerra in Afghanistan, non ci sarebbero stati decine di migliaia di morti e feriti sovietici e centinaia di migliaia di morti afgani. Che cosa ci rimane adesso che la guerra è finita? Quante tombe? Quanti mutilati, vedove, orfan? Lo si fosse ascoltato, allora, non ci sarebbero stati tanti colpi all'autorità morale e politica della nostra potenza. Valeva la pena?

Il risultato è un groviglio sanguinoso che dovremo ancora per molto tempo dipanare. E del tutto evidente che l'esplosione contro Sakharov era stata preparata come un'operazione militare, persino

schierando la claqué degli invitati. Tutto ciò è mostruosamente ingiusto, indegno. È il ragazzo mutilato (il deputato Ceronopiskij, reduce dall'Afghanistan), della cui ferocità ed eroismo non dubito, sono convinto che verrà onorato da noi. Sono convinto che alla prossima riunione di quello che non sa e si ravvederà. Soprattutto, capirà. Si è vista una classica manovra a sangue freddo: per nascondere i veri colpevoli della tragedia.

Quando il Congresso finirà sono convinto che molte delle nostre divergenze si elimineranno da sole. Sono convinto che, se non si impadronirà di quello che non sa e si ravvederà. Soprattutto, capirà. Si è vista una classica manovra a sangue freddo: per nascondere i veri colpevoli della tragedia.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Saldi di fine stagione

Ultimi fuochi di campionato. Ventotto gol per grande. Morto e sepolto da tempo per colpa dell'inter impietoso e delle distrazioni europee delle sue (presunte) concorrenti, il torneo sopravvive a se stesso. Tenta disperatamente di darsi un'immagine di vitalità: lotta per non retrocedere, storici record da conquistare e ieri all'inter è riuscito anche questo visto che a 56 punti non c'era arrivato mai nessuno e perfino, udite udite, un posticino Uefa ancora da assegnare.

È uno strano fine stagione. Di zero a zero da storcere il naso ieri ce n'è stato solo uno a Lecce. Eppure, se devo essere sincero, il tutto non mi emoziona più di tanto. È vero, la tranquilla Juventus non si è commossa di fronte agli sforzi della baldanzosa quanto sciagurata Lazio. Ma

che Napoli era quello che l'Ascoli ha battuto salvandosi? Tra gli azzurri ha perfino fatto la sua comparsa il portiere di riserva Di Fusco. Non tra i palli, come ci si sarebbe aspettati, bensì in mezzo al campo. Bizzarrie napoletane? Esigenze di panchina? Assenteismo degli «eroi» ormai demotivati dopo una stagione lunga e tortuosa?

Non saprei dire se le diciotto squadre siano troppe o se troppe siano invece le quattro retrocessioni. Quando due formazioni vicinissime in classifica come Roma e Verona lottano ancora, almeno sulla carta, l'una per l'Uefa, l'altra per la salvezza, il programma appare davvero eccessivo. Ho l'impressione che il troppo stroppi. Se tanto mi dà tanto non oso pensare alla prossima stagione, piena di calcio come un

uovo e con rischi gravissimi d'inflazione. Per essere bello il calcio ha da essere semplice, essenziale. Prendete i quattro rigori di ieri a San Siro. Probabilmente c'erano tutti. Ma erano... finti. Secondo voi, quale arbitro li avrebbe mai assegnati, che so io?, in una finale di Coppa Campioni o anche in una qualsiasi partita-spareggio. Ma era Inter-Atalanta e si giocava solo per la gloria. Come Di Fusco all'attacco i quattro rigori di San Siro mi suonano falsi, privi di tensione, di verità. Anche se formalmente ineccepibili.

Intendiamoci non sto accusando nessuno. Non ne avrei motivo. È che le vendite mi hanno sempre dato fastidio. Un bravo, invece, ad Torino. Con un pizzico, e qualcosa di più, di orgogliosa speranza.

Chang trionfa al Roland Garros



A PAGINA 21

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Incontro tra due solitudini

CARLO CARDIA

Descritto come un incontro-scontro con Lutero e il luteranesimo, il viaggio di Giovanni Paolo II nel nord-Europa è stato qualcosa di più importante. Apparentemente è stato il viaggio della solitudine...

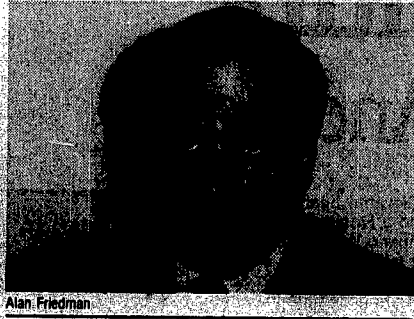
F16 e silenzi del governo

ANTONIO RUBBI

Una concreta possibilità di evitare lo spostamento dei 72 caccia-bombardieri americani F16 dalla base spagnola di Torrejón a quella italiana di Crotone era già apparsa lo scorso anno...

Intervista con Alan Friedman Un nuovo libro del giornalista americano mette sotto accusa le famiglie del capitalismo

«Il club dei potenti danneggia l'Italia»



Alan Friedman

MILANO. Alan Friedman è un giornalista e scrittore piuttosto speciale. Lui, americano, ha trascorso in Italia un genere che qui non ha molta fortuna...

La finanza e l'industria italiana sono nelle mani di una oligarchia che mantiene questo paese al di sotto delle sue possibilità. È un regime conservatore, simboleggiato da Agnelli e Cuccia, che impedisce a forze nuove di emergere...

GIANCARLO BOSETTI

Io, sull'aridità dei vertici dell'industria e della finanza italiani, a cominciare dal gruppo Agnelli, e includendo Mediocredito, A. nove mesi da Friedman ha continuato nelle sue ricerche e presto avevo un'altra novità in libreria...

Alan Friedman non appartiene sicuramente alla categoria degli adulatori quando rinfaccia a Gardini, indebiti sgarbi fiscali collegati all'accordo Enimont o a Romiti la sua demagogia...

Vediamo con qualche esempio di che cosa si tratta? Prendiamo le idee che Romiti ha spiegato a Pansa nel libro-intervista, contro l'idea della pubblica compagnia...

«Ce la farà il capitalismo italiano?» è la domanda che fa da titolo a questo nuovo libro, al quale l'autore, sulla base del suo giudizio, che dovrebbe essere noto a questo punto...

Ma come si troverà l'Italia di fronte alla sfida del '92?

Penso che non ce la potrà fare se non affronterà i nodi della sua arretratezza. La quinta potenza economica del mondo deve poter scrivere e approvare una legge sull'insider trading e sulle Opa...

Le tue critiche riguardano il rifiuto di questo modello di moderno di azienda, gestito da manager nell'interesse di un azionariato diffuso, e che cosa?/altro?

Riguardano anche la Borsa. Qui c'è stato un momento di maggior respiro nell'85-86, quando cinque milioni di risparmiatori, lettori dell'Unità compresi, hanno scoperto una possibilità di investimento...

Quali forze politiche si sembrano più interessate in Italia in direzione di queste riforme?

In questo paese viene la tentazione di pensare che queste riforme sono prerogative della sinistra, ma io non credo che tocchi solo a Pci e Psi. Non dovrebbe essere terreno esclusivo della sinistra...

Insomma, il cambiamento arriverà o saranno i conservatori a prevalere?

La mia risposta sarà nel libro e non sarà semplicistica. Cercherò di scomporre l'interrogativo in un mosaico di temi. Spero comunque che il libro dimostrerà che è possibile amare l'Italia, avere per questo paese un grande affetto...

Magistrati, uno sciopero per la giustizia

MAURIZIO LANDI

In un'Italia segnata dalle tante magagne di una pubblica amministrazione spesso inefficiente, la notizia di uno sciopero dei giudici può legittimamente suscitare una prima reazione di perplessità e sconcerto...

La protesta che, oggi e domani, bloccherà tutte le attività giudiziarie - tranne quelle relative a persone detenute o comunque caratterizzate da motivi di urgenza - nasce dal desiderio di lavorare meglio, di garantire una risposta più soddisfacente in termini di rapidità e certezza del diritto...

Non sono in gioco questioni di stipendio o indennità varie; ad essere in gioco, senza voler drammatizzare, è la possibilità pratica di rendere giustizia in modo accettabile.

Il 24 ottobre, giorno stabilito per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, è vicinissimo: ma l'apparato giudiziario nel suo complesso è ancora lontanissimo dall'essere pronto...

E poi, il nuovo processo penale è destinato a far lievitare i costi di una buona difesa, perché l'avvocato è chiamato ad un ruolo molto più attivo, ad una ricerca diretta delle fonti di prova...

Il nuovo codice processuale è ispirato a principi di grande civiltà: la tendenziale parità tra accusa e difesa; la formazione pubblica di una prova valida ai fini della sentenza di condanna o di assoluzione; la predeterminazione di tempi per la durata del processo penale...

l'Unità advertisement with contact information for Massimo D'Alena, Renzo Foa, Giancarlo Bosetti, and Piero Sansonetti.

L'on. Andreotti ha detto che l'abbiamo scampata bene dato che il «comunismo» in Italia non ha conquistato il potere. Bisogna riconoscere che Andreotti l'ha scampata benissimo...

Fermate Deng votando Salvo Lima advertisement featuring Emanuele Macaluso and a portrait of Salvo Lima.

Il commissario di Pubblica sicurezza, Messina, che comandò il plotone di esecuzione, fece carriera e i siciliani della mia generazione ebbero modo di incontrarlo...

Spadolini ha riferito al Quirinale sull'esplorazione senza chiedere una proroga fino al 18 giugno come pretendevano Craxi e Forlani

Ha accertato solo una generica disponibilità dei cinque e l'esistenza di un grave contrasto sulle riforme istituzionali

Interrotta la commedia, oggi incarico Cossiga sceglie: De Mita o un altro candidato dc

Spadolini ha lasciato. E Cossiga non ha insistito a larghi continuare l'esplorazione. Così, dopo sedici giorni, il presidente del Senato riconsegna il proprio mandato. Il capo dello Stato deciderà il da farsi (per correttezza costituzionale) solo oggi pomeriggio, dopo che si saranno chiuse le urne sarde. L'ipotesi più probabile: il ritorno di Ciriaco De Mita. Oppure, l'arrivo di Giulio Andreotti...

PETRO SPATANO

ROMA. Dieci minuti prima di mezzogiorno, finisce, nelle stanze del Quirinale, l'esplorazione di Giovanni Spadolini, il presidente del Senato, dopo quasi un'ora di colloquio annunciata di aver rimesso il mandato: nelle mani di Francesco Cossiga. E spiega anche, a scanso di equivoci, che su questa ultima decisione c'è stata «perfetta intesa» con il capo dello Stato. «Dopo le continue denunce del Pci sull'infuile trascinamento delle consultazioni (il pentapartito viene ingeneroso gli scontri), avrò detto Cossiga sabato a Genova», e dopo la creata insolitezza manifestata in altri ambienti, Spadolini e Cossiga non hanno potuto far altro che sancire la conclusione di un mandato nato solo per il

re un'alleanza a cinque, anche in vista della scadenza europea, nei modi che potranno scaturire da un controllo politico diretto. Cioè a dire, non servono più intermediazioni, i partiti sbrighino la matassa per conto loro. Ma oltre a quella tendenziale di disponibilità che cosa c'è nella bisaccia dell'esploratore? Nulla, se non una non sufficiente chiarezza di contorni, programmatici e temporali, e la preoccupazione per un'accentuata divaricazione delle forze politiche sui temi delle istituzioni, su cui non è ancora maturata la definizione di formule tali da consentire, con giuste garanzie per tutti, l'«intesa», senza dimenticare il «contrasto» costante con l'opposizione. E allora, anche Spadolini si allinea un po' e sostiene che la «grande consultazione elettorale di domenica 19 giugno dovrebbe offrire ai partiti elementi validi per una «chiarificazione» definitiva». E l'ammissione, del nulla di fatto dell'esplorazione.



Giovanni Spadolini dopo il colloquio con il presidente Cossiga

Spadolini esce di scena. Ma ora che cosa succede a sette giorni dalle elezioni? Il portavoce del Quirinale, Ludovico

Ortona, dice che è «completamente da escludere la possibilità di un nuovo mandato esplorativo». La decisione di Cossiga si conoscerà solo dopo la chiusura delle urne in Sardegna «per elementari motivi di correttezza costituzionale», dice il comunicato del Quirinale. Esclusa una nuova esplorazione, molto improbabile un rinvio alle Camere, restano solo due ipotesi: o un reinsediamento di De Mita, oppure

elettorale e vedersi, magari, sbarcato subito dopo il voto? Se il presidente del Consiglio dimissionario dirà di no l'unico soluzione praticabile, è quella che va sotto il nome di Giulio Andreotti. Un uomo che non dispone (anzi...) di un fatto al Pci di Craxi, che certo creerebbe qualche problema intorno alla Dc, ma che rappresenterebbe di fatto una soluzione forte per il dopo-De Mita. Molto dipenderà anche da quel che Forlani, naturalmente contattato dal Quirinale, dirà a Cossiga.

La mossa Cossiga-Spadolini è caduta nel gelo di una domenica un po' sottoposto per le elezioni sarde. Dal partito, nessun commento. Nemmeno dal Pci che aveva insistito molto e duramente per il proseguimento dell'esplorazione e che riceverebbe uno smacco non indifferente da un eventuale reinsediamento di De Mita. Craxi ha parlato, «al mattino, prima dell'incontro al Quirinale», per dire che la «confusione politica è in aumento e per consigliere (evidentemente allo stesso capo dello Stato) «prudenza ed equilibrio». «Vengo che aggiunge: minaccioso - non si

A Reggio Emilia con Fassino Candidata Spd: «Il Pci da sempre difende le libertà e la democrazia»

REGGIO EMILIA. Comunisti italiani e socialdemocratici tedeschi insieme, per sostenere l'unità europea e per un'integrazione europea all'insegna di «vittoria e progresso». Su questi temi Piero Fassino, direttore della segreteria nazionale del Pci, e Anita Bestler, candidata della Spd al Parlamento europeo per il collegio della Baviera, hanno partecipato ad una serie di manifestazioni promosse dalla federazione del Pci di Reggio Emilia. «Per noi socialdemocratici tedeschi», ha sottolineato Anita Bestler, «il Pci è una forza indispensabile dell'euro-socialismo. Trovo incredibile che vi sia chi in Italia chieda conto ai comunisti italiani di ciò che è accaduto in Cina. Noi sappiamo bene che il Pci è da sempre un partito della libertà e della democrazia».

Una campagna tanto più vergognosa - ha osservato Fassino - perché i comunisti italiani non hanno avuto un attimo di esitazione a dichiarare, fin dal primo giorno del moto studentesco cinese, che il Pci era con quei giovani e

Il capogruppo dei deputati comunisti alla manifestazione «Po, fiume d'Europa» Zangheri: «Sulla pelle del paese Dc e Psi pensano al loro tornaconto»

ROMA. Splendido ambiente, ma ricco di squilibri, a Pila, mentre Zangheri parla, la corrente porta pigmenti branolati di plastica e chiazze oleose, bottiglie e rifiuti vari, mentre dall'altra sponda opposta arriva il pennacchio di fumo della centrale Enel di Pollesine. «Camerini», una delle tante che contribuiscono al degrado del fiume iniziando la temperatura delle acque (e adesso l'Enel vorrebbe addirittura fare in pieno Delta un deposito costiero di combustibili)». «Nel bacino del Po si accumulano le conseguenze di uno sviluppo non regolato se non dalle esigenze del profit-

to, grazie anche alla scarsa prevenzione economica e all'incerta ambientale del governo», dice Zangheri. Il Polesine è la sede, e non solo per le vecchie alluvioni. Dal 24 febbraio, da 108 giorni consecutivi, Rovigo è ad esempio senza acqua potabile, causa l'inghiottimento del vicino Adige. «Molti altri comuni hanno già sopportato lunghe sofferenze per l'aridità nel Po. Il Pci», ricorda Zangheri, ha presentato una proposta di legge per considerare il fiume una grande via di comunicazione, come accade ovunque in Europa, ed istituire una autorità di bacino coi poteri necessari ad affrontare il disastro ambientale del Po. «È un impegno che affronteremo anche nel Parlamento europeo», perché la «parte della nostra battaglia per risolvere gli squilibri fra aree diverse» per la ricomposizione attiva dell'economia incompatibile con l'ambiente. Il nostro non è un appello di carta, come quelli della Dc: per portare l'Italia nel cuore dell'Europa non servono i manifesti ma bisogna risolvere i suoi grandi squilibri, e per questo occorrono governi che non vivano alla giornata».

Il pentapartito «che invece una maggioranza che si divide davanti ad ogni nodo da sciogliere, unita solo nell'occupazione del potere». Come nelle pressioni di Craxi e Forlani su Spadolini, e Cossiga perché l'esplorazione non apriva fine delle due ipotesi, se c'è la condizione per rifare il pentapartito si dia l'incarico a un suo esponente, in caso contrario ad una personalità fuori dalla logica del pentapartito. Ma una scelta, comunque, non si può rinviare oltre. Il fatto è che a Dc e Psi non importa come si presenterà l'Italia in Europa, ma come ci arriveranno, essi stessi, quanti voti si strapperanno. È una critica sottomano degli interessi del paese al loro tornaconto».

La campagna elettorale europea, giudica Zangheri, «è giocata come una commedia; arrivano a prendere a prestito la Cina solo per dare addosso al Pci». Zangheri ripete: «La nostra posizione è chiara e

netta, condanna della brutale repressione e solidarietà con i giovani studenti e operai che si battono per aprire vie democratiche allo sviluppo del paese. Ci auguriamo che posizioni simili prevalgano nel governo cinese: come potrebbero altrimenti chiamarsi comunisti? Comunista è chi sta dalla parte del popolo. Non saranno le armi, di nessuna specie, a fare giustizia. Il mondo d'oggi non tollera più, moralmente, il ricorso alla violenza».

Dovrebbe comunque, il Pci cambiare nome? No, conclude il capogruppo dei deputati comunisti, anche se ormai siamo un partito diverso e vogliamo la caduta delle vecchie barriere ideologiche ereditate da un tempo passato per sempre. Il mio parere è che al nome di comunisti non dobbiamo ora rinunciare, è onesto, è onorato, è una bandiera sotto cui si sono battute e sacrificano tante generazioni. E se quando lo faremo sarà in rapporto a svolgimenti politici e non per ingiunzione degli avversari».

Birgitte Kraatz: «Tempi più veloci, invece, con la socialdemocrazia tedesca. Com'è che c'è più collaborazione con la Spd che con il Pci? Risposta: si, è un dialogo già avviato alla fine degli anni '60, poi maturato con Berlinguer. Con la Spd ci siamo incontrati perché siamo un partito serio e perché con la Spd ci siamo impegnati su terreni nuovi. Brandt, Palme, Kreisky, Berlinguer, si ponevano le stesse questioni, animati da identica tensione politica e morale».

Napolitano torna sull'incremento della politica italiana ed euro-socialista. Chiediamo - dice - che il rapporto tra le due componenti storiche - Pci e Psi - debba collocarsi in un quadro più ricco e articolato di forze progressiste. C'è il partito repubblicano, che Ber-

Napolitano: «Le nostre forti idealità socialiste»

BARI. «La Cina, la crisi di governo, il nome del Pci: di tutto si parla in questa campagna elettorale europea, fuorché di Europa. Che cosa vuol dire, onorevole Napolitano, che gli italiani sono poco europeisti? Bari, piazzetta San Ferdinando, ore 20 di sabato 10 giugno, intempera per prima il capoluogo del Pci la giornalista Marcelle Padovani, corrispondente italiana del *Nouvel Observateur*.

Risponde Napolitano: noi comunisti siamo parlando di Europa, e forse siamo i soli se c'è insensibilità, non me la prenderò tanto coi cittadini quanto con i partiti di governo, che evitano il confronto, e anche con una certa cultura italiana, piuttosto disattenta».

Chiede la Kraatz: sarà anche perché il Parlamento europeo ha scarsa potere esecutivo? Come lo vorrebbe il Pci? Risposta: è vero, i suoi poteri sono stati accesi, ma i suoi orientamenti hanno influenzato e inciso; noi siamo per rafforzare i poteri politici del Parlamento (ma non della Commissione o dell'Esecutivo), perché il '92 regni non soltanto un abbattimento delle barriere commerciali: ma l'arrivo di politiche comuni nei campi più diversi: la ricerca, l'indu-

ustria, la tutela ambientale, il lavoro. Non può essere soltanto una operazione mercantile, di deregolamentazione selvaggia, una sorta di gara al ribasso che riduce lo spazio sociale e vede vincere i più forti. Debbono essere altri i criteri da affermare in Europa: di razionalità, di equilibrio, di controllo democratico.

Raffaele Gorgoni tira un filo che sposta la matassa più in qua, verso i patri confini e in relative dispute: «Si dice che l'Italia, a motivo del suo assetto democratico-parlamentare, sarebbe svantaggiata a confronto degli altri partner che hanno sistemi tendenzialmente presidenzialisti... Napolitano contesta: solo in Francia c'è un presidente che, eletto direttamente, esercita poteri co-spici; negli altri paesi vi sono varie forme istituzionali, dalla democrazia parlamentare alla monarchia. Altre cose, piuttosto, è dire che altrove i sistemi politici funzionano: in modo da facilitare l'alleanza di coalizioni e governi diversi, mentre noi il panorama è sempre lo stesso da quarant'anni. Ma ciò dipende dal funzionamento del sistema politico, e dalle scelte dei partiti».

Economia, «fondi strutturali, qualità dei progetti, sistemi

di controllo sovranazionale, superamento degli squilibri regionali, garanzie sociali. Domande e risposte rinducono sempre più strettamente ai temi politici: la strategia della sinistra, le proposte del Pci, la sua collocazione internazionale, i suoi interlocutori privilegiati in Italia e in Europa. E sarà proprio Marcelle Padovani a sollevare in chiusura - tornerà anche la questione del nome. Dirà la giornalista: da socialista francese e da amico dei comunisti italiani, sinceramente mi domando se il Pci debba accettare la logica di quelli che gli chiedono non tanto di cambiar nome quanto invece di scomparire dalla scena politica; o se non debba invece conservare intatto il diritto all'utopia».

E Napolitano risponderà: quello del nome è un problema serio e complesso, da non affrontare a seguito di una pressione esterna o in un modo artificioso o strumentale. Se ci saranno fatti politici significativi, nel senso di una possibile ricomposizione unitaria della sinistra, allora di scuderemo. Del resto questo non è mai stato un dogma se è vero che nel '45, davanti all'ipotesi di fusione Pci-Psi, si convenne che il nome non poteva certo restare quello di Pci; o se nel '65 lo stesso Longo disse che eravamo disposti a cambiare quando si profilava una possibile unificazione con la sinistra del Psi. Alla confluenza del Psi il problema non si pose, perché nessuno allora ci chiese di cambiare nome: quanto all'utopia - ha aggiunto - è un diritto che

l'ingegner definiva «di sinistra anomalo»: ci sono i radicali, i verdi, una moltitudine di forze. È interesse comune pensare in termini europei, darci una strategia europea, collegarsi alle forze democratiche degli Usa».

Una domanda sul Mezzogiorno, da Gorgoni: «Non è un tema trascurato negli ultimi tempi, anche da parte della sinistra?». Risposta: sì, ed è grave. Il Mezzogiorno rischia di restare tagliato fuori dal mercato unico e - a causa dei ritardi, delle inadempimenti, dell'insistenza della sua classe dirigente - rischia persino di sostenere lo sviluppo di altri paesi. Un solo dato, che Napolitano ha già riferito la mattina, in un incontro con gli imprenditori baresi nella sala di un albergo, e che ripete qui in piazza: «nell'import-export, il Mezzogiorno ha un disavanzo negativo annuale, di oltre cinquantamila miliardi di lire. Si cerca di coprirlo con trasferimenti e finanziamenti pubblici. Ma quando potrà reggere questa situazione? Dunque, in conclusione, c'è da combattere una doppia battaglia: in Europa e in Italia. Il voto al Pci può essere, sarà, un'arma efficace».

Per la Cina 13 comuniste fanno lo sciopero della fame

Ieri mattina tredici donne comuniste umbre hanno cominciato a Terni, in piazza San Francesco, un simbolico sciopero della fame per la libertà e la democrazia in Cina, contro un potere di morte, che si concluderà venerdì. Per quarantotto ore le esponenti del Pci, fra le quali consigliere regionali e comunali, si nutriranno solo di acqua minerale e di tè. L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione per raccogliere firme su un documento che il 30 giugno sarà consegnato all'ambasciata cinese in Italia ed al ministro degli Esteri Andreotti. Nel documento viene chiesto, tra l'altro, al governo italiano di sospendere immediatamente la fornitura di armi alla Cina e di sciacciare una delegazione di donne parlamentari a Pechino in qualità di osservatrici.

Craxi non esclude sanzioni dell'Europa

In un discorso ieri a Perugia, Bettino Craxi è tornato sulla Cina. Ha sostenuto che il Pci non ha esasperato sul grande tragedia per trarne vantaggio a danno di un Pci che ormai, su questa questione, ha preso una giusta posizione che, per parte nostra, non abbiamo mancato di rilevare. Ed ha aggiunto che se le repressioni e le violazioni dei diritti umani dovessero continuare, l'Italia e l'Europa dovrebbero riconsiderare le loro relazioni con il regime comunista di Pechino.

Natta ricorda Berlinguer nella sua sezione

Alessandro Natta ricorda oggi a Roma la figura di Enrico Berlinguer, scomparso cinque anni fa. La commemorazione avrà luogo alle ore 18 in piazza piazza Milano ed è stata promossa dalla locale sezione del Pci alla quale Berlinguer era iscritto. Sarà presente il segretario della federazione comunista romana, Goifredo Bettini, della Direzione del partito. Sempre oggi a Roma - alle 10 nell'aula della Facoltà di Giurisprudenza - Maurizio D'Amico, Alberto Asor Rosa, Pietro Barcellona, Gianni Cupio e Aiko Tortorella discuteranno di: «Sinistra europea: ritorno delle istituzioni, nuova democrazia e nuovi saperi».

Manifesto anche in sloveno il candidato del Psi non si presenta

Il manifesto che annunciamo il dibattito sul tema «Theses vicina o lontana dall'Europa» era scritto in italiano e sloveno. Per questo, per Giulio Camber, segretario della lista per Trieste, candidato europeo del partito socialista italiano, non si è presentato al dibattito promosso dal Club degli studenti sloveni a cui avrebbe dovuto partecipare sabato pomeriggio con Luciano Cecchi, candidato indipendente del Pci. Il gesto di Camber è stato duramente criticato da Dusan Kostica, socialista e presidente dell'Anpi di Trieste, che ha anche contestato la decisione del Psi di metterlo in lista.

Militanti comunisti aggrediti a Dergano

Nella notte tra venerdì e sabato, tre militanti della sezione «Elio Sanambrogio» del Pci di Dergano che avevano appena terminato una guardia notturna furono aggrediti da alcuni automobili che si erano avvicinate nei giardini di via Conte Verde, dove la sera prima si era svolta una manifestazione del Pci. Intanto a Milano continua quasi indisturbata l'invasione dei manifesti elettorali di Roberto Formigoni, affissi dalla truppa del leader ciellino un po' ovunque, nei più completi disprezzi di ogni regola. Già numerose le proteste di cittadini e militanti comunisti.

Giovedì 15 giugno con

l'Unità

un altro libro

PENSARE IL MONDO NUOVO

idee di

Mikhail Gorbaciov
Giovanni Paolo II
Willy Brandt
Alexander Dubček
Jiullius Nyerere

Introduzione di Giuseppe Vacca

GREGORIO PANE

Imbeni rieletto sindaco Monocolore comunista a Bologna, dall'opposizione ultimo voto «a dispetto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISEI

BOLOGNA. La crisi a Bologna è conclusa. Renzo Imbeni è stato rieletto sindaco...

Complice il bel tempo solo il 57,5 per cento aveva votato alle 22 (il 6% in meno dell'84)

A un elettore di Alghero: «Lei risulta femmina...» Il programma del Pci Dalle 14 via allo spoglio

De Michelis «Ci vuole un colpo ai comunisti»

Pannella Alternativa e rapporti con il Pci

Oggi occhi puntati sulle urne della Sardegna

Complice il sole e il caldo da spiaggia, la domenica elettorale ha registrato, fino a notte, in Sardegna una scarsa affluenza di votanti...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Fino all'ultimo elezioni sarde e crisi di governo hanno continuato ad intrecciarsi...



Due giovani elettori in tenuta balneare nel seggio allestito vicino alla spiaggia di Cagliari

La fine anche questo appuntamento è misteriosamente saltato. Di programmi si è dunque parlato soprattutto per il passato...

BOLOGNA. Il Pci ha bisogno di rubare una spallata e di un grosso trauma anche elettorale. Così dice il vicepresidente del Consiglio Gianfranco De Michelis...

ROMA. Il Pci sta cambiando in una direzione che sta allungando porzioni sempre maggiori della società. L'antagonismo Dc-Pci sta risolvendosi ai danni della società italiana...

Rottura della maggioranza Pci-Psi-Psdi-Pli Crisi alle porte a Firenze dopo 6 mesi di scontri al Comune

Non possiamo più accettare la politica del rinvio. Con questo commento del vicesindaco Ventura si è conclusa in clima di crisi la riunione della giunta comunale di Firenze convocata sabato...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. A febbraio la zona sud e la politica del traffico. Subito dopo la giunta comunale di Firenze convocata sabato...

La giunta comunale di Firenze convocata sabato sul tema del bilancio e dell'urbanistica. Dopo sei mesi di scontro continuo sui principali temi amministrativi della città la coalizione a quattro (Pci, Psi, Psdi e Pli) è sull'orlo dello scioglimento.

Avviso urgente al dottor Piazzesi

Informiamo il dottor Gianfranco Piazzesi che Giuseppe Stalin morì il 5 marzo del 1953. Di conseguenza non può assumere posizione alcuna sull'invasione dell'Ungheria...

La Difesa sul caso Ustica «Non abbiamo depistato né mistificato, aspettiamo le decisioni del giudice»

Sullo sviluppo dell'inchiesta sul Dc9 dell'Avia caduto a Ustica, il ministro della Difesa in una nota afferma che «in merito alle cause e responsabilità del disastro di Ustica la Difesa non ha nulla da aggiungere alle dichiarazioni già rese»...

Advertisement for 'Feste de l'Unità AGRICOLTURA' featuring a large graphic of a star and text for an event in Area Fiera CA' de Somenzi, 1/16 Luglio, Cremona. Includes 'COOP SOCI DE L'UNITA' - BO '89'.

Nato I militari frenarono Bush

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Il presidente Bush era pronto a gettare sul tavolo delle trattative proposte di disarmo convenzionale ben più consistenti di quelle che ha poi in effetti presentato all'ultimo vertice della Nato alla fine di maggio. Ma questa ipotesi ha incontrato la decisa opposizione del capo di Stato maggiore, ammiraglio William J. Crowe. Questo è quanto rivela la "Washington Post" nella sua edizione di ieri.

Bush, sostenuto dal segretario di Stato Baker e dal capo di gabinetto Sununu, aveva ipotizzato, afferma il quotidiano, una riduzione di 75mila uomini, tale da portare la presenza americana nel teatro europeo da 305mila a 230mila effettivi. Una richiesta che rifletteva, di fronte alle reiterata critiche di immobilità con l'Amministrazione, una volontà di apertura. La richiesta di una replica spettacolare alle richieste iniziate da Gorbaciov sul terreno del disarmo. Ma il confronto con Crowe, ovvero con l'opinione dei militari, ha infine suggerito al governo un ben più moderato approccio al problema. Il risultato finale è quello conosciuto: meno 30mila uomini a condizione che l'Urss porti la propria presenza in Europa (500mila uomini) allo stesso livello della Nato (275mila).

L'opposizione di Crowe, appoggiato in questo da tutti i rami delle forze armate, nasceva dalla convinzione che, per le proprie dimensioni, le riduzioni ipotizzate da Bush avrebbero pesantemente colpito la Nato e abbandonato la propria strategia di difesa senza che, ancora esistessero le condizioni per l'impazzaria con una nuova visione delle relazioni militari tra i blocchi. L'attuale strategia prevede che, in caso di attacco convenzionale da parte del Patto di Varsavia, l'invasione venga bloccata lungo i confini della Germania occidentale attraverso un rapido spostamento di truppe e di rifornimenti. Corrente di pensiero, avrebbe reso più complicato il processo di disarmo graduale e controllato. La soglia al di sotto della quale la Nato non può assolutamente andare senza vedere invalidata tutta la sua strategia di difesa sarebbe stata tassativamente indicata da Crowe nel 20 per cento degli effettivi (la proposta originale di Bush raggiungeva il 25 per cento).

Crowe ha, in ogni caso, posto Bush di fronte alla possibile apertura di una pericolosa via in Europa. Ed è questo argomento con il quale avrebbe convinto il presidente (cosa che pare non gli sia stata difficile) ad affidare a più modeste proposte il proprio desiderio di riprendere l'iniziativa sul piano internazionale.

Da oggi la visita in Germania del leader sovietico Fitto programma di incontri Berlino il capitolo più delicato

Bonn scommette su Gorbaciov

Il programma ufficiale riempie 17 pagine, tra incontri, colloqui a quattro occhi e a delegazioni complete, appuntamenti con i giornalisti, visite, mostre. Raramente, forse mai, un ospite è stato ricevuto con tante attenzioni, qui a Bonn. Quando Mikhail Gorbaciov, stamane alle 11 e un quarto, metterà piede sul suolo della Repubblica federale, un bel pezzo di Germania sarà davanti alla televisione.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. L'attesa è grande. Lo si coglie, più ancora che dai preparativi ufficiali e in pompa magna, da altri segnali: i diretti ma altrettanto eloquenti i partiti, tutti eccetto i "Republikaner" dell'estrema destra, hanno innervato la campagna per le elezioni europee di domenica (sulle quali peraltro la "quattro giorni" di Gorbaciov potrebbe avere qualche non insensibile influenza). E, quando fra giovedì e venerdì, per qualche ora era parso che le difficoltà del leader sovietico con il Congresso e l'Uzbekistan avrebbero potuto ridimensionare il programma, se non addirittura - la voce è girata - portare all'annullamento del viaggio, era stata palpabile l'inquietudine quasi il nervosismo che si era diffuso per Bonn. E ieri è arrivato un altro segnale, forse il più significativo: un sondaggio dal quale risulta che il 90% dei tedeschi si fida di Gorbaciov, una specie di plebiscito che ha sorpreso anche gli esperti. Soprattutto se messo a confronto con i giudizi che l'opinione pubblica tedesca riserva al presidente americano e allo stesso capo del governo di Bonn: 58% per Bush, solo 50% per Helmut Kohl. La fiducia dei tedeschi nel leader di Mosca, evidentemente, non deriva da conclusioni improvvise (o almeno non solo) da elementi psicologici: è il frutto di una meditata speranza sulle novità che vengono dall'Est. La speranza che possano davvero cambiare la faccia del mondo e dell'Europa, avviare la soluzione di quella inavvitabile anomalia che sono la divisione e la tensione, la "spina dorsale" del deliratorio confine che corre a pochi chilometri da qui, separa due mondi e spezza, molto più che simbolicamente, Berlino.

Un tragico bilancio con 100 morti e mille feriti Uzbekistan, bandiere islamiche in testa alle folle armate

Un bilancio (non definitivo) gravissimo: cento morti, mille feriti, 650 case distrutte, 15mila profughi (turchi meshketi). Così l'Uzbekistan dopo una settimana di devastazioni provocate da una rivalità etnica e alimentate da leader con oscuri interessi antisovietici. La situazione sarebbe tornata sotto il controllo delle truppe speciali. Episodi di inaudita ferocia. Bandiere islamiche in testa alle folle armate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La sommossa di migliaia di persone in armi nell'Uzbekistan orientale sarebbe stata finalmente posta sotto controllo dopo una settimana di devastazioni, scontri sanguinosi, morti. Secondo il generale Burkhanov, il comandante della regione di Fergana, la situazione si sarebbe "generalmente stabilizzata" grazie all'azione congiunta dei sette mila uomini in assetto di guerra delle truppe speciali del ministero dell'Interno e della milizia locale. La "Pravda", che riporta le dichiarazioni dell'alto ufficiale, pubblica un reportage dei suoi corrispondenti: «Giorni e notti difficili» in cui si può leggere che la folla non aveva timore di andare all'assalto dei mezzi blindati, al fine di impossessarsene, in un caso, solo l'intervento degli elicotteri ha impedito che l'automezzo venisse catturato. Se la situazione è ormai sotto controllo, dalle cronache dei giornali domenicali si ricava che si tratta di una calma tutt'altro che rassicurante. In molte città e villaggi la tensione rimane alta e viene mantenuto il coprifuoco che tuttavia viene violato sistematicamente (a Fergana ci sono stati 132 arresti). Non c'è ancora un bilancio ufficiale dei morti ma il quotidiano delle forze armate, "Krasnaja Zvezda", ha fornito ieri la cifra di circa cento morti, di un migliaio di feriti e di 650 case danneggiate e interamente distrutte. Negli scontri, cominciati esattamente alla fine di maggio in un colosco di Kuvassi, ci sono stati episodi di indicibile ferocità. In quella che è stata una vera e propria "caccia al turco", gli assalitori si sono distinti per avarizia e crudeltà. Secondo il racconto di alcuni testimoni oculari - riportato dalle "Izvestija" - si



Mikhail Gorbaciov

prattutto se messo a confronto con i giudizi che l'opinione pubblica tedesca riserva al presidente americano e allo stesso capo del governo di Bonn: 58% per Bush, solo 50% per Helmut Kohl. La fiducia dei tedeschi nel leader di Mosca, evidentemente, non deriva da conclusioni improvvise (o almeno non solo) da elementi psicologici: è il frutto di una meditata speranza sulle novità che vengono dall'Est. La speranza che possano davvero cambiare la faccia del mondo e dell'Europa, avviare la soluzione di quella inavvitabile anomalia che sono la divisione e la tensione, la "spina dorsale" del deliratorio confine che corre a pochi chilometri da qui, separa due mondi e spezza, molto più che simbolicamente, Berlino.

Ieri un sondaggio significativo: il 90 per cento dei tedeschi «si fida» del capo del Cremlino Mai tanta attenzione per un ospite

Lo stesso tempo hanno sottolineato il carattere profondamente nuovo delle relazioni Est-Ovest e dei rapporti tra Bonn e Mosca. In cui l'arrivo di Gorbaciov si colloca, una pietra miliare - ha detto Portugalov - una irruzione di novità non solo sul piano bilaterale, ma per tutto l'assetto delle relazioni europee. Su Berlino, come il capitolo più delicato, i rappresentanti sovietici hanno riconosciuto l'esistenza di divergenze, ancora non risolte, pur se c'è una volontà evidente di portare elementi di novità anche qui (difficoltà verranno, semmai, dalla Rdt). Ma, al di là dell'elasticità e del realismo con cui i problemi pratici più acuti potranno essere risolti («Il tempo porta consiglio», ha detto Portugalov e Arbatov ha riconosciuto che Berlino, deve essere inserita nel dialogo e negli accordi bilaterali). Mosca ha intraveduto lo schema di soluzioni che potrebbero incontrare interesse e attenzione a Bonn: una drammatizzazione delle contrapposizioni, un superamento se non della «divisione della città», almeno della sua «lacerazione». Uno schema che potrebbe valere più in generale per il complesso dei rapporti tra i due Stati tedeschi, nell'ambito di quella «comune casa europea» che certamente Gorbaciov, in questi giorni, non mancherà di evidenziare con la propria autorità. Nato, proprio perché una proposta di disarmo in questo campo esisteva.

Dal Nicaragua a Washington «Aiutate i terroristi»

Una nota di protesta per denunciare gli «atti di terrorismo commessi da gruppi mercenari al servizio degli Esteri del Nicaragua» è stata inviata dal ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto (nella foto), al suo collega statunitense James Baker. Gli «atti di terrorismo», ha denunciato D'Escoto, un gruppo di «contras» ha attaccato a colpi di mortaio la centrale idroelettrica «Planta Contraamerica» nella regione di Jinotega, causando il ferimento di una persona e danni ingenti. La nota del ministro degli Esteri nicaraguense sostiene che il governo degli Stati Uniti, appoggiando questi atti, «viola il diritto internazionale e ignora l'obbligo stabilito dalla Corte internazionale di giustizia di cessare le azioni militari e paramilitari contro il Nicaragua».

Beirut Sei ostaggi trasferiti in Iran

Le notizie che hanno fatto scendere in vista la bomba avrebbero provocato una delle esplosioni più potenti mai registrate, che è stata rilevata anche nelle isole Cook e nei centri di osservazione australiani nell'Antartico. Un analogo esperimento era stato fatto lo scorso 4 giugno nell'atollo francese di Mururoa. Nemmeno una settimana fa il primo ministro francese Michel Rocard aveva annunciato, a partire dal prossimo anno, la riduzione degli esperimenti nucleari francesi da otto a sei, per ragioni di economia.

Esperimento nucleare francese nel Pacifico

La notizia è stata rivelata dalla Francia ieri mattina (le 19.30 di sabato in Italia) sull'atollo di Fangataua, nel Pacifico del sud. Lo hanno sostenuto i sismologi neozelandesi e australiani. Secondo il direttore del centro di ricerca sismologica di Wellington, Warwick Smith, la bomba avrebbe provocato una delle esplosioni più potenti mai registrate, che è stata rilevata anche nelle isole Cook e nei centri di osservazione australiani nell'Antartico. Un analogo esperimento era stato fatto lo scorso 4 giugno nell'atollo francese di Mururoa. Nemmeno una settimana fa il primo ministro francese Michel Rocard aveva annunciato, a partire dal prossimo anno, la riduzione degli esperimenti nucleari francesi da otto a sei, per ragioni di economia.

In Ungheria «tavola rotonda» di governo e opposizione

Da domani, come è già accaduto in Polonia, governo e opposizione daranno vita a Budapest, ad una «tavola rotonda», i colloqui, che saranno trasmessi in diretta dalla televisione, si svolgeranno nel Parlamento, sotto la presidenza dello speaker dell'assemblea, Matyas Szuroc. Agli incontri parteciperanno le delegazioni del Partito operaio socialista ungherese (Pszu), che sarà guidato dal segretario Karoly Gross e dei gruppi indipendenti «Vincini» del partito comunista, e del movimento d'opposizione. L'accordo per l'avvio della tavola rotonda, che è stato firmato sabato 17 tra partiti e organizzazioni, prevede come punti centrali dei colloqui la regolamentazione per introdurre il sistema multipartitico nel paese e le strategie con le quali affrontare l'attuale crisi economica e sociale dell'Ungheria. Secondo l'intesa raggiunta, tutte le parti hanno accettato il principio che «la sovranità popolare è il fondamento del potere» e che «nessuna forza politica singola può appropriarsi della sovranità». Ieri intanto la Tv magiara ha trasmesso per la prima volta un breve filmato sul processo a Imre Nagy.

Un milione di persone commemorano Khomeini

Ad una settimana dalla sua scomparsa, oltre un milione di persone sono andate ieri nell'immenso cimitero di Teheran per ricordare l'ayatollah Khomeini. La cifra è stata fornita dalla radio iraniana, mentre la televisione ha continuato a trasmettere le immagini dei fedeli che, secondo la tradizione sciita, si perturbano in segno di dolore la testa ed il petto gridando «Khomeini, perché ci hai lasciati!». Nonostante la grande folla, comunque, il clima era decisamente più calmo rispetto a quello, caratterizzato da isterismi di vero e proprio fanatismo, che si era registrato nel corso dei solenni funerali dell'Iran. Per onorare la figura del capo spirituale dell'Iran, a partire dal giorno della sua morte, nel paese sono stati proclamati 40 giorni di lutto nazionale.

GIANNI CIPRIANI

RENAULT SUPERCINQUE. MAI COME OGGI. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate a partire da L. 150.000. Fino al 15 Luglio. Mai come oggi Supercinque è pronta a incontrare i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 porte, che costa chiavi in mano L. 10.364.000, versando una quota contanti di sole L. 2.353.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 210.000; il 3° anno 12 rate da L. 260.000; il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 635. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo: FinRenault.



l'Unità Lunedì 12 giugno 1989 5

L'appuntamento con l'Europa

In Germania un'altra sconfitta e il cancelliere ci rimetterebbe il posto La pericolosa incognita dei Republikaner Test per il prossimo rinnovo del Bundestag

Resata dei conti per Kohl La Spd punta al sorpasso

BONN. Giovedì 25 maggio un fatto è stato infranto. Ci ha pensato un certo signor Jürgen Ganshauser, democristiano sconosciuto ai più fuori della Bassa Sassonia, nel cui parlamento è presidente della frazione Cdu. A Bonn il governo federale ha fatto un buon lavoro, ma la Cdu continua a perdere un'elezione dopo l'altra... ha detto Ganshauser in un'intervista alla "Neue Osnabrücker Zeitung"...

Per Kohl il risultato delle europee sarà una resa dei conti con i suoi avversari all'interno del partito. Se i democristiani subiranno una grave sconfitta il cancelliere rischia di perdere la poltrona. Dopo la vittoria sui missili le quotazioni di Kohl sono in ascesa (del 2% dicono i sondaggi) ma è anche vero che a tra-

ne prestigio è stato soprattutto Genscher e i liberali. Sul voto tedesco pesa anche l'incognita dell'estrema destra «premiata» pericolosamente nelle elezioni di Berlino ovest e di Francoforte. Infine la Spd: occhi puntati sul rinnovo del Bundestag (dicembre '90) e il possibile ribaltamento delle alleanze.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BOLDINI

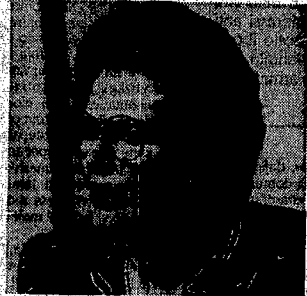
La «lady di ferro» poco europeista I sondaggi premiano i laburisti

ALFIO BERNABE

LONDRA. A tre giorni dalle elezioni europee, gli inglesi vanno infatti alle urne giovedì 15. I sondaggi d'opinione mettono i laburisti al primo posto con un margine di vantaggio che va dai 5 ai 7 punti sui conservatori. Nel sondaggio Gallup, pubblicato dal Daily Telegraph, i laburisti hanno il 43,5% di preferenze e i conservatori il 35,5%.

zioni, causato spaccature e creato una certa confusione. Il programma conservatore per le elezioni è intitolato «Guidare l'Europa oltre al 1990», ed è incentrato sulla volontà di rafforzare ed estendere la politica economica del mercato libero attraverso la Comunità. La politica che abbiamo seguito in Gran Bretagna ha contribuito alla creazione di una nuova ortodossia internazionale fondata sulla privatizzazione delle industrie di Stato, sulla deregulation del business, sui tagli alle spese pubbliche e sull'allestimento delle tasse, si legge nel documento. I conservatori offrono all'elettore una visione europea con «complete liberalizzazioni dei servizi bancari e finanziari, deregulation nel campo

con l'ovvia intenzione di farlo diventare un test. È intitolato: «Affrontare la sfida in Europa» e sottolinea che in un momento così decisivo per il futuro dell'Europa, la politica della Thatcher verso la Comunità mette in pericolo gli stessi interessi britannici. I laburisti intendono rafforzare l'industria con nuovi investimenti nel campo dell'alta tecnologia, aumentare la capacità del dipartimento industria e commercio e tenere sotto controllo i monopoli. Appoggiano la politica comunitaria per l'industria europea «per metterla in grado di competere con quella americana e giapponese» e accettano, con alcune condizioni, di entrare nel meccanismo di scambio valutario eu-



Margaret Thatcher

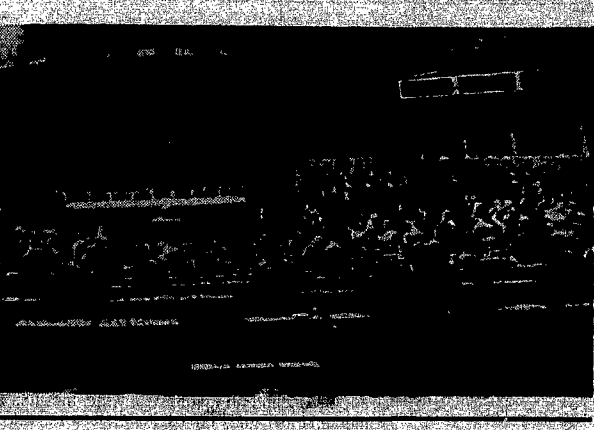
Strasburgo è lontana da Madrid L'attenzione è sui problemi interni

OMINO CIAI

MADRID. Il partito di Gonzalez perde (3 o 5 seggi). La destra (Fraga) e il centro (Suarez) sono stabili, l'azienda unita (Psoe ed altri) sale. È un pronostico tra i più attendibili per le elezioni al Parlamento di Strasburgo. In Spagna si svolgono il 15 e non domenica 18) dal quale emerge anche un'altissima quota di astensioni (50%) e la frammentazione del voto in molte altre opzioni, da quelle regionaliste a quelle ecologiste.

una brutta stagione di conflitti sociali. Per il centro destra sarà il primo sondaggio sugli umori elettorali verso l'accordo Fraga-Suarez che strapperà ai socialisti il governo della capitale nei prossimi giorni. Per i comunisti, un po' di respiro. Tutti, insomma, giocano a un rimecolamento delle carte che può scandire, anche a brevissimo termine, i prossimi appuntamenti. Elezioni generali ad ottobre o alla scadenza naturale (giugno '90)? Conferma del patto nel centro-destra con il più alto profilo di un'alternativa di giunta nazionale contro il Psoe? Più o meno consapevolmente i partiti hanno già consegnato la risposta a queste domande ad una consultazione europea che coglie la società spagnola in uno stato di

incertezza, e anche di scollamento dai suoi rappresentanti politici come testimonia l'altissima percentuale di astensioni prevista. In realtà, tutte le premesse per un voto che può segnare l'avvio del crepuscolo per il «lelismo», i sette anni del governo Gonzalez, non ci sarebbero. E, da tre mesi, il Consiglio dei ministri si dedica esclusivamente alla politica spicciolata e sottolinea, anche quando lo dice non lo suggeriscono, il buon andamento del disegno economico che ha infiammato la rivolta sindacale. È vero che il primo ministro socialista spagnolo si è giovato poco di una presidenza di turno della Cee, che supervisiona anche a queste elezioni (scade infatti alla fine di giugno), troppo magre di novità e, soprattutto, annullata dall'autorità della prosima, quella francese, che concentrerà le prime grandi scelte sulla direzione dell'unificazione europea.



Il Parlamento europeo a Strasburgo

Sul voto francese la grande incognita dell'astensione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARCHELLI

Il Ps al governo avalla, dipinge lo scenario di un Europa delle regioni e raccoglie le simpatie di beach, bretoni, costi, occitani. I sondaggi gli danno un ottimo salto, tra il 12 e il 15%. Dice però Jacques Chirac, che quando non è in corsa di solito le indovina: «Per conto mio i verdi sono sopravvalutati e i lepenisti sottovalutati. Certo è che il Ps pagherà un tributo agli ecologisti. Non gli è riuscita con i verdi la brillante operazione di recupero che portò a compimento tra le truppe sparse del '68. Arist. È un'operazione che non ha nemmeno tentato, rimanendo, al loro cospetto, cucchiaino e sconosciuto. Alteggiano che potrebbe rivelarsi infelice, soprattutto se si pensa che la Germania, di qui al '90, potrebbe essere governata da una coalizione rosso-verde.

La repressione in Cina

Continuano gli arresti in tutto il paese mentre la propaganda tenta di riaccreditare l'armata come «l'esercito del popolo»

Il noto dissidente e sua moglie dal 5 giugno sono rifugiati nella sede dell'ambasciata Usa. In galera anche un leader operaio

A Pechino le retate in diretta Tv. Mandato di cattura contro l'astrofisico Fang Lizhi

Una campagna propagandistica per riaccreditare l'armata popolare come «esercito del popolo» mentre continuano gli arresti in tutto il paese. Mandato di cattura anche contro l'astrofisico Fang Lizhi e sua moglie, rifugiati nell'ambasciata Usa. A Pechino Tian An Men si svuota di carri armati anche se gruppi di soldati si incontrano a ogni angolo di strada.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. La formidabile macchina televisiva propagandistica va avanti, dondando la trasmissione delle immagini per meglio giustificare l'accusa di rivolta reazionaria scoppiata a Pechino il 3 giugno. Per l'intera giornata di ieri, così come era successo l'altro ieri, la tv ha trasmesso le sequenze di quella che ormai si può definire la «battaglia di Muxidi», dal nome del crocevia dove è cominciata la reazione popolare all'arrivo dei militari e dei carri armati nella notte di sabato e nelle prime ore di domenica 4 giugno. Un orizzonte di fuoco, camion e cingolati rovesciati e dati alle fiamme, lanci di pietre. L'altro ieri il particolare in più erano i cadaveri dei mili-

teri morti negli ospedali, feriti erano i soldati che all'alba del 4 arrivano fin sulle scale del mausoleo degli eroi, le occupano, si mettono in fila guardando verso la città proibita e poi scattano in un lungo applauso: l'operazione «gongbi» è compiuta, una «vittoria» è stata riportata. Su quelle scale per settimane sono stati accampati migliaia di giovani e sul piazzale più alto c'era la sede del comando studentesco della piazza Tian An Men. Tra il ricordo di quei giovani e l'immagine di questi elmetti c'è una tragedia storica.

Ora i soldati sono tornati ad essere «figli del popolo» e la televisione li mostra in continuazione, mentre guidano camion che trasportano verdure e farina. Vanno nelle scuole a giocare e intrattarsi con i bambini. Accolgono sorridenti vecchi e contadini che arrivano portando in regalo frutta o maiali. Tutto serve per sottolineare, al contrario, la malvagità e la diversità dei «rivoltosi reazionari», per creare e alimentare il clima della delusione. I «rivoltosi» arrestati hanno la faccia gonfia e piena di ecchimosi e l'aspetto di gente che è stata ben pestata, vengono trascinati a spintoni, se ne sono visti alcuni, due o tre, abbracciati con le manette a degli alberi. Nella mente dello spettatore non devono restare dubbi su chi è in questo momento il nemico. Le retate vengono quasi fatte in diretta. Chi va a denunciare ha

anche il piacere di essere ripreso in televisione. A Dalian è stato denunciato e quindi arrestato un signore di mezza età accusato di aver propagandato notizie false su Tian An Men. Tra sabato e domenica ci sono stati a Pechino altri venti arresti e tra gli arrestati vi è Yang Fukiang, uno dei capi della federazione autonoma degli operai. E ieri Nuovo Ci-

ng ha annunciato che le autorità hanno emesso un mandato di arresto contro l'astrofisico dissidente Fang Lizhi e sua moglie Li Shuxian, rifugiati nell'ambasciata americana dal 5 giugno scorso. Arresti a Jinan, arresti a Shanghai, dove sono stati catturati il capo della federazione operaia e il segretario del Partito democratico della gioventù cinese, ovviamente «illegale».

Ma l'intera Cina torna all'ordine: questo è il messaggio ufficiale. Shanghai torna alla normalità e si vede il sindaco che va a ringraziare gli operai per aver salvato l'ordine in città ed è certo sempre meglio ringraziare dei lavoratori piuttosto che dei militari, come è successo a Pechino. Ma è stato proprio il tragico esempio di Pechino, a quanto pare, a frenare drasticamente l'espandersi e l'intensificarsi della protesta nelle altre città cinesi. Era chiaro che con la vittoria dell'ala dura al vertice del paese, anche altrove non si sarebbe osato a ricorrere alle forze armate e a sparare. Se durerà questo ordine do-

vuto alla repressione, è un'altra cosa. Ma intanto i rivoltosi vengono presentati come degli «emarginati» che non hanno niente a che fare con la normale gente comune, desiderosa di pace e di tranquillità. Pechino è tranquilla, finalmente? Nella notte tra sabato e domenica gli abitanti dell'ormai noto quartiere di Janguomenwai hanno seminato passare sull'altrettanto famoso cavalcavia una sessantina di carri armati provenienti dalla zona occidentale della città. Ieri mattina infatti in piazza Tian An Men il numero dei carri armati è ora notevolmente ridotto anche se il lato nord della piazza continua a restare chiuso al traffico. Si è anche drasticamente ridotta la presenza di militari sui cavalcavia, ma per le strade del centro camion dell'esercito vanno e vengono, piccoli gruppi di soldati, sempre a fucile spianato, si incontrano dovunque, un camion militare avanza lentamente con un alto-parlante che scandisce: «Abbiamo ottenuto una prima vittoria, ma la lotta non è terminata».

Kissinger in campo per Deng «Non spezzare i buoni rapporti»

Nelle relazioni con la Cina, gli Usa giocano una partita strategica che va molto oltre le emozioni del momento. Per questo il dramma di Pechino è oggi, per gli americani, un «test di maturità politica». Lo scrive Henry Kissinger, difendendo con forza le prudentissime scelte di Bush ed invitando a non spezzare la trama di «buone relazioni» che egli stesso cominciò ad interessare all'inizio degli anni '70.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La premessa è, chiaramente, la Cina è «un elemento essenziale» negli equilibri internazionali globali ed asiatici in particolare. È la necessaria «definizione» di una politica nei suoi confronti, presume oggi, una «posta all'ultima» non giocabile sull'onda della «pur legittima» emozione per la tragedia che, negli ultimi giorni, la televisione ha portato in ciascuna delle nostre case. O, peggio, sulla base di astuciosi calcoli di partito. Questo invito al realismo esce dall'autorevole «pena» di

Henry Kissinger che, in un lungo articolo pubblicato dalla Washington Post, ha preso le parti la difesa delle «prudentissime mosse di Bush». Che si tratti di un'opinione «che pesa» non vi è dubbio. È ciò per almeno due buone ragioni. La prima è che fu proprio Kissinger ad iniziare, sotto l'amministrazione Nixon, nei primissimi anni '70, la politica di «buone relazioni» verso la Cina. La seconda è che, per unanime parere degli osservatori, il governo Bush appare

oggi «largamente» dominato proprio «dagli uomini del gruppo» formatosi attorno all'ex segretario di Stato. Sicché non sembra azzardato ritenere che questi pensieri fedelmente riflettano oggi, liberi dai laccioli della politica quotidiana, gli orientamenti generali dell'attuale amministrazione.

«È comprensibile», scrive Kissinger «che la diplomazia statunitense si muova con cautela». Ed avverte: «Ben difficilmente gli avvenimenti cinesi potrebbero essere compresi all'interno di slogan del tipo: democrazia contro dittatura», parole queste che, aggiunge, data la cultura e la storia della Cina, «non possono avere lo stesso significato a Pechino ed a Washington». Soprattutto, fa notare, se si considera che la richiesta iniziale degli studenti era, in realtà, «una maggiore partecipazione all'interno del sistema comunista». Dunque, attenti alle generalizzazioni ideologiche. Attenti

«a non perdere di vista i fatti», quelli del passato, quelli del presente e quelli che la politica Usa si troverà di fronte in un prevedibile futuro. Kissinger non esita - ben al di là di quanto già aveva fatto da Bush - ad elogiare Deng Xiaoping, un uomo che ha scoraggiato, tenuto contro Mao e la banda dei quattro ed il cui nome «resisterà nella storia come quello di un grande riformatore della Cina». Il suo errore, scrive Kissinger, è stato quello di non aver fino in fondo compreso, come invece seppero fare Hu Yaobang e Zhao Ziyang che pure erano «sue creature», come il processo di apertura economica da lui propugnato. Insomma, guardi sulla inevitabile soglia di questa trasformazione istituzionale che definisce la «crisi del comunismo maturo».

Questo, scrive l'ex segretario di Stato, è ciò che ha portato un'audace politica di trasformazione verso la tragedia, apparentemente inespugnabile, della Tian An Men. E, questo, ora, dopo che «le armi hanno cominciato a parlare», è il dilemma della Cina: senza un ritorno sul cammino della modernizzazione, precipiterà nel caos o verrà ricondotta indietro verso le pratiche del maoismo; verso l'isolamento, dal mondo esterno e la stagnazione economica, fonti di permanente debolezza alle quali persino Mao cercò di sottrarsi nei suoi ultimi anni. Un dilemma, questo, che, inevitabilmente, si riflette sugli Usa e

sulla loro politica. «Nel 1971», sottolinea Kissinger - «l'apertura verso la Cina ebbe luogo durante la rivoluzione culturale che noi giudicavamo, moralmente repellente, perché sembrava che i vitali interessi dell'America esigessero un ritorno della Cina nella comunità internazionale». Da allora, aggiunge, questa «politica è stata sostenuta da quattro successive amministrazioni rette da entrambi i partiti». E non vi è ragione per cambiarla oggi: questa «politica», perché, dice

Kissinger, «gli Usa hanno interesse nella modernizzazione e nella forza della Cina», così come la Cina «ha bisogno dell'America per mantenere l'equilibrio delle forze in Asia». Un ultimo dubbio: è questa visione delle cose in contrasto con i decantati valori di «libertà e democrazia» che gli Usa dicono di difendere? Kissinger risponde con un'ultima e fulminea iniezione di realismo: «Anche la sicurezza nazionale dell'America», scrive «è un valore che i suoi leader debbono saper difendere».

Isole di capitalismo in un paese di nullatenenti

Prima della crisi politica, è iniziata quella economica. Crisi tipica al culmine di una serie di inflati economici numericamente molto positivi: nel 1988 il reddito della Cina è cresciuto, secondo le stime cinesi, dell'11%, trainato da esportazioni aumentate del 14%. La produzione di cereali, 400 milioni di tonnellate, è risultata uguale al 1987, ma comunque superiore agli anni precedenti. Elemento centrale di questa crescita è stato dunque l'afflusso di capitali e investimenti dall'estero. Nei primi nove mesi dell'anno scorso sono stati approvati 3.100 investimenti stranieri, un balzo sulla già più che consistente massa di 2.293 progetti autorizzati nell'87. A metà dell'anno 1987 fonti ministeriali davano per presenze 7.783 imprese estere: pur in mancanza di dati ufficiali si può, dunque, stimare fra i 11mila e i 12mila il numero di imprese possedute da stranieri o comunque inquadrate nella legislazione sugli investimenti esteri.

Non è facile comprendere, da noi, in quali modo l'investimento estero abbia potuto contribuire alla perdita di controllo sull'economia da parte degli organi centrali di programmazione e gestione, cominciata dalla Banca di Cina. In Europa un investitore estero opera entro norme simili a quelle valide per l'impresa locale. In Cina, all'inizio proprio per esigenze di controllo, si è invece creato un regime giuridico speciale. Una vasta legislazione che prende le mosse da un articolo inserito nella Costituzione del 1982, attraverso il quale si crea una sorta di extraterritorialità all'investimento estero. Alcune delle conseguenze rilevanti sono: - ogni investitore estero ha una propria bilancia in valuta estera; - poiché le bilance private in valuta sono oscillanti, si è ammesso un mercato delle divise fra investitori esteri; - per isolare l'impresa estera dal mercato interno sono stati regolati acquisti e vendite; - di recente, è stata distinta la categoria delle imprese estere ad alta tecnologia, ancora più orientate al mercato internazionale.

Due dei fenomeni più denunciati - il caos e la corruzione; l'assistenza burocratica - sono connessi direttamente al regime speciale dell'investitore estero, al tentativo di favorire in ogni modo e nello stesso tempo di controllare amministrativamente. Ogni imprenditore estero deve fare i conti, in media, con venti autorità amministrative. Ne sorgono milioni di pratiche, spesso mandate avanti pagando chi le amministra. Nello stesso tempo, tuttavia, sono andati fuori controllo sia

Con la liberalizzazione economica, la Cina ha visto in questi anni un marcato aumento del prodotto interno. Ma con la istituzione di regimi speciali per i capitali esteri sono arrivati anche il caos e la corruzione. Il doppio mercato delle monete e la delimitazione in ristrette zone costiere «speciali» degli investimenti internazionali e del dinamismo hanno creato fortissime squallidezze. Per esempio un ruolo destabilizzante lo hanno avuto le fortissime emarginazioni interne, dalle zone più povere verso quelle più ricche. In questa situazione la capacità programmatica delle autorità è fallita.

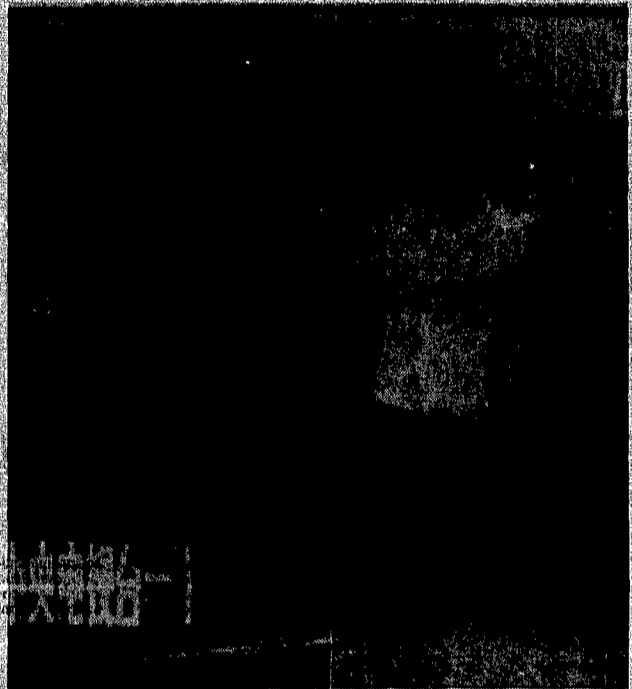
Costa in nuovi ricchi mentre la popolazione dell'interno ospita la tradizionale massa dei nullatenenti. Sono generalizzazioni, è evidente. Non prive di senso: il rapidissimo sviluppo degli scambi con l'estero beneficia anch'esso una parte relativamente piccola dell'economia. L'Economist stima gli scambi con l'estero (55 miliardi di dollari Usa all'import e 48 all'export) un terzo del prodotto cinese. Si riferisce al prodotto monetizzato. Anche così l'economia cinese sarebbe entrata - in un decennio, nella condizione di un paese economicamente dipendente dall'estero. E ciò spiega una certa sicurezza con cui negli ambienti di Tokio o New York si guarda alla crisi cinese: come dire «chiunque sarà al potere, dovrà fare i conti noi».

L'interdipendenza è una condizione normale di tutte le economie del mondo attuale. Dipende dalle condizioni. La Cina non è l'Europa (e nemmeno l'Urss). In una intervista al Financial Times il fisico Fan Li Zhi, uno degli oppositori, dice che una parte della popolazione ancora oggi riceve un chilo di grano al mese «ed a caro prezzo». Eppure i raccolti non sono andati male. La popolazione però cresce ed il fatto che una frazione di essa mangi di più può significare fame per altri. La distribuzione dei redditi, l'impiego e persino la residenza della popolazione sono in Cina un problema diverso rispetto ad altri paesi.

Fino al 1983 i movimenti della popolazione cinese aumentavano di 20 milioni di chilometri all'anno. Nel 1987-'88 la stima è di un incremento tra 50 e 60 milioni di chilometri all'anno. Se uno sviluppo innescato da capitali esteri proseguisse in qualche decina di aree c'è da temere la presa d'assalto di queste oasi da parte della marea dei nullatenenti. Qualunque opinione si abbia della programmazione economica, dunque, non è certo nel senso del «prevedere e indirizzare» che ha brillato l'apparato di governo cinese.

Anzi, un po' tutti gli osservatori concordano nell'attribuire il caos ad un decentramento di funzioni cui è mancato il supporto di una guida politica unitaria e autorevole. Oggi l'84% degli investimenti della Cina sono finanziati «fuori bilancia». Vale a dire che sono gestiti in condizioni ambigue rispetto alle esigenze essenziali. Non vi è dubbio che la democrazia sia lo strumento per ricostituire l'unità attorno alle scelte strategiche. Ciò porterà a rimettere in discussione anche gli indirizzi seguiti dai governi e dagli investitori finanziari occidentali. Una raccomandazione adottata dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Oce) ricorda ai paesi occidentali che il cambiamento tecnologico è un processo sociale. Ne segue il bisogno di un ampio consenso sull'impatto delle nuove tecnologie nella società, sia a livello nazionale che internazionale... La preoccupazione principale deve essere quella di dare informazioni a quanti ne sono investiti.

In Cina le nuove tecnologie sono arrivate col capitale estero, con la diffusione e la crescita della proprietà straniera, con la valuta straniera alternativa a quella nazionale. Invece, dalla crescita sociale si sono avute spinte disgregatrici. Le quattro modernizzazioni staccate dal movimento sociale, hanno esaltato la mitologia del prodotto lordo, riproposte una concezione parziale dello sviluppo economico. Ma a questo punto non stiamo parlando più solo della Cina: anche in Italia le cose vanno così, se dopo cinque anni di crescita dobbiamo fare la colletta fra i pensionati per pagare qualche debbituccio.



Nella foto in alto a sinistra un giovane bloccato dai poliziotti e ammantato ad un albero. Sopra le immagini trasmesse dalla televisione dell'arresto di uno studente

MARTEDÌ CON **l'Unità**

LEGA SENZA FRONTIERE

rotocalco di 100 pagine

La cooperazione italiana ed i suoi interlocutori europei. Chi è cooperativa nell'Europa dei Dogli

Giuseppe Visco
Enrico Girardi

AIDS EPIDEMIA DEL SECOLO?

Il punto sulla situazione in Italia e nel mondo. Che cosa è l'AIDS, come si diffonde, come reagisce l'organismo umano, ai quali mezzi dispone la scienza oggi. Un libro di efficace e seria documentazione.

11 Cini
Lire 18.000

Editori Riuniti

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Il 9 giugno è mancato il compagno. ANGELO TUMICELLI

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa del compagno GELSO GIANOTTI

I figli Lidia e Luigi ricordano con grande e immutato affetto. Sono trascorsi in memoria lire 100.000 per l'Unità.

Villafranca (VR), 12 giugno 1989
Milano, 12 giugno 1989

Potenza Un alunno bocciato si uccide

POTENZA. Deluso per essere stato bocciato a conclusione dell'anno scolastico, un alunno della terza classe del liceo tecnico statale per geometri...

La madre di Cesare Casella rapito 17 mesi fa affronta in Calabria l'Anonima sequestri «Lo Stato latita e io resterò in piazza a invocare l'aiuto delle altre mamme»

«Ridatemi mio figlio o mi lascio morire»

Una mamma contro l'Aspromonte e l'Anonima sequestri. Angela Casella è tornata in Calabria disperata. Rivuole Cesare, rapito 17 mesi fa a Pavia. Si offre in cambio del figlio «che ha già sofferto fin troppo».

ALDO VARANO

LOCRI. Appena è arrivata sabato sera ha lanciato un appello agli uomini dell'Anonima sequestri. «Prendete me al mio posto. Cesare dopo 17 mesi sarà molto provato e non è più in condizione di reggere a questa durissima prova a cui lo avete sottoposto».

quel che faranno per il suo Cesare, risponde a tutti. Ma la sua speranza è che arrivi uno squillo diverso da tutti gli altri, un segnale di pietà che metta fine all'incubo terribile iniziato a Pavia il 18 gennaio dell'anno scorso quando un commando lo strappò al figlio Cesare di 19 anni mentre tornava a casa.

Da allora la vita di Casella si è trasformata in un inferno di angosce e dolore. Il nonno di Cesare, a Pavia, le ultime settimane si prosciugava per casa lamentandosi: «Non riuscirò a rivederlo». Il padre di Cesare, concessionario della Citroën di Pavia, ha già pagato un miliardo. Tutto è andato a vuoto perché l'Anonima non accetta una catena legata al collo come appare nell'ultima foto arrivata a Pasqua.



Enrica Cuccia

È stato deciso dalla Cassazione «Teardo sia riprocessato per associazione mafiosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHIELI

GENOVA. Alberto Teardo, l'esponevole socialista s'avvenne travolto dallo scandalo delle tangenti quando era presidente della giunta regionale ligura. Sarà processato insieme a dieci complici per la quarta volta.

A riprendere nuovamente dalla pesante imputazione saranno, insieme all'ex presidente della giunta regionale ligura Alberto Teardo, l'ex presidente della Provincia di Savona Domenico Abrate e l'ex vicepresidente Gianfranco Sangalli.

«Fondi neri» di Mediobanca Cuccia ed altri quattro rinviati a giudizio

Il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, sarà processato per falso in bilancio per una vicenda di fondi neri ad uso aziendale risalente alla metà degli anni 70.

PAOLA BOAVE

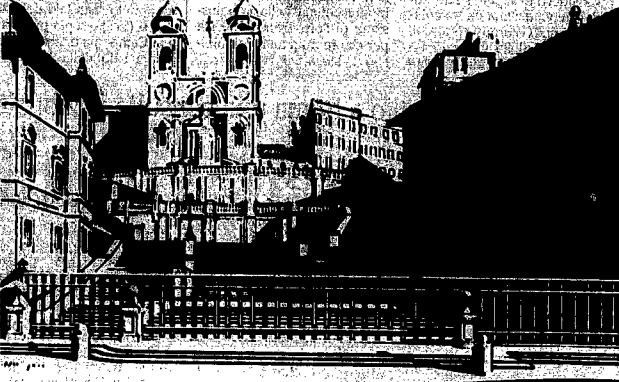
MILANO. L'accusa è di falso in bilancio e riguarda una riserva occulta di una ventina di miliardi (poi arrivata a 24 con gli interessi) costituita prima del '76 dagli amministratori di Mediobanca e gestita fuori dalla contabilità ufficiale dell'istituto.

manuale e quella computerizzata. Cuccia aveva già sostenuto che «quelle piccole» (venti miliardi) sono una briciola in un portafoglio di trecento miliardi non erano cose di cui egli si occupasse. A sapere qualcosa poteva essere semmai un certo funzionario, il quale però nel frattempo era morto.

Roma, due ragazzi ancora in prognosi riservata Agguato davanti al cinema Gli aggressori sono neonazisti

Sono stati identificati quattro dei giovani «skinheads» che venerdì notte, a Roma, hanno allestito un'aggressione in perfetto stile squadristico: vittime, alcuni ragazzi che uscivano dal cinema «Capranica», a un passo da Montecitorio.

costituiscono una preda di scarto. Quando la banda, finalmente, s'allontana, per terra ci sono Andrea Sesti, di 22 anni, e Gianfranco Trovati, di 23 anni, ridotti in condizioni drammatiche: i medici del San Giovanni ieri non avevano ancora sciolto la prognosi. Sesti ha avuto una frattura cranica con trauma cerebrale e presenta disturbi del linguaggio; è stato necessario un intervento per bloccare l'evoluzione di un ematoma.



Ecco la scalinata in gabbia

ROMA. Ecco come diventerebbe la celebre scalinata di Trinità dei Monti in base alla proposta dei commercianti del centro. Sbarre di ferro alle base dei gradini, transenne in cima: mezzanotte alle otto del mattino, niente più giovani stravaccati sulle scalinate.

Violenza sui bambini Butta giù dal secondo piano la figlia autistica Salvata da uno stendipanni

MILANO. C'è un altro nome da aggiungere alla lista interminabile dei bambini vittime della violenza degli adulti: quello di Silvia, cinque anni, figlia di una casalinga e di un operaio abitanti a Truggio, in provincia di Milano. L'altra sera, la madre ha gettato la piccola dalla finestra del secondo piano e la tragedia non si è compiuta solo perché il corpo di Silvia è stato trattenuto dal fili di uno stendibiancheria.

di cure continue, di un'opera assidua di recupero, di un clima familiare il più possibile sereno: proprio quello che il padre e la madre non possono darle. A quanto si è appreso, Luisa Boffi e Davide Villa spesso si improvveravano reciprocamente le difficili condizioni della piccola Silvia. Una situazione indubbiamente difficile, che aveva logorato la madre, da tempo seguita dall'Istituto «Nostra Famiglia» di Bossio e dal Centro psicologico della Usl di Carate. Proprio dopo l'ennesima lite, Luisa Boffi al colmo dell'esasperazione, ha scaraventato la figlia dalla finestra.

Ha un secolo la pizza «Margherita» Napoli festeggia



Ha festeggiato i cent'anni a Napoli l'idea di uno scorcio del pizzaiolo napoletano, Raffaele Esposito, che l'11 giugno del 1889 preparò una pizza destinata ad accarezzare la fama della città partenopea: la pizza napoletana battezzata «Margherita» in onore della regina di Savoia, consorte di Umberto I. ieri, i festeggiamenti a Napoli hanno avuto il loro centro d'intensità in una sfilata con abiti d'epoca.

Rapinatore romantico: prima la deruba poi le chiede un bacio

O penitito o forse, più ragionevolmente, toccato nel sentimento, un giovane rapinatore dopo avere derubato di poche migliaia di lire una ragazza di 28 anni, Antonella T., nella tarda notturna di ieri l'altro, le ha chiesto un bacio.

Incendio doloso danneggia la pretura di Sciacca

Un incendio doloso ha parzialmente danneggiato nella notte tra sabato e domenica l'ufficio del pretore di Sciacca. Gli attentatori hanno raggiunto il locale, al primo piano di un edificio del centro storico, servendosi di una scala a pioli di loro cantiere. Le fiamme, applicate alle tende, hanno distrutto una serie di fascicoli processuali.

Agricoltore di Merano scopre 600 grammi di dinamite

Un agricoltore ha rinvenuto in una baracca a Poiana nel Merano circa 600 grammi di dinamite ed un detonatore. L'esplosivo è stato trovato a poche centinaia di metri dal luogo ove nell'agosto scorso un attentato terroristico rivendicato dall'organizzazione «En Tiro» danneggiò gravemente la condotta forata che alimenta una centrale elettrica dell'Enel.

Portofino, centro vetato alle auto Serrata dei commercianti

Chiuso venerdì sera per l'intera giornata domenicale il borgo di Portofino, compresa la celebre piazzetta. Sulle saracinesche abbassate delle boutique, delle gioiellerie e dei locali più famosi ed esclusivi dell'entroterra, le insegne bilingue (italiano ed inglese) spiegavano i motivi della serrata, cioè la protesta contro la decisione della prefettura di Genova di vietare alle autovetture dei non residenti l'ingresso nel minuscolo borgo.

Bloccati tre speleologi in una grotta nel Lazio

Tre speleologi (uno dei quali sarebbe ferito) sono rimasti bloccati in una grotta a 150 metri di profondità a Carpineto Romano, ad un centinaio di chilometri da Roma. Tra le cause dell'imprevisto sgombraggio coatto per i tre sfortunati speleologi un violento acquazzone che ha provocato con le robuste infiltrazioni d'acqua dei crolli all'interno delle grotte. Uno dei componenti del gruppo, torturato da quattro persone, è riuscito a dare l'allarme. Gli speleologi sono stati tratti in salvo dai vigili del fuoco di Colfereno.

GIUSEPPE VITTONI

Mafia Violante replica a Cava

ROMA. Prosegue la polemica sull'efficienza dell'azione del governo contro la mafia. Il ministro Cava ha parlato di «obscuro stratega» del governo...

Il Coordinamento antimafia promuove un «processo» a Palermo: grande inquisito il candidato della Dc al Parlamento europeo

«Ricordate, questo è Salvo Lima»

Dibattito promosso a Palermo dal Coordinamento antimafia, in vista delle europee. «Salvo Lima al Parlamento europeo? No, grazie».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LOBATO

PALERMO. Ci sono quasi tutti, e non sono pochi. Sono gli inquisibili ragazzacci che si sono messi in testa di dedicare la loro esistenza...

pentito opportunamente indirizzato. Certo che una ragione ci sarà pure - è stato detto nel dibattito - se è difficile rispondere in maniera univoca alla domanda...

A dibattere con Dalla Chiesa e Galasso molti parenti di morti in questa «guerra»: «La mafia ha più potere, ma meno consensi»

«Ricordate, questo è Salvo Lima»

consensi nella società. La lunga marcia degli onesti dunque è solo all'inizio. Carla Stampa inviato di Epoca, osserva che «Palermo è diventata un laboratorio di fatti, idee, testimonianze».

«Ci trattano come si trattano i poveri. Lo Stato ci fa un bel pranzo a Natale, per il resto dell'anno ci restituisce a tutta la nostra solitudine».

Le due principali manifestazioni in programma a Palermo e a Roma

Oggi e domani sciopero delle toghe

ROMA. «Se c'è qualcuno abituato a scioperare è il potere politico, da vent'anni non affronta i problemi della giustizia».

Camorra Operazione nel Lazio: tre arresti

SAN FELICE CIRCEO (Lazio). È avvolta nel più fitto mistero un'operazione dei carabinieri, con una probabilità di riuscita...

In lista nella circoscrizione nord-est Nel crack Bersano coinvolto candidato dc

Il crack finanziario del «businessman» piemontese Aldo Bersano coinvolge trasversalmente anche il mondo bancario.

La società milanese avrebbe avuto un ruolo nell'affare secondario, nella faccenda. L'ultimo ragazzo, che vede protagonista la Valori mobiliari...

Ad Avellino è «scambio» con la Dc «Farmacista, vota così se vuoi il rimborso»

«Dateci i soldi che ci spettano, e noi votiamo Dc» alla vigilia delle elezioni europee, ad Avellino, ecco un esempio concreto del voto di scambio.

magistrato, voleva veder chiaro, ma alla Saub di Avellino non un provvedimento in materia di incarico di mandato in fumo...

Truffa in Sardegna Denunciavano la strage di animali «fantasma» per ottenere i contributi

CAGLIARI. Una pecora 28mila lire, un cavallo e una mucca 140mila lire. Per risalire al valore complessivo della truffa...

Gli immigrati costituiranno il 2 luglio a Roma una consulta nazionale Un milione di persone senza diritti

Il 2 luglio a Roma si riuniranno per la prima volta tutte le comunità straniere d'Italia per creare la prima consulta nazionale sui problemi dell'immigrazione.

L'anno scorso si erano riuniti nella sede della comunità eritrea, quest'anno hanno deciso di uscire allo scoperto per incontrare la gente.



Immigrati di colore a Milano

Otto morti sulle strade Nonna e nipotina di 3 anni falciate sull'Adriatica

ROMA. Otto persone sono morte e undici sono rimaste ferite in cinque incidenti stradali. Il primo è accaduto a Giulianova, in provincia di Teramo...

Dieci anni fa moriva John Wayne eroe sullo schermo e reazionario nella vita, cacciatore di indiani e irriducibile anticomunista

Ma il rude militare di tanti film non indossò mai la divisa e spesso il «falco» cedeva a personaggi fragili e incerti

John e il suo doppio

Dieci anni fa, nel giugno del 1979, moriva John Wayne, uno degli attori più discussi - e più amati - della storia del cinema. Aveva 72 anni. Era nato a Winterset, Iowa, nel 1907. Uomo reazionario, bandiera dell'America più «destra», ma divo di inimitabile presenza in decine di film, western e non, era stato sconfitto dall'unico nemico invincibile, che egli definiva «un guerriero apache», il cancro.

ALBERTO CRESPI

■ Soldato Joker. «Sei proprio tu, John Wayne? E chi sei tu?»
Sergeante Hartman. «Chi ha parlato? Chi cazzo ha parlato? Chi è quel lurido stronzo comunista che ha firmato la sua condanna a morte?»
La citazione è tratta dai dialoghi di *Full Metal Jacket*, di Stanley Kubrick, pubblicati meritoriamente dalla rivista letteraria *Linea d'ombra*, numero 21, novembre 1987. E ci siamo spesso chiesti perché il trucco, sergente Hartman si arrabbiasse tanto a sentirsi paragonare a John Wayne. La risposta arriva un paio di battute dopo: «Sei un attore, non un soldato». Quando si è marines, uomini veri, reazionari incalliti, su John Wayne non si accettano scherzi.
Di fronte a questo ritratto di John Wayne come padre putativo dei tragici marines di Kubrick, dentro di noi, che non ci sentiamo e speriamo tanto di non essere reazionari, tornano le vecchie perplessità. È lontano alla memoria fatti, parole. Di segno contraddittorio.

Come la gazzarra che accompagna il primo, unico - e tanto - premio Oscar vinto da Wayne nel 1953. Quando dei giovani contestatori lo attesero fuori della cerimonia per dargli della «signoranza» e del «razzista», e ribattezzarono *True Grit* (in italiano *Il Grinto*), il film che lo aveva portato alla vittoria. *True Grit*, vale a dire «vera merda». E lui rispose dichiarando alla stampa: «Gli ci vorrebbe una buona lezione a quei comunisti. Tutti questi droghi assassini con i capelli lunghi stanno rovinando l'America». E non si sa davvero chi era più odioso, se il vecchio divo nemico dei rossi e del capelloni, o - almeno nella fattispecie - i capelloni medesimi, capaci di spulciare su un film bellissimo (perché *Il Grinto* è bellissimo, provate a rivederlo) e di insultare un uomo di destra usando i suoi stessi argomenti (altrimenti, perché dargli della «signoranza»). È sempre la solita, vecchia «domanda» di Jean-Luc Godard: «Come si spiega che odio John Wayne quando assiste Goldwater e lo lupo quando prende in braccio Na-

talie Wood alla fine di *Sentieri selvaggi*?». Quando è morio di cancro, nel '79, John Wayne aveva 72 anni. Quando arrivò a Hollywood con alle spalle una certa fama di giocatore di football, e interpretò il primo film, con John Ford (*Hangman's House*, 1928), ne aveva 21. Non si chiamava ancora John Wayne e in questa doppia identità si nasconde, forse, il segreto. Il suo vero nome era Marion Michael Morrison. Marion è un nome da donna. Non è l'unica contraddizione della sua vita. Passava, per rude, uomo del West ma era nato nello Iowa, stato centralissimo, sul Mississippi, a differenza, per esempio, di Gary Cooper che era un vero cowboy del Montana. Si vantava di aver fatto la galletta (e in effetti era entrato nel cinema come casaciere e piccolo-borghese, «suo» padre era un farfallista. Sulla scena mosso indosso spessissimo la divisa, ma nella vita evitò la seconda guerra mondiale; a sentirlo perché «era vecchio», ma James Stewart aveva un solo anno meno di lui e totalizzò vent'anni missioni di combattimento; Wayne era solo trentaquattrenne nel '41 ma fu scartato perché aveva un timpano perforato. Divenne colonnello onorario dell'Esercito americano solo nel '74. Ne andava orgoglioso quasi quanto dell'Oscar.

A allora, la conclusione è facile: una cosa è Marion Michael Morrison, un'altra cosa è John Wayne. Il primo è sicuramente un personaggio poco simpatico, a cui va addebitata anche la presidenza dell'Alleanza cinematografica per la tutela degli ideali americani, un'odiosa critica maccartista il cui scopo era denunciare tutti i comunisti o presunti tali che lavorassero a Hollywood. Ma se l'uomo Morrison era francamente inaccettabile, l'attore Wayne era una grande presenza che dava fascino inimitabile a certi film. A condizione che fosse usato nel modo giusto.

Raoul Walsh, ad esempio, fu costretto dalla giovane età (di Wayne, non di Walsh) a sfruttare solo l'aspetto e la telegenità. Era il 1930, il film era *Il grande sentiero* e le vere «star» erano le praterie e i cavalli, gli indiani, i paesaggi. Su quello sfondo titanico Wayne ancora si perdeva. Sarebbe risultato al meglio solo in *Ombre rosse*, nove anni dopo. Sento, fra gli altri viaggiatori (Tonto a Laredo, Wayne, Ringo sembrava a disagio, ma quando gli Apaches attaccavano lui si arrampicava sul tetto della diligenza, impugnava il Winchester, e nasceva un mito.

John Ford stesso non se ne accorse subito. In quegli anni il suo attore preferito era Henry Fonda, che effettivamente aveva ben altro talento. Poi, nel '48, vide il suo fido John in un film del collega Howard Hawks, *Il fiume rosso*, ed esclamò: «Però, non sapevo che quello spilungone sapeva recitare!». Nel giro di setto-otto anni Ford gli regalò una collana di ruoli superbi: i militari dal volto umano; di



Fort Apache, Rio Bravo e I cavalieri del Nord-Ovest, l'ex pugile irlandese dal turbido passato e dal tenero presente di John Wayne. In alto: John Wayne in *Il Grinto*. A sinistra, assieme a Clint Eastwood, in *Ombre rosse*.



John Wayne in *Il Grinto*. A sinistra, assieme a Clint Eastwood, in *Ombre rosse*.

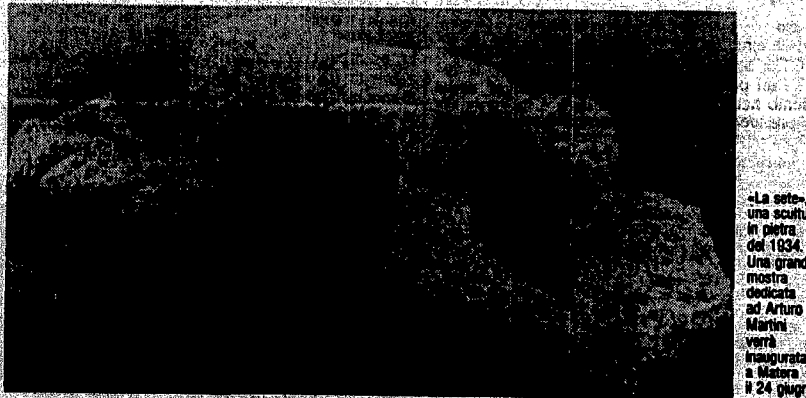
Intervista con Baklanov, direttore di «Znamja» E in Urss ora nascono gli econazionalismi

Le riviste hanno avuto da sempre un ruolo rilevante nella storia culturale e politica dell'Urss. Un ruolo, per noi, difficilmente immaginabile. Oggi il processo della perestrojka ha in testate come *Ogonyok* dei fondamentali alleati. Sulla stessa linea è *Znamja* (significa «bandiera»), il cui direttore, dal 1986, è Grigorij Baklanov, scrittore e neodeputato. Lo abbiamo intervistato.

JOLANDA BUVALINI

ROMA. Grigorij Baklanov è direttore di *Znamja*, una delle riviste letterarie sovietiche più prestigiose, dal 1986. Fa parte di quel gruppo di intellettuali che per primi cedettero nella politica di Gorbaciov e ha fatto della rivista uno dei centri del dibattito politico sulla riforma democratica e della revisione culturale che mira a stradicare lo stalinismo.
Lo incontriamo a Roma, ospite dell'Italia-Urss che ha organizzato un ciclo di conferenze in alcune città italiane sul tema «Intellettuali e società in Unione Sovietica». Ha lavorato diversi anni al suo ultimo romanzo, ora fattosamente concluso e di prossima pubblicazione. Non riusciva a finirlo perché il lavoro nella redazione comporta una massa enorme di problemi. Sarebbe ridicolo - dice - raccontarne il contenuto. Spero che verrà tradotto. In Italia cost diverrà chiaro di che cosa si tratta.
Dirigere una rivista letteraria russa non è cosa da poco. Un romanzo, una raccolta di poesie che non abbia passato il vaglio di uno degli autorevoli collegi redazionali o della rivista nazionale o paritetica, ma che esca direttamente in volume, perde in lettori, in prestigio, in attenzione della critica. È significativo che, quando fu presa la decisione di pubblicare il *Donor Zhiguro*, gli intellettuali conservatori diedero battaglia per evitare che uscisse, sulla popolarissima *Novij mir*, e proponevano il volume singolo. Se così fosse andata, l'Occidente oggi sarebbe pieno di volumi dell'edizione speciale del ro-

manzo di Pasternak. Invece, grazie agli abbonamenti, *Zhiguro* è entrato nelle case di milioni di sovietici.
Chiediamo a Baklanov di trarre un bilancio del suo impegno, e più in generale del ruolo degli intellettuali in questo tempestoso rinnovamento del paese. «Quando ci fu la minaccia di riduzione delle quote di abbonamenti per le riviste, per la questione della penuria di carta - risponde - abbiamo ricevuto lettere di protesta da tutto il paese. Ne veniva fuori l'intera carta geografica e sociale dell'Urss, dai contadini ai ceti professionali urbani, agli intellettuali. Vuol dire che la vita spirituale del paese, al centro della quale stanno le riviste, il teatro, la produzione artistica in generale, interessa tutti.
Znamja, come tutte le altre testate letterarie, ha una sezione di pubblicistica. Vi scrivono e fanno parte del collegio redazionale alcuni degli autori più significativi e brillanti emersi in questi anni. L'economista Smetiov, che è anche uno scrittore straordinario, Karjakin, studioso di Dostoevskij, l'economista Gavril Popov, tutti, insieme a Baklanov, neodeputati. La linea politica che hanno dato alla rivista è molto netta: destalinizzazione, riforma economica, democratizzazione. Ma la tempesta della perestrojka ha fatto emergere altri orientamenti nell'intelligentsia russa. Non ultimo, il fenomeno del nazionalismo.
Uno studio apparso di recente in Occidente colloca fra i nazionalisti russi di orientamento democratico



Tre mostre celebreranno i cento anni dalla nascita del grande scultore, quasi ignorato dall'antologica di palazzo Grassi

Martini, forme e tormenti

Sarà l'estate di Arturo Martini. Dopo la fugace apparizione del grande scultore (nato cento anni fa) alla kermesse di palazzo Grassi sull'arte italiana tra il 1900 e il 1945, si aprirà a Matera il 24 giugno un'antologica che testimonierà un po' tutti i periodi dello scultore. Ma altre due esposizioni ripercorreranno i tormenti di Martini: la prima si è aperta a Venezia; la seconda s'inaugurerà il 7 luglio ad Aosta.

DARIO MICACCHI

ROMA. Nella mostra veneziana di palazzo Grassi, Arturo Martini è stato trattato a pesci in faccia, una scultura quasi ignota, quando gli spettava una gran sala nel percorso *Arte italiana: Presenze 1900-1945*. Appena meglio di Giacomo Manzù, coi suoi tre pezzettini che sembra capitato a Venezia per una qualche raccomandazione. Ma per Arturo Martini c'è un riscontro.
È stata presentata all'Accademia di San Luca la mostra *Arturo Martini, da Valori Plastici agli anni-estremi* che sarà inaugurata a Matera, nelle stupende chiese rupestri Madonna della Vita e San Nicola dei Greci, il 24 giugno e durerà fino al 30 settembre (curatori Giuseppe Appella e Mario Quesada; catalogo De Luca/Mondadori; orario 10/13 e 16/23). Sono ben 80 opere - il gruppo più ricco dopo la mostra di Treviso del 1967: opere in bronzo, gesso, pietra, terracotta, ceramica policroma.
Martini, con la sua immaginazione arcaica e primordiale, nei sempre nuovi tentativi di rifondare la cultura con una plastica di figure stupefite nella riscoperta del mondo e con un linguaggio mai appagato, ora sconfinato nella roccia, ora sconfinato nella chiesa rupestri dei Sassi, una collocazione e una verifica davvero straordinarie: materia e forma di sculture dentro la materia-forma dei Sassi.
Si pensi a tante sue figure schiantate a terra e alle altre figure attonite e in attesa che guardano fuori d'una finestra. I curatori della mostra hanno rintracciato, nel comando della Regione Aerea di Milano, una *Vittoria* in bronzo di sette metri che sta su una parete con un mosaico forse di Giò Ponti. Chiusa la mostra di Matera, alcune sculture vicine

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole

- **Cina. Il dramma di un popolo e la lotta per la democrazia.**
di Claudio Petruccioli
Xiao Junpei
Zhao Ziyang
Jia Wenfang
Enrica Colloff Fichel
- **L'Europa di Enrico Berlinguer.**
un'intervista del dirigente comunista e contributi di Antonio Tati, Joan Barth Urban, Donald Samson, Heinz Timmermann
- **Politica Elezioni e mafia.**
di Mario Santovasi
- **Società Bologna tra presente e futuro.**
di Mauro Zani,
Maria Chiara Risoldi,
Giovanni Albertazzi

Dopo il grande sonno

la rivista del curiosi

TIC Sacré bédé TIC Tele cinesi TIC Ho fatto l'amore con condom TIC Piccola farmacia inutile TIC Spacciatori e spacciati TIC Indiani e cowboys TIC Penguin Cult Orchestra TIC Il gran Mogol TIC Barcellona bar TIC La smorfia TIC Pecora elettrica TIC Buca delle leggende TIC Demetrio Stratos TIC Syusy goes to Mosca TIC Lirica d'estate TIC Freak Brothers TIC Robert Crumb TIC Massimo Giuconi TIC Fofi e i treni di oggi TIC Assenteisti europei TIC TIC Aids: il nome della legge TIC

In edicola a giugno

Si chiama «Oro, incenso & birra», è il nuovo disco di «Sugar» Fornaciari e punta al mercato europeo

Meno fiati, più chitarre e collaboratori di grido: da Clemmons a Clapton, da Morricone a De Gregori



Zucchero Fornaciari ha presentato il suo nuovo disco

Zucchero da esportazione

Zucchero ci riprova. A due anni da Blue's, discor-cord di vendite, presenta il nuovo Oro, incenso & birra, tra gigantismo promozionale, collaboratori d'eccezione e idee buone. Nel disco c'è un po' di tutto, dal rhythm and blues al rock, ma soprattutto basi ritmiche perfette e tante chitarre scatenate. Obiettivo, dominare l'estate sul mercato italiano e spopolare definitivamente anche in Europa.

ROBERTO GIALLO
VIAREGGIO. Non è compito facile giudicare a caldo l'ultimo disco di Zucchero Fornaciari. In primo luogo perché il righio di sovrapposizione per i campioni d'incasso di casa nostra, è sempre presente e quel che può essere un disco eccellente oggi, potrà diventare inasportabile in seguito, dopo decine di passaggi televisivi, tam-tam radiofonici o trionfi raggiunti. In più, nella

stipendiata comice della Versilia (villaggio con parco che fu di D'Annunzio), la presentazione di Oro, incenso & birra si è mossa nel solco di un gigantismo promozionale mai visto, colpo d'occhio di grande impatto che gli acquirenti del disco, per il momento, non avranno. Così la valutazione sia sospesa a mezz'aria: di qui il disco, di là lo show case (consenso per addetti ai lavori, playback rigoroso, ma sce-

negrafia bellissima, con disegni e diapositive a tutto campo che circondano quasi inglobano Zucchero). Del disco, del resto, sono già state pronosticate (che è come dire vendite sulla parola, prima ancora dell'uscita) oltre seicentomila copie, un record già prima che la partita cominci. Quel che va detto, e che Zucchero conferma nella breve chiacchierata dopo il concerto promozionale, è che si tratta di un disco formato esportazione. L'Italia, per il cantante versiliese, è obiettivo raggiunto a priori, e si tratta ora di andare a conquistare i mercati stranieri, compresa l'Inghilterra, dove Oro, incenso & birra uscirà, in edizione inglese, per le presse della London Records.

Con incredibile perfezione sonora. Le basi ritmiche, ad esempio, sono pulite, nitide, all'altezza delle migliori produzioni straniere. Quel che colpisce al volo, comunque (a parte la solita abilità di Zucchero nel comporre testi sarcastici e umorali) è la presenza delle chitarre. «Un disco più rock?», dice lui. «Sì, forse sì. Infatti abbiamo risparmiato un po' sui fiati per darci dentro con le chitarre». Risparrimmo, ovviamente, è un modo di dire, perché al saxofono c'è il solito, grande, Clarence Clemmons, oltre all'ensemble dei Memphis Horns, come dire il meglio in circolazione. Altri nomi illustri: David Sancious alle tastiere, un assolo di Eric Clapton (in A wonderful world), Rufus Thomas, il brano di chiusura «Libera l'amore» firmato da Ennio Morriconi e le parole di Francesco De Gregori in «Diamante». La cre-

ma, insomma. Se un bravo di cuore si può dire a qualcuno in particolare, però, va sicuramente a Corrado Rustici, arrangiatore, produttore ed eccellente chitarrista che avestivo in casa talenti del genere era cosa che prima o poi doveva saltar fuori. Meno male.
Il disco si apre con tre brani mossi, veloci, ineccepiti: Overdose (d'amore) sarà probabilmente la preferita dalle radio (in ogni caso si attende un'invasione massiccia, un martellamento senza sosta), mentre l'ironica Nice (Nietzsche) che dice minaccia di sbarcare persino le discoteche. Un vero rock si scatenava con Il mare impetuoso al tramonto sulla luna e dietro una tendina di stoffe... titolo chilometrico per una specie di pastiche quasi metallaro di grande impatto. Zucchero, insomma, sembra deciso a giocare la carta del rocker impenitente, senza mai

La stagione di Macerata Un cast di voci giovani per «Aida» che apre lo Sferisterio

ROMA. L'Arena Sferisterio di Macerata, quest'anno, riparte dai giovani. Ai vincitori laureati dai più importanti concorsi di canto internazionale, infatti, è affidata l'Aida che il 22 luglio inaugurerà la stagione nello splendido spazio musicale della città marchigiana. La regia sarà affidata a un collaudato regista come Mauro Bolognini, la direzione d'orchestra a Gustav Kuhn (repliche il 26 e 29 luglio, 4, 8, 12 agosto). La scelta di cantanti giovani, ancora lontani dallo star system, è legata alla «svolta» che il sovrintendente, Francesco Canessa, e il direttore artistico, Ilio Gomez, hanno voluto imporre alla linea che voleva il teatro marchigiano prigioniero delle voglie d'oro.

Sequ岸ato un atteso ritorno La Gatta, Cenerentola di Roberto De Simone, un classico ormai del teatro musicale contemporaneo (debutto il 3 agosto, repliche il 5, 8, 9, 10, 11). Sarà poi la volta di Romeo e Giulietta, uno spettacolo di musica, danza e teatro costruito da Leonardo Aruga sulla Sinfonia drammatica di Berlioz e sulla sceneggiatura di Shakespeare. Le coreografie sono firmate da Amadeo Almido che dirigeva l'Albergo (il 17, 18, 19, 20 agosto).
In conclusione una festa per celebrare i 160 anni di vita dell'Arena, costruita nel 1829 su progetto dell'architetto ireneo Aleandri e i 25 anni di attività musicale. Il tema sarà Commemorazione del giorno, da un'idea di Francesco Stocchino. La metà della serata sarà con Carmen, tornato a cantare dopo la malattia che l'ha tenuto bloccato per tanto tempo. La serata di onore si svolgerà il 31 agosto alle 21.

Ecco l'Italia delle centomila chiese

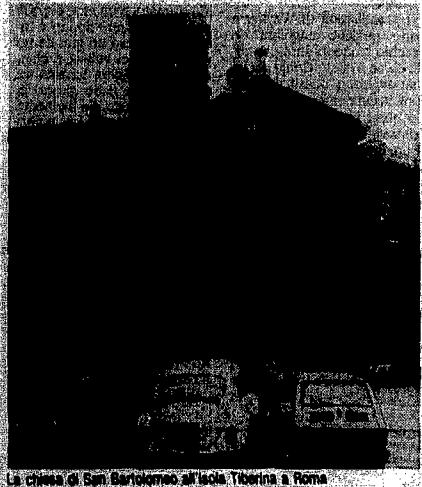
Chiese supervivite, chiese restaurate, chiese abbandonate, chiese depredate. L'Italia delle Centomila chiese è stasera (Raidue ore 21.35) l'argomento della terza puntata che Vittorio Emiliani e Leandro Castellani hanno dedicato ai beni culturali del Belpaese. Un programma che Raidue ha gentilmente collocato in prima serata, consentendo agli interessati di risparmiarsi le ore piccole.

ROMA. Nelle puntate precedenti gli autori avevano fatto una rapida radiografia dell'immensa ricchezza italiana che, secondo stime approssimative per difetto, rappresenta il 50% del patrimonio storico-culturale del mondo. Avevano preso come esempio tre centri fuori dagli itinerari classici del turismo culturale: Brescia, Cortona, Taranto, svelando gli straordinari tesori e la difficoltà di conservarli. La seconda ha raccontato l'avanzata di Stato, ovvero i fondi fiduciari, meno dell'1,3% del bilancio, che l'Italia riserva a questo settore centrale, non solo dal punto di vista della memoria storica.

«Abbiamo cercato di mettere in testa alla gente che il nostro patrimonio può anche essere una vera e propria risorsa», afferma, infatti, Vittorio Emiliani, «una risorsa economica, a patto di saperla gestire senza abusarne». Parla di questo economista Paolo Leon che da anni impegna le sue energie in un settore così delicato e affascinante.
Stasera, dunque, si va per chiese, a curiosare in quel mondo semi-sommerso dell'arte sacra, la cui gestione è complicata dall'incertezza del diritto. Il Concordato sull'argomento non detta norme precise. A guidare lo spettatore nell'arcipelago sacro dove si accumulano il 70% dei beni culturali del paese, sarà monsignor Attilio Nicora. La Chiesa investe in questo mare, 80 miliardi, una cifra drammaticamente al di sotto delle neces-

sità. Quasi nessuna diocesi possiede un censimento dei suoi beni, mentre il mercato antiquario ha man bassa di arredi sacri da trasformare in toilette o mobili bar da salotto. Monsignor Nicora è particolarmente duro con la generale acquiescenza che accompagna queste «razzie» ma il problema non è di facile soluzione.
Le prossime puntate saranno dedicate alle novità positive (ebbene sì, ci sono anche quelle) come l'apertura del museo archeologico di Chieti, quello medievale di Bologna, i Civici di Brescia, l'eraclio di Venezia. Seguirà l'annosa questione dei centri storici abbandonati a se stessi o preda di speculatori selvaggi: salvo qualche eccezione. Si par-

lerà poi di restauro, della grande scuola italiana, della scomparsa dei piccoli artigiani. L'ultima puntata sarà dedicata al paesaggio e alle biblioteche. Due argomenti legati da un filo sottile: la possibilità di leggere la storia del paese, o attraverso il disegno delle campagne, o sulla carta degli archivi e delle biblioteche. Uniti da un altro filo meno sottile: il disinteresse. Pochissimi piani paesistici previsti dalla legge Galasso e il ministero non ha preso alcun provvedimento. Per quanto riguarda archivi e biblioteche, basterebbe ascoltare la testimonianza di Giorgio Spini: «In due mesi a Londra si riesce a fare il lavoro di due anni a Roma».
M.Pu.



La chiesa di San Bartolomeo all'isola Tiberina a Roma

RAIDUE ore 22.30

Ultima settimana per Doc

Inizia stasera (Raidue, ore 22.30) l'ultima settimana di International Doc Club. Giovedì prossimo infatti il programma di Renzo Arbore, Ugo Porcelli, Adriano Fabi e Beppe Videtti, condotto da Monica Nannini e Gegè Testitore, chiuderà i battenti (almeno per ora) dopo oltre cinquecento puntate. Gli ospiti di questa settimana saranno: Mimmo - Lo scialista (domani) e due gruppi jazz italiani. The original no smoking jazz band (questa sera) e Doctor Dicks jazz band (domani). Mercoledì e giovedì, poi, sarà la volta degli austriaci Go-Betweens. È naturalmente non mancheranno gli addizionali della pazzia banda degli «arborigeni» al gran completo.

RAIDUE ore 13.15

I risparmi italiani

Italiani popolo di risparmiatori? A leggere le statistiche sembrerebbe di sì (veniamo solo dopo i giapponesi e di gran lunga prima di tedeschi, francesi e americani). Eppure, nella sua recente relazione, il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, si è dichiarato preoccupato per il calo della propensione al risparmio degli italiani. Per verificare la tendenza, Raidue, la rubrica del TG2 in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, alle ore 13.15, ha suunnaggiato i suoi inviati in giro per l'Italia alla ricerca dei risparmiatori e per capire verso quali forme di risparmio si indirizzano i soldi delle nostre tasche.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTK	SCEGLI IL TUO FILM	
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati. 7.40 SANTA BARBARA. Telefilm. 10.00 CI VEDIAMO ALLE 10. 10.30 TG1 MATTINA 11.35 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 13.05 VIA TRUCCATA. Con Loretta Goggi. Regia di Gianni Bretzi. 13.30 TG1 DOPODUE. TG1. 15 minuti di. 14.00 STAZIONE DI SERVIZIO 14.30 IL MONDO DI QUANK 15.00 ARTISTI E' DOGG. Augusto Perez. 15.30 LUMEN SPORT 16.00 ALBERTO. Cartoni animati. 17.00 ACTION. NOW. QUESTA PAZZA. PAZZA AMERICA. Documentario. 17.30 PAROLA E VITALI. RADICI 18.00 TG1 FLASH 18.05 TRATTANTI DELLA NOSTRA STORIA. 1848-1918. Come eravamo, come siamo cambiati. 19.05 SANTA BARBARA. Telefilm. 19.30 IL LIBRO. UN AMICO 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 IL GIORNO DELLA VENDETTA. Film con Kirk Douglas, Anthony Quinn, regia di John Sturges. 22.05 TELEGIORNALE 22.15 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA. Conferenza stampa del Pd. 22.18 APPUNTAMENTO AL CINEMA 22.30 ITALIA. Raid Pochino-Parigi 22.35 MEZZANOTTE E DINTORNI 23.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA 0.15 IL LIBRO. UN AMICO	6.35 PRIMA EDIZIONE. Attualità 6.50 PIU' SANI PIU' BELLA MATTINA 9.00 LA SCELTA DI DAVY. Film con Jill Haworth, regia di André Michel. 10.15 POESIA DEL TRATTO 10.35 TG1 TRATTATI 11.05 DANTE ALIGHIERI 11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO 12.00 MEZZOGIORNO E. Con G. Funari 12.00 TG1 ONE TREDDICI 12.15 TG1 DIOGENE 12.30 MEZZOGIORNO E. (2° parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Sceneggiato 14.45 TG1 ECONOMIA 16.00 ARGENTO E GRO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci 17.00 TG1 FLASH 17.05 TRIBUNA ELETTORALE. Europa. Flash Federalismo 17.10 LA RUOTA. Programmi di R. Locatelli. 18.30 TG1 SPORTSERA 18.45 PERRY WASON. Telefilm. 18.55 MEZIO 2. TELEGIORNALE 20.15 TG1 LO SPORT 20.30 LA NOTTE DEI GIAGUARI. Telefilm con H. Tapperi 21.35 INCHEIESTA SUI BENI CULTURALI. (3ª puntata) 22.25 TG1 STASERA 22.35 INTERNATIONAL D.O.C. CLUE 22.35 TG1 NOTTE. METEO S. 23.50 LA RUOTA. Di Rosanetta Locatelli 1.05 LA CORRUZIONE. Film con Rosanna Schifano, Alain Cuny, regia di Mauro Bolognini	13.30 DSS MERIDIANA. Con P. Formentini 14.30 TELEGIORNALI REGIONALI 14.30 GLO. Universo bambino 15.30 BASEBALL. Partita di Campionato 16.45 AUTOMOBILISMO. Da Torino. Gran Premio 16.15 SQUADRAZIONE. Concorso nazionale. Formula 3 16.35 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani 17.30 GLO REPRINT. Di G. Grillo 18.15 VITA DA STREGA. Telefilm 18.45 TG1 DERSBY. A cura di A. Bricardi 19.00 TG1 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 SPORT REGIONALI LUNEDI 20.00 GLO. Di tutto di più 20.30 UN GIORNO IN FUTURA. 21.45 IO CONFES. Parole segrete in tv 22.25 TG1 SERA 22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI 24.00 TG1 NOTTE 0.15 SCHEDULE. 20 anni prima  «Doc» (Raidue, ore 22.30)	13.30 JURE BOX. (Replica) 14.00 MOTORICISMO. G.P. Jugoslavica 19.30 SPORTRIME 20.00 SETTEGIORNI. Settimanale d'informazione internazionale. 20.30 BOXE. Speciale mondiale Leonard-Hearn 22.25 TENNIS. Roland Garros. 2.00 BOXE. Mondiale pesi supermedi. Wbo-Wbc. Leonard-Hearn	14.15 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato con M. Stone 15.15 SUPER 2. Varietà 20.00 GLI SPIRIT. DI HOAGAN. Telefilm 20.30 BELLO DI MANNA. Film 22.15 COLPO GROSSO. Quiz 23.00 TUTTI FRATELLI NELLA WEST. PER PARTE DI PAOLINI. Film	12.00 UN MONDO NUOVO. Sceneggiato 14.00 SPORT NEWS 14.30 CLIP CLIP. Musicale 16.00 LOBO. Telefilm 18.00 TV DONNA 20.00 TIC NEWS. Notiziario 20.30 POTERE. Sceneggiato 22.15 GENTE E TURISMO 23.45 STASERA NEWS

NO ILLUSI, CREDETE PROPRIO CHE LA FINE DEL COMUNISMO STORICO (E INSISTO SULLO "STORICO") ABBIAMO POSTO FINE AL BISOGNO E ALLA SETE DI GIUSTIZIA?» (NORBERTO BOBBIO, LA STAMPA)

CAVOUR

Settimanale comunista diretto da Michele Serra - Anno 1 - Numero 21 - 12 Giugno 1989

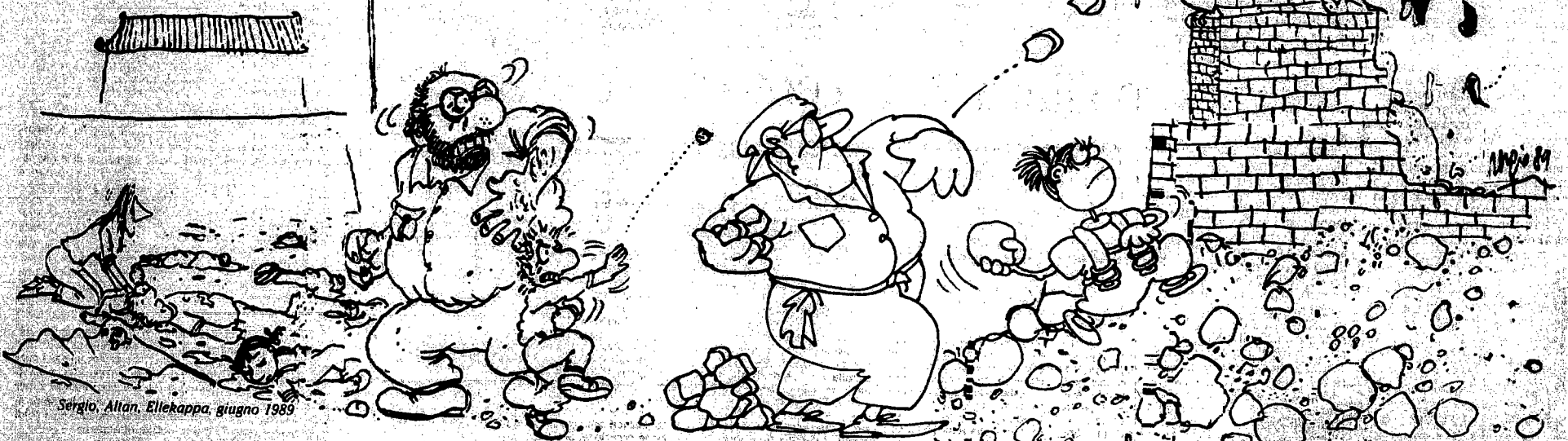
BASTA

Corvi volano neri stanno gracchiando torvi agli studenti morti solo ieri bevono sangue e nervi cuore e pensieri corvi

Sciama sopra Pekino spiegano ai morti e ai cani che sono morti alcuni per Bettino ed altri per Forlani brutto destino sciama

Basta con questo orrore questa macabra festa per mandare a Strasburgo un assessore se è quello che vi resta fate il favore basta

David Riondino



Sergio Altan, Ellekappa, giugno 1989

DENG CI FA PIANGERE VOI CI FATE SCHIFO

CARO ACHILLE TI SCRIVO / 3

Michele Serra

Achille, sono curioso di sapere se ti abbia provocato più ribrezzo la strage in Cina o questo belvedere di farabutti che a qualunque prezzo succhiano voti: un morto di Pechino quaggiù in Italia vale un cadreggino per Formigoni e gli altri beccamorti che grazie a Deng si sentono più forti. Ma che ne sanno questi fiordalisi della disperazione di una piazza? Ci sono scesi mai, con quei sorrisi da tigidue, da gente che spuzza le proprie chiappe da un palazzo a un seggio? Mi chiedo, Achille, ma con che coraggio si erge a paladino della folla uno come Forlani? Un pastamolla che quando i suoi amichetti alla Tambroni avrebbero sparato coi cannoni sulle manifestazioni e sui cortei probabilmente era in ferie a Canazei. Tu non puoi dirlo, Achille: la funzione di un segretario impone educazione. Ma prima che la rabbia si disperda lasciami dire che è una bella merda vederli accorrere ad un grande funerale per trasformarlo in una festa elettorale. Scegliere tra Bettino e i carri armati? Tra il polo laico e gli eserciti schierati? Tra Salvo Lima e i nuovi mandarini? Tra Mao Tse Tung e Ugo Palmiro Intini? Piuttosto, Achille, scelgo il buen ritiro

in qualche cittadina fuori tiro. Mediterò laggiù se cambiar nome visto che «comunista» fa impressione ed è gravato ormai da troppe sorme. Sì, cambio nome, ma ad una condizione: che cambi identità (e anche la faccia) pure il partito dalla gran bisaccia che si dichiara «democrazia cristiana». È noto: sotto il segno della croce ne sono morti nella storia umana qualche milione, e di una morte atroce. Ma sarebbe un discorso troppo lungo questo della violenza del potere e dunque, Achille, più non mi dilungo. Ci attendono le prove più severe: almeno tu, che sei un compagno in vista mi raccomandando, vota comunista.

QUESTI TRAGICI FATTI
CI FANNO ORRORE
COME IL CACIO
SUI MACCHERONI.



ALTAN

CHE COS'ERA IL COMUNISMO

Gino e Michele

A circa un secolo dalla sua comparsa, da oggi 12 giugno 2004 il comunismo non esiste più. Anche l'Albania infatti, ultimo caposaldo del marxismo-leninismo, ha ceduto. Ieri a Tirana si sono svolte le elezioni che hanno letteralmente spazzato via il vecchio regime. Il leader dell'opposizione liberal-democratica ha dichiarato che saranno fatte grandi riforme e che l'Albania sarà presto trasformata in un magnifico ed esclusivo Club Mediterraneo, perché «dopo 60 anni di comunismo - così ha sostenuto il dirigente albanese - abbiamo bisogno di un bel po' di vacanze».

Ricordiamo che il comunismo, entrato in crisi negli anni 90, si è andato piano piano dissolvendo nel corso di questi ultimi 15 anni, come del resto avevano lucidamente previsto storici e pensatori del calibro di Giuliano Ferrara, Ugo Intini e Gianfranco Ferrarini. Il processo di disgregazione iniziò proprio nel 1990 ad opera di Silvio Berlusconi che, dopo essersi accostato tutta la Romania in cambio di Standa e Costacurta, nominandone Mike Bongiorno vicepresidente. Ceausescu rimase al suo posto ma venne affiancato da Viridis perché, almeno secondo Berlusconi, «tra sardi ci si intende». Subito dopo fu Cuba a cadere. Fidel Castro, ormai stanco di governare, decise di ritirarsi affidando l'isola a Gianni Mina. Ma il popolo cubano, iniperito, si oppose, e dopo aver sequestrato Mina e i suoi ministri (tra cui Isabella Rossellini, Sergio Endrigo, Toquinho e Cassius Clay) li affidò alla Baia dei Porci, instaurando la democrazia liberale.

Ammainarono in seguito la bandiera rossa anche Ungheria, Germania Est, Jugoslavia e Cecoslovacchia entrando nell'area politica profondamente in-

NOI DOBBIAMO SOLO CAMBIARE NOME...
POI, ALLA LAPIDE CI PENSAANO LORO



fluenzata dal pensiero di Bettino Craxi e Ivan Lendl. In particolare Craxi, ribattezzato il «Muccioli dei comunisti» per la solerzia e la passione civile con cui si dedica al recupero dei loro voti, è considerato il grande ideologo dell'operazione. Se oggi, giugno 2004, il marxismo non esiste più il merito è soprattutto suo.

Molti si chiedono: ma i comunisti italiani che fine han fatto? A parte Giorgio Napolitano, che è stato visto l'altra sera al Maurizio Costanzo Show con Isa Barzizza e Massimo Serato, gli altri sono tutti ricoverati in Emilia Romagna, trasformata da Craxi nel più grande centro di recupero del mondo. Qui i comunisti fanno il vino, lavorano la pelle, fanno la piadina, rubano, mentono, sniffano e violentano, insomma imparano pian piano a rinunciare alla loro diversità. Certo non è facile. Ma chi ci riesce, chi ne vien fuori, può fare il suo ingresso in un mondo migliore, senza poveri, in cui finalmente tutti gli uomini sono cogna-

LA MORTE

INCONSOLABILI PER L'ETERNITA'

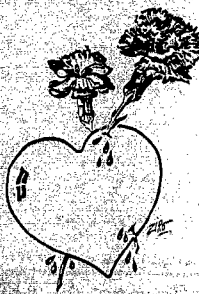


Luciano Canfora

Racconta Diodoro di Sicilia che al tempo suo (cioè al tempo di Giulio Cesare), in Spagna, in Egitto e in vari altri posti, la morte appariva, a chi lavorava in miniera, «più desiderabile della vita». Non vedevano l'ora di morire, tale era «l'enormità dei patimenti». A quei milioni di dannati della terra, sarebbe stato del tutto superfluo rivolgere, per consolatori del trapasso, i ragionamenti macchinosi e un po' caudistici elaborati dai filosofi al fine di mostrare che invero «la morte non è un male». Lucrezio, nella loga del suo ragionamento, personifica la Natura e le fa rivolgere una sferzante arringa all'uomo troppo attaccato alla vita: «Perché non te ne vai, come un convitato ormai sazio?». Si rivolge infatti a un signore ben dotato di beni terreni, non certo ad uno di quei minatori della Tracia che - osserva altrove - «vivono poco e muoiono in breve». Rivolto ad uno di loro, o anche agli odierni sventurati abitanti dell'Africa subsahariana, il

filosofico motto della Natura suonerebbe privo di senso o gratuitamente offensivo. È dunque solo un luogo comune che la morte sarebbe uguale per tutti, che la natura, come sentenziava Seneca, «volle rendere uguale per tutti la più dura delle leggi». La ginnastica mentale, consolatoria e propedeutica, intorno al pensiero della morte è intrattenimento per persone di buone letture: appunto come questa rubrica. È sincero lo stupore di Leopardi quando nota che persino i contadini (l'uomo della villa, ignaro d'ogni virtù che da saper deriva) e le ragazze ignoranti osano cimentarsi (sia pure quando sono innamorate) col pensiero della morte: «e nell'indotta mente la gentilezza del morir comprende». (Come si permette?).

Insomma, secondo me è stucchevole e un po' oligarchico perseverare in questo esercizio individualistico-retorico aperto alle consuete varianti del titanismo leopardiano-lucreziano, della pretesa foscoliana dell'eternità attraverso le opere, o del trionfalismo ciceroniano-cristiano (che ho da temere? dopo morto sarò eterno). Io penso che nessuno di questi ragionamenti letterari fosse nella mente delle migliaia di sconosciuti che il 4 giugno scorso si sono fatti ammazzare nella Piazza della Pace Celeste. O forse si sorreggeva la certezza che tra una ventina d'anni un qualche «segretario generale» renderà loro, tra l'universale soddisfazione, l'onore politico.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady intervista Massimo Serafini



Mi sono accorta che chiedere alla gente di parlare dell'Aldilà è come chiedere a un comunista di parlare del comunismo. C'è il massimo spazio alla fantasia. Ognuno ci può mettere quello che vuole. Come l'Aldilà è diverso dall'Aldilà, così il comunismo è diverso da quello che esiste, è una tendenza, un'opposizione perenne, uno spirito di contraddizione che non si placa. Per assurdo gli studenti cinesi, che hanno costruito la statua della Libertà americana in cartapesta, cercavano di fare qualche cosa di più simile al comunismo dei dirigenti del Partito comunista cinese. Io avrei un'idea iconografica con contraddizione automatica incorporata: perché non creare una statua della Libertà che invece della fiaccola regga la falce e il martello? Comunque a proposito di spirito di contraddizione, questa settimana ho intervistato Massimo Serafini.

Massimo, cos'è l'Aldilà per te?

Ma, io penso che bisogna dare qualità alla vita dell'Aldilà. Se penso poi all'Aldilà sono propenso ad immaginare soprattutto l'Inferno. Lo trovo molto più vicino all'uomo, alla dimensione

umana.

Come sei stato educato?

Io ho avuto sicuramente un'educazione laica. Anzi, di laicismo spinto, sia da parte di madre che di padre. Sono romagnolo, di Alfonsine, dove lo spirito di contraddizione è di casa. Da ragazzo organizzavo partite di calcio, atei contro cattolici, ma vincevano sempre loro, all'ultimo momento della partita, per intervento del dodicesimo giocatore: lo Spirito Santo.

Quindi da allora non hai cambiato più idea?

Guarda, da parecchi anni io pago regolarmente le quote per la mia cremazione. Penso alla polvere e forse al rimpasto che ci può essere. Sono però propenso a bruciare qui la vita e l'energia che riesco a sentire. Poi, se ci fanno fare un altro «giro», ben venga.

Senti, tu mi hai detto cosa c'è nell'Aldilà. E nel comunismo per te cosa c'è?

Ah! Dei valori di maggior solidarietà, di maggior equilibrio, di maggior libertà, che, per ora, sono stati disattesi da chi ci ha provato. Questo è un limite umano. Comunque anche l'obiettivo del comunismo non è il Paradiso. Cioè un mondo senza conflitti sarebbe come un matrimonio senza litigi, c'è il rischio della noia.

CUORE



PARLA COME MANGI

PERCORSI E RELAZIONI TRA DONNE

Coordinamento donne Fiom*

traduzione di Piergiorgio Paterlini

Le donne della Fiom hanno discusso della scelta Cgil di cooptare 16 compagne nell'esecutivo nazionale. Tale scelta è a nostro avviso per un verso un atto autoritario e paternalistico, per l'altro la negazione di un percorso autonomo di relazione fra donne.

Le donne Fiom hanno scelto e praticato un percorso di presenza e rappresentanza che si afferma in una pratica autonoma di relazioni tra donne ritenendo questo l'unico progetto che supera positivamente le tradizionali logiche di cooptazione per omologazione o per collocazioni politiche e di componente e quindi si sentono impegnate in una battaglia politica sulle forme autonome di rappresentanza delle donne.

Il Coordinamento nazionale delle donne Fiom è altrettanto critico con il Coordinamento nazionale delle donne Cgil, che anche per la sua struttura formalizzata in un percorso estraneo alla rappresentanza autonoma delle donne, non ha saputo agire in posizione di autonomia e di contrattualità nei confronti della segreteria Cgil ed è quindi, per noi, inadeguato alla battaglia politica sempre più necessaria nella confederazione.

(* Ordine del giorno del 15 maggio 1989)

La scelta della Cgil di far entrare sedici sindacaliste nell'esecutivo nazionale è completamente sbagliata: autoritaria, paternalistica, estranea a un rapporto delle donne tra loro, senza ingenerenze.

Le donne della Fiom vogliono esserci negli organismi dirigenti, ma non vogliono che a sceglierle siano i vertici della Cgil; e non vogliono essere scelte perché ritenute uguali ai maschi o perché hanno una tessera Pci o Psi, come è successo finora. Le donne vogliono decidere da sole quanto, chi e come entrare nei vertici sindacali.

Se la segreteria nazionale ha sbagliato, ancora più colpevoli sono le donne della Cgil, che d'altra parte non potevano azzeccarci né «contrattare» visto che sono lì perché lottizzate.



IERI

FORTEBRACCIO

La vera forza del nostro presidente del consiglio Arnaldo Forlani non sta né nella ferocezza delle sue intuizioni politiche, né nella tenacia con la quale sa attuare i suoi segreti disegni di governo, né nell'autorità che contraddistingue ogni suo gesto di primo ministro, né nella cortese ma irremovibile capacità di respingere suggestioni e consigli difformi ai suoi personali propositi, né detto in una parola, nella sua non da tutti avvertita capacità di comando. L'on. Forlani essendo, come purtroppo si suole, venuto al mondo senza il suo preventivo assenso, eravamo benevolmente disposti a perdonarglielo «per non aver commesso il fatto» e ci piaceva immaginarlo: neghittoso e disutile, qui fra

UN IMMORTALE

noi, ad aspettare (fra cento anni, naturalmente) la morte come aveva aspettato la vita, senza spingere e senza farsi raccomandare perché gli fosse data. Invece questo on. Forlani ha una sua forza invincibile che non gli spettavano: la fantasia, l'invenzione, l'estro, il ghiribizzo. All'improvviso, quando tutti sembrano rasse-

gnati all'cedimento e alla sconfitta, si vede l'on. Forlani, che solitamente somiglia a una giornata corta (tanto che non ci meraviglierebbe leggere sui bollettini meteorologici: «Forlani tramonta alle 16:43»), che si illumina inaspettatamente e propone un marchingegno, al quale nessuno aveva pensato: un vertice, poniamo, o un voto di fiducia. I ministri si fermano sbalorditi, sul volto dei commissari, abitualmente impassibili, si disegna un arrossito stupe-

re, e tutti si fanno intorno a questo uomo straordinario domandandosi con ammirazione e con invidia come abbia potuto venirci in mente, nonostante quella sua aria da lanica vuota, un'idea tanto singolare, e come abbia potuto concepire una invenzione così rara.

Così Forlani si ricrea ogni giorno e, per così dire, si partorisce. Ha sostituito al movimento per la vita, il vertice per l'esistenza, il voto di fiducia per la continuità. La sua

agonia è fongeva, il suo coma è perenne, il suo respiro è sempre il penultimo. Potrebbe succedergli di cadere ma da una impalcatura, da un balcone, dalle scale (speriamo sinceramente che ciò non avvenga), mai dal governo e dal governo. Come presidente del consiglio egli è la rovina delle ditte di pompe funebri e da quando ha inventato il voto di fiducia non ha neanche più nemici, perché se incontra qualcuno dei suoi o della sua maggioranza, che vedendolo, cerca di volgere lo sguardo altrove e di non salutarlo, Forlani gli pone la questione di fiducia. Così tutti lo abbracciano e c'è perfino chi lo bacía.

febbraio 1981

RELIGIONE

DIO AL TRAMONTO

Majld Valcarengli

Si pensa erroneamente che coscienza e consapevolezza abbiano lo stesso significato. Questo per lo meno è quello che le religioni ci vogliono far credere. In francese addirittura non sono previsti due termini diversi. Eppure il significato è diametralmente opposto: la coscienza non sorge dall'essere, ma è inculcata nella persona. La coscienza è un fiore di plastica, la consapevolezza vive e cresce dalle profondità dell'essere. La coscienza è funzionale alla stabilizzazione della società. La consapevolezza è il fiore dell'essere più profondo ed è funzionale alla crescita della persona. La consapevolezza porta a rispondere spontaneamente di volta in volta in modo diverso a situazioni diverse. Nella coscienza non c'è spontaneità ma un'acquisizione dell'insieme dei concetti morali, delle sacre scritture. Nella coscienza tutta l'attenzione dell'uomo è nel capire se il proprio gesto corrisponde a quello che i testi sacri insegnano. Nella consapevolezza dell'uomo è nell'esprimere nel gesto l'innocenza, l'onestà, l'autenticità dell'essere. La coscienza è del seguace, la consapevolezza è dell'individuo.

Le morali sono contro la natura e in favore della conservazione di certe strutture sociali. Per questo i rivoluzionari sono stati spesso accusati di essere immorali. Per questo sempre le religioni orientate verso Dio spesso si oppongono alle rivoluzioni; non vogliono lasciar fiorire la consapevolezza della persona ma vogliono che la persona acquisisca i valori, i modelli di comportamento funzionali alla società. Le religioni organizzate sono quindi funzionali alla

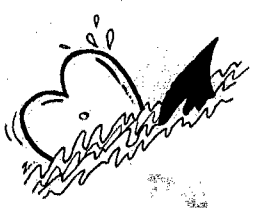


«Decollazione del Battista», Jacopo Palma Il Giovane Venezia, Chiesa del Gesuiti

conservazione della società, non alla crescita dell'essere. L'essere umano si trova quindi ad agire introiettando i valori di questa coscienza imposta, ma nel profondo non c'è corrispondenza. Questa dicotomia è creata dalle religioni orientate verso Dio. L'uomo è schizofrenico a causa di una grande finzione a cui non ha la forza di sottrarsi. È abituato a credere in Dio, ha paura del suo giudizio. Nell'incoscio questa paura lavora. Solo liberandosi da Dio l'uomo non si confronta più con un giudizio. Non c'è più il giudizio di Dio, né del prete, né della società, né degli altri. Non c'è più il giudice introiettato che continuamente ti giudica e condanna.

Nella dimensione della ricerca l'essere umano diventa testimone di se stesso. È un testimone non giudica, è uno specchio che riflette la situazione e ti consente una risposta chiara che nasce dall'essere. Questo è essere in meditazione. Per questo la meditazione, le tecniche di meditazione lavorando per togliere i condizionamenti, non propongono nuovi modelli di comportamento che vanno a sostituire altri modelli di comportamento. La meditazione aiuta a mettere a nudo il tuo essere interiore, aiuta quindi a favorire l'espressione di gesti, pensieri, scelte che nascono dal profondo dell'essere. La meditazione non aggiunge qualcosa a ciò che siamo ma ci alleggerisce del fiume di pensieri che ci separa dall'esistenza. Davanti a un tramonto non siamo mai consapevoli dell'intervallo che esiste tra il vederlo e il verbalizzarlo nel pensiero; perdiamo quell'attimo che esiste tra vedere e definire un fenomeno.

Torneremo sulla meditazione perché è la componente essenziale della religiosità ed è la condizione naturale dell'uomo. Il vero problema infatti non è capire come essere in meditazione, ma capire perché non si è in meditazione. Le religioni orientate verso Dio negano la meditazione perché con la meditazione l'uomo si libera dei suoi condizionamenti, della morale e della coscienza che le religioni stesse vogliono instillare, e incomincia così a divenire consapevole, responsabile e libero.





CRONACA VERA

Che momento straordinario stiamo vivendo. In pochi giorni, nelle stesse ore, abbiamo visto sprofondare due comunisti: uno a Pechino, l'altro a Varsavia.
(Sandro Viola, la Repubblica)

Anche se le contraddizioni sono ancora molte, c'è da dire che con Deng la Cina è avviata verso la prosperità. Il vecchio non è uno stalinista. E lo vedremo nelle prossime settimane.
(Piero Del Colle, lettera a Panorama)

Prinipali manifestazioni culturali in Scozia per il 1989: 1° luglio: gara di tosatura delle pecore a Stronachan; 29 luglio: campionati mondiali di cattura della passera a Palnackie; 6 agosto: gran corsa delle carrozine-letti a Oban; 30 agosto-22 settembre: esposizione delle risorse cristiane a Glasgow; 26 novembre-24 dicembre: festival delle spese natalizie a Aberdeen.
(Scottish Tourist Board)

Dolce e sifrontata insieme, Tina ha qualcosa del giovane animale, selvatico e libero. Un frutto da mordere, Tina, per sentire sul palato il gusto appena acce.
(didascalia di Excelsior)



Don Giovanni Merlini aveva una sorella di nome Teresa, alla quale egli aveva svelato la vocazione a farsi suora. La sorella sentiva davvero tale vocazione, ma richiesta in sposa da un giovane bello e galante, preferì sposarsi. Non avrai un momento di pace - le predisse il fratello - la tua vita matrimoniale sarà un lungo purgatorio. E fu proprio così. Teresa dovette sof-

frirne molto a causa del marito. Contrasse anche una malattia procurata da lui.
(Verso l'altare)

Gli inquirenti trovandosi di fronte a un afferrato delitto di questa portata e come vittima un'incensurato non sarà facile risolvere.
(Il Giorno)

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Jacobus Duivendoorde, Arcivescovo di Merauke; Andreas Henrisusanta, Vescovo di Tanjungkarang; Anicetus Bongsu Sinaga, Vescovo di Sibolga; Aloysius Joseph Dibjokarjono, Vescovo di Surabaya; Martinus Dogma Situmorang, Vescovo di Padang; Alexander Soentandio Djajaswaja, Vescovo di Bandung; Hilarius Moa Nutak, Vescovo di Pangkal-Pinang.
(L'Osservatore Romano)

Cinema a luci rosse, Roma: Sesso bollente nel triangolo transessuale; Barbara e il suo cavallo; La signora degli animali; La moglie e la bestia.
(Il Messaggero)

La Pistoiese vuole Angeli e Pompini.
(titolo a sei colonne, Gazzetta di Reggio)

Nel giardino dell'Eden era tutto meraviglioso: una temperatura sempre a 22-25 gradi, un sole splendido, un'atmosfera deliziosa, un'aria pura, un nutrimento appropriato all'organismo. Ma (Adamo ed Eva) hanno infranto l'equilibrio della vita inciso in loro e di conseguenza hanno generato degli esseri decaduti e morenti.
(Il Monitore del Regno della giustizia)

Dopo le prove narrative degli ultimi anni, dopo «Ipercatarsi» ed «Entinemas», «Il diluvio fallito» può forse significare, per Giuseppe Ghilmetti, un nuovo punto di partenza.
(Tabloid dei giornalisti della Lombardia)

L'autorizzazione alla pesca dei molluschi bivalvi con gli apparecchi turbosoffianti non può essere ceduta ad altre imprese. Le navi che effettuano la pesca dei molluschi bivalvi con le apparecchiature turbosoffianti devono uscire dal porto dopo l'alba e rientrare in porto prima del tramonto.
(Gazzetta Ufficiale)

Il «prete danzante», padre Francis Barboza, 33 anni, della Congregazione per il Culto Divino, è sotto accusa a Madras, in India, a causa della sua interpretazione del cristianesimo. Il sacerdote ha infatti introdotto nella preghiera e nelle cerimonie cattoliche la danza che caratterizza lo stile della religione hindu.
(Adista)

Ribadisco che socialdemocratici si nasce, non si diventa.
(Spartaco Gamba, lettera alla Gazzetta di Mantova)

TE DEUM

Renzo Butazzi



Dopo aver appreso le notizie provenienti da Pechino, la direzione democristiana e quella socialista hanno partecipato ad un grande Te Deum di ringraziamento fatto celebrare nella basilica di San Pietro per il miracoloso manifestarsi della Divina Provvidenza nella campagna elettorale.

«Le novene celebrate nelle principali chiese italiane dai responsabili dei due partiti e le preci che essi hanno elevato al Signore», ha detto il cardinale officiante, «sono state senza dubbio ascoltate. Siamo certi che gli eventi cinesi ne sono la prova e costituiscono in viatico benedetto per la raccolta di una larga messe elettorale».

«Ringraziamo commossi il Signore», ha esortato il cardinale, «per averci dato questo grande segno di benevolenza e al contempo invociamo insieme affinché voglia assisterci ancora fino al 18 giugno, ripetendo il suo provvido intervento in altri Paesi che più ci sono vicini, quali la Polonia e l'Unione Sovietica».

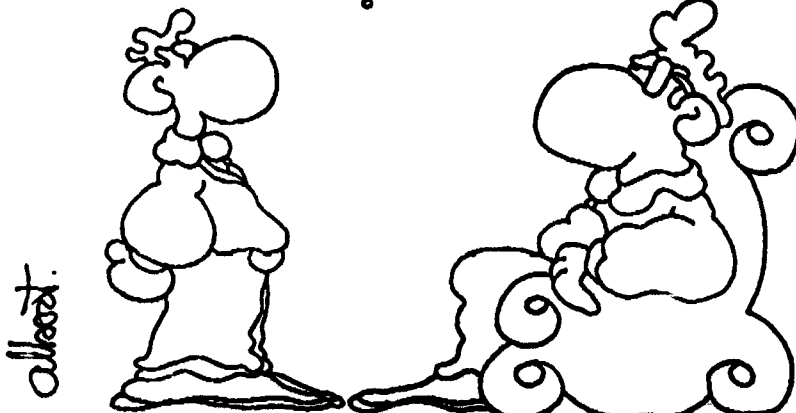
Al termine del Te Deum una processione salmodiante, guidata da Bettino Craxi e Arnaldo Forlani, si è recata in piazza del Gesù e in via del Corso deponendo fiori ed ex voto su tutti i tabernacoli incontrati.



VIGONI & PENNISONI

E' MAI POSSIBILE CHE IL DENG XIAO PING SIA UN COMUNISTA?

PIU' O MENO COME IL CRAXI SIA UN SOCIALISTA



alberti

MILIONI DI IRANIANI VOLEVANO TOCCARE LA SALMA DI KHOMEINI

TANTO PER ESSERE SICURI CHE SIA SCHIATTATO PER DAVVERO!



VAIRO



POUP-ART

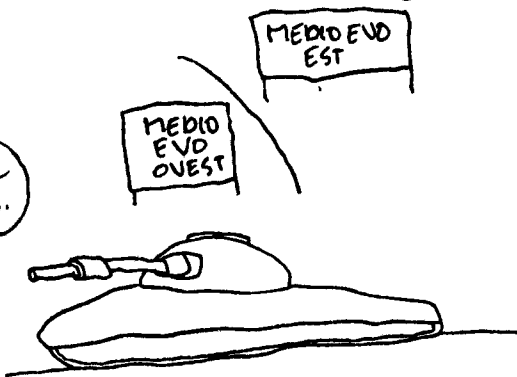


A SPADOLINI, L'ESPLORATORE FU PROIBITO L'USO DELL'AUTO E DEL TELEFONO



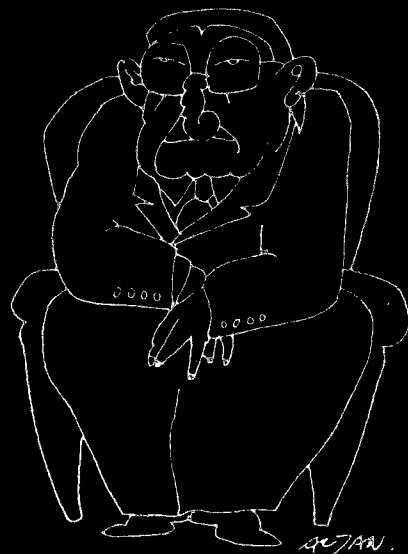
IL TERRENO D'ESPLORAZIONE DI SPADOLINI SI RESTRINSE MOLTO

E' TUTTO MORTO
DUE MEDIOENI SI FRONTEGGIANO L'UNO CONTRO L'ALTRO



MOLTI STATI DEL TERZO MONDO FURONO CONVINTI A COMPRARSI CARRI ARMATI CINESI, I PIU' A BUON PREZZO SUL MERCATO

PROPONGO UN MINUTO DI SILENZIO IN FAVORE DEL PENTAPARTITO



GIJAN

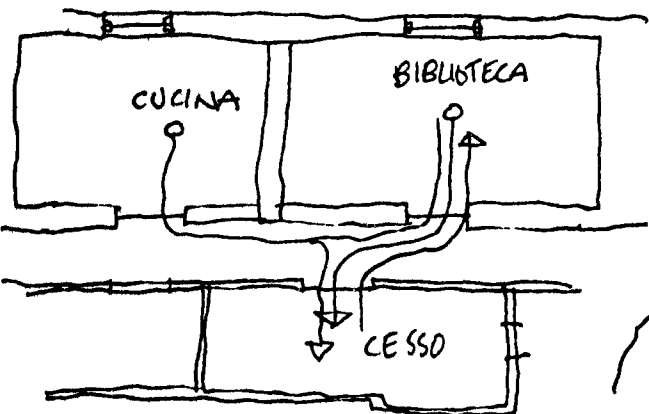
E' QUI L'EUROPA?

Enzo Costa

In vista delle imminenti elezioni europee vi forniamo un elenco di quei partiti minori che si candidano in alternativa ai grossi partiti tradizionali. Di ciascuna lista indichiamo le finalità politiche, lo slogan e il simbolo elettorale.

- **Partito Del Veri Vercellesi** combatte contro l'emigrazione degli Alessandrini nella provincia di Vercelli. Slogan «Siamo Vercellesi Veri, non passano gli stranieri (zum zum)». Simbolo un volto umano dai tratti somatici tipicamente vercellesi dallo sguardo inequivocabilmente vercellese e dalla pettinatura ostentatamente vercellese.
- **Partito Del Perfetti Alessandrini** chiede la rimozione con il carro attrezzi di tutte le auto non targate AL. Slogan «C e da spostare una macchina» Simbolo un'auto targata AL.
- Partito Del Cacciatori Umbri** in quanto cac-

- cion sparano a tutto ciò che si muove, in quanto umbri si ispirano a S. Francesco. Slogan «Vi riempio di piombo, fratello fringuello e sorella pernice». Simbolo una delicata stilizzazione del poverello di Assisi che imbraccia un Winchester automatico.
- **Lega Del Gelato Lalci** si batte per una politica di riforme che tuteli il gelato artigianale proteggendolo dalle insidie della crema caramello. Slogan «Gelattini! Gelattini!» Simbolo coppa multigusti alla vaniglia stracciatella, cacao, pistacchio, fragola e kiwi.
- **Partito Di Quelli Con La Erre Moscia** il suo Statuto afferma «Il PDQCLEM chiede che la minoranza che esso rappresenta non sia più discriminata e possa utilizzare la vu al posto della evve anche nella scrittura». Slogan «Tve tigvi contro tve tigvi». Simbolo tve tigvi contro tve tigvi.



INSULTI

FAVA DA STUFATO

com. Carlo Salami

Quando Lucio Anneo Seneca scrisse il primo coro delle *Troiane*, grande e insuperato inno all'inutilità umana, doveva aver intuito che sulla terra sarebbero apparsi l'on. Patuelli, il Barbellini Umidei, l'Arca-caccia e il peperizio Mughini Sacà. La categoria degli inutili è sterminata e può essere ordinata alfabeticamente: (da Amato Toccasotto a Befano Zerf) mentre i superflui sono più

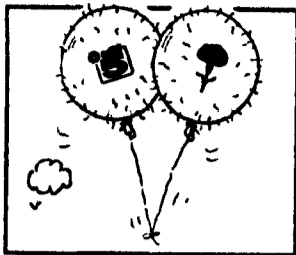
rari anche se di costoro, conviene dirlo, non c'è penuria. Superfluo al sommo grado è il Nuccio Fava da stufato che, come il suo sosia in zombena Vespa Bruno, eiacula solo quando può annunciare, con quella bocuccia da figa di gallina che si ritrova, il calo dei voti comunisti.

Tra i superflui a tempo pieno sono da segnalare il betullo Chicco Testa e il Trombadori di se stesso, probabile causa, insieme al belluoto Lucio Magni, dello sfrangiarsi dello zoccolo duro. E cosa dire dell'on Guido Sbrodati? quando nacque, lo stesso Creatore si mise le mani nei capelli.

Ma va segnalata, con l'aiuto del filosofo della gruileria Vattimo, la labilità del confine tra inutile e superfluo; nella seconda categoria sono da collocare i

cosi detti supplementi dei quotidiani e, in modo particolare, *Tutto Lebbra* de *La Stampa* e il *Merdurio* di *Repubblica* - che prima dell'invenzione della scotch supervelo multipiano, sarebbero stati ottime carte da culo.

L'insopprimibile leggerezza dell'esistere è, invece, rappresentata dal conto corrente in grisaglia, il direttore decapitato Genio Eu Scalfari; con quei lineamenti da capro imbracciato, testimonia la falsità del proverbio sul danaro che non dà felicità. Più infelice di tutti è, invero, De Mita con tutta la sua banda di cini e ciniache in cassantegrageazione mentre esultanti, trionfanti e felici d'essere sono i tre porcelloni della Finvest Leccaletta, Costanzo e Ferrara che impollastrati, stanno a dimostrare le ragioni di Seneca quando concludeva: il Creato è tutta una buffonata.



MUSICA

A QUALCUNO PIACE LESSO

Riccardo Bertonecchi

Quando vennero in Italia, sette anni fa, i Rolling Stones erano già vecchi, stanchi. Suonarono poco & fiacco, qualcuno dice addirittura in playback, e si salvarono dagli ortaggi solo perché Mick Jagger si esibì nella imitazione di Gelindo Bordin, correndo su e giù per il palco a scuotere la folla imbarazzata. Il Demonio si negò poi all'antidoping; della musica che aveva reso celebri lui

e le altre Pietre Rotolanti, ad ogni modo, pochissime tracce.

Avremmo giurato sul pensionamento, dopo quella volta, avremmo scommesso che l'artrosi, le vene varicose e la gotta, se non la decenza, avrebbero avuto ragione di qualunque affare finanziario: ma ci sbagliavamo. Dagli Usa arriva la notizia che un organizzatore ha strappato agli Stones l'impegno per un tour nei prossimi mesi per l'iperbolica somma di 65 milioni di dollari, qualcosa come 90 miliardi di lire.

Siamo troppo grandi e cinici per fare la morale sulla cifra in sé, che pure un indefesso lavoratore come Giuliano Ferrara non guadagnerebbe in vent'anni e che l'onorevole Nicolazzi non è riuscito a mettere da parte in tutta la sua vita. Ci stupisce, piuttosto, il fatto che gli organizzatori abbiano messo in conto (e in questi casi è difficile che

sbaglino) oceaniche folle a vedere quello che fin d'ora si annuncia come un itinerante museo delle cere, un Bar-num della terza età rock, un tutto noi passato; sì, ma senza l'acqua. Davvero esistono milioni di persone che non vedono l'ora di ammirare i cinquant'anni di Jagger e i suoi crampi alla terza canzone? Che faranno la coda per fotografare le rughe di Keith Richards e mandare poi il reperto al Museo Egizio di Torino? Che si danneranno per una maglietta in poliester, un cappelluccio, un distintivo con la scritta «I love Michellino»?

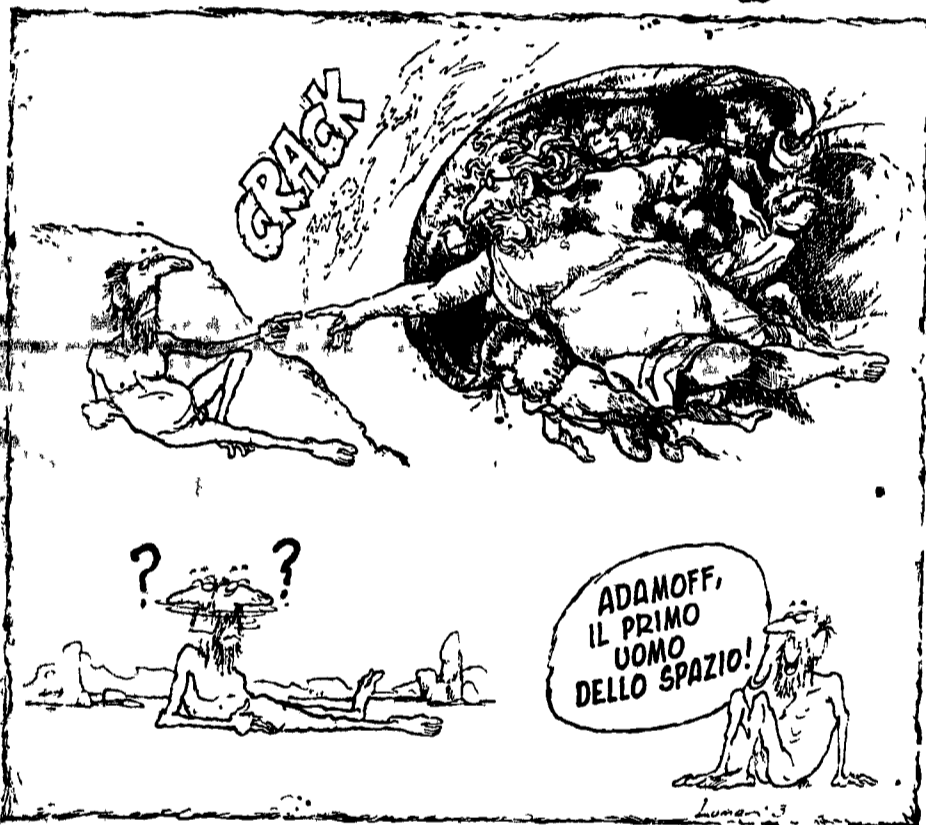
Stento a crederci ma, se è vero, bisognerà rivedere la geografia del popolo rock. Non sono semplici nostalgici, questi fans attesi ai concerti, non sono guardoni dal buco del passato come quelli recenti di Monza, a vedere i Pink Floyd; sono veri e propri necrofilii, altroché, eccitati all'idea che anche la musica si corrompe e che da una *Satistifiction* possano venir fuori i vermi e sprigionare puzze che neanche all'Acna di Cengio. Qui il rock non è più vecchio quanto piuttosto antico; e al concerto si va, questa è nuova, per constatare la rovina degli umani e ammirare macerie, strumenti diroccati, sbrucchiando se tra i fili è cresciuta l'erba e se la batteria ha fatto la muffa.

In venticinque anni, dunque Mick Jagger è diventato un Partenone, Keith Richards un Colosseo, e se non è grandezza questa...

CREAZIONE E DINTORNI / 2ª puntata

Girighiz

di Enzo Lunari



CINEMATOGRAFO

CINA, UNA BELLA LEZIONE

Goffredo Fofi

Parlerò, non a caso, di un film cinese che i distributori italiani minoritari - attenti al gusto medio del loro pubblico un po' fighetto - hanno volutamente trascurato. Si tratta di *Il re dei ragazzi* di Chen Kaige, un regista che è ancora sotto i 35 anni e che è al suo terzo film. Dopo *Terra gialla* e il bellissimo e un tantino ambiguo *La grande parata* (ogni, problemi, storie dei militari che si

preparano per un anno alla sfilata del 1° ottobre sulla piazza di Tien An Men), *Il re dei ragazzi* racconta di un giovane spedito dalla Rivoluzione culturale in campagna a rieducarsi, che, dopo sette anni ben duri, è scelto per fare il maestro in una scoletta montana. Non ha mai insegnato, e giovanissimo, ma ci prova; e riesce a stabilire il rapporto giusto coi ragazzi, a conquistare il più difficile, a mantener vivi i rapporti con gli altri «meducandi» che pure stanno lontano di lì (e bellissime sono le scene dei viaggi a piedi da un posto all'altro, quasi da un'oasi all'altra sulle cime dei monti). Alla lunga il suo metodo non piace, l'ispettore venuto da fuori - funzionario della Rivoluzione culturale, va da sé - lo allontana dal posto, e il nostro giovanotto torna a fare il contadino.

Costruito per sintetiche scene quasi a

se, rotto da ellissi, fotografato splendidamente con una ricerca di tipo iconografico e colonistico di straordinaria raffinatezza, interpretato da un giovane attore di intensa e spirituale semplicità, poetico e superiore è scandaloso che un film come *Il re dei ragazzi* (è l'appellativo che veniva dato nella Cina antica ai maestri elementari) non circoli in Italia, e invito chi di dovere (a cominciare da Fgci, Arci e altri enti che non sembrano molto utili) a darsi da fare.

Chen Kaige propone alla fine della storia due morali. La prima è esplicitata dall'invenzione da parte del maestro nell'ultima lezione, di un nuovo segno dello sterminato alfabeto cinese, che significa mucca-piscia. Dice il maestro quando faceva il contadino, per farmi seguire dalle mucche pisciavo, e loro accorrevano perché bisognose e golose di sale. Quando se ne va, incontra un pastorello che non ha voluto frequentare la scuola sta pisciando contro un albero, e le mucche arrivano. Questo metodo di intendere il proprio ruolo, legato alla tradizione e alla terra ai suoi tempi e miti, alla sua «terrestrità», non può piacere a nessun provviditore e ideologo del potere restauratore centrale. Seconda morale: i giovani neocontadini così come i bambini ripetono due volte la storia senza fine del «monaco che racconta la storia del monaco» che racconta la storia eccetera eccetera. La Storia si ripete. Anche in questi giorni, su una grande piazza cinese

TELEVISIONE

SACRILEGIO A 28 POLLICI

Luigi Manconi

Se «il 68 e il primo evento politico dell'era del satellite» (Peppino Ortolo) nei vent'anni successivi molte sono state le mobilitazioni e le guerre, le insurrezioni e le stragi avvenute «in diretta» ovvero sotto l'occhio delle telecamere che ne riproducevano le sequenze in tempo reale (o quasi reale) e ne consentivano la diffusione planetaria. Dal Libano all'Iran, dalla Polonia a San-

to Domingo, le rivolte e le battaglie dell'età contemporanea hanno conosciuto questa dimensione «spettacolare» fino ad essere influenzate e, in qualche misura, determinate - questo è il punto - dal fatto di essere «eventi televisivi». È sciocco scandalizzarsi, lo scandalo, palesemente, è nel sangue versato, non certo nel fatto che la televisione ne dia puntuale testimonianza.

E tuttavia, le cose non sono così semplici. Non c'è dubbio, infatti, che nei conflitti attuali la tivvù giochi un ruolo attivo, di vera e propria arma, di risorsa bellica di strumento militare che può far pendere il piatto della bilancia verso l'uno o l'altro dei due contendenti. Nel corso dell'Intifada, le azioni di strada dei ragazzi palestinesi si «sincronizzano» con le riprese delle telecamere, e i cartelli degli studenti cinesi portano scritte in inglese perché siano lette oltre



i confini nazionali.

Ma, d'altra parte, proprio quest'ultima vicenda è la più rivelatrice, per una oligarchia gerontocratica, come la casta al potere in Cina, quelle riprese televisive riprodotte in tutto il mondo risultano, in tutta evidenza, intollerabili. *Indecenti* e *sacrileghe* come altrettante violazioni della Città Proibita. La barriera umana che blocca, una prima volta, l'esercito inviato sulla piazza Tian An Men è un messaggio incoercibile: spacca i timpani, fissa un punto di non ritorno, apre un'era. Dunque, si può dire che - in qualche modo - è la diffusione planetaria di quel messaggio a imporre la repressione.

«Nulla fersce quanto la verità» diceva il principe di Metternich, uno che di fente (e di dispotismi) se ne intendeva. Tornare indietro sarà difficile. Detta sommarariamente non si può importare la Coca Cola, la musica rock, gli incentivi economici e negare la democrazia politica. Perché mai si dovrebbe preferire un televisore in bianco e nero a uno a colori, un regime autocratico a una - magari sgangherata - democrazia?

CUORE

Assassini

Il 6 maggio sono andati all'ufficio postale «Fla 2» per fare questo telegramma all'ambasciata della Repubblica «Popolare» di Roma: «Le atrocità perseguite dal vostro governo non passeranno indenni attraverso la storia e la memoria del popolo testimonia il futuro la repressione della libertà. Assassini. La direttrice dell'ufficio mi ha chiesto un documento, che io le ho consegnato, per accertare la mia identità. Quando pretendeva di scrivere sul modulo del telegramma il numero della mia patente di guida mi sono opposto. La direttrice mi ha letto un punto del libro «Ordinanze sui telegrammi» (cioè a memoria): «Qualora si riceva un telegramma fra i destinatari di chi ha scritto il telegramma. Non avevo il vocabolario con me ma mi è parso subito che «accertare» non è uguale ad «annotare». Dopo circa un'ora la signora mi ha fatto fare il telegramma. Ho pagato e, con un po' di vergogna per la nostra «democrazia», son uscito. Erano le 13 circa. Mi era passata del tutto la fame». Spero che il telegramma sia partito.

ALESSANDRO (Pisa)

Dubito fortemente che, pubblicando su Cuore, il tuo telegramma riesca ad essere letto dai cinesi. Potrà semplicemente essere letto da qualche italiano, il che non è poco, visto quel tanto che sono riusciti a dire sul nesso Deng-Occhetto-elezioni europee Forlani, Craxi e Altissimo.

Drogati

Carì compagni, ho letto sull'ultimo numero del vostro settimanale l'appello sulla questione droga. Sono pienamente d'accordo e vi invio, per quel poco o tanto che possa valere, la mia più convinta adesione.

CARLO CHIAPPELLI (segretario Filcams Cgil Firenze)

Qui in Ticino abbiamo fondato quasi un anno fa un movimento chiamato Movimento giovanile progressista. Era mia intenzione pubblicare uno scritto riassuntivo della posizione che avevo sviluppato all'interno del gruppo sul problema della legalizzazione della droga, poi lunedì 29 maggio ho letto il vostro scritto e mi sono reso conto che non avrei potuto raggiungere una tale perfezione di sintesi e precisione. Mi



sono così chiesti se non valesse la pena di prenderlo tale e quale e di pubblicarlo sul nostro foglio. Così ho deciso di sì, ma ho preferito avvisarvi per cortesia.

CRISTIANO
(Viganello in Ticino, Svizzera)

Leggo sempre con molto piacere il vostro settimanale gratuito. Certi articoli sono proprio divertenti. L'ultimo che mi ha fatto

più ridere è stato quello sulla prima pagina a destra del numero 19 di Cuore: contro la droga.

LETTERA FIRMATA

Di fronte ad un problema come questo non vien voglia di recuperare alcune virtù Teo-falci, come per esempio il Dubbio e la Buona Fede. Non capisco come su una simile questione si possa «litigare» (come è successo in una recente puntata del «Gatto») o, peggio, impostare speculazioni elettorali (come è successo in qualche «Tribuna Europea»); si può solo cercare una soluzione; in buona fede, appunto.

Può darsi che da una parte ci siano quelli che dicono «la droga ce la diamo noi» e dall'altra quelli che dicono «drogarsi è male», ma darsi proprio per scontato che i primi sono esclusivamente spacciatori e mafiosi e i secondi sono tutti gli altri. Sicuramente tra questi ultimi ci sono i firmatari dell'appello contro la droga pubblicato da Cuore: lo scrivono, a mio avviso, con estrema chiarezza. Dopo la lettera di Stefano da Verona sono andato a rileggermi e mi pare proprio che le sue preoccupazioni fossero tutte quante condivise, presunte o almeno teoricamente risolte. Lo scrivo

senza nessuna vena polemica, perché in una situazione in cui si sprecano parole a piene mani (e lo sono un esempio di prodigalità superficial-logorrica) è facile non dar peso alle parole; però, prima di confondere «antiproibizionismo» e «lassismo», «depenalizzazione» e «gratuita distribuzione», rileggiamoci con calma la prima pagina del numero 19 di Cuore, dando per scontata la buona fede di chi lo sottoscrive l'appello, autocensurando le nostre tendenze ad equivocare e distillando il nostro parere da «impurità» e polemiche.

Di lì in poi mi auguro che sia «diálogo».

Craxiani

Quelle poche volte che leggo l'«Avanti!» faccio fatica a trovare le notizie nel mare dei comunicati Psi e di articoli chiaramente elogiativi o settari. Ma leggendo Cuore mi sembra di scoprire un inserto satirico e degenere dell'«Avanti!»; non tanto per il merito delle notizie, ma per il numero di volte che il Psi e la sua banda vengono citati. Una cazzata di Craxi ne vale quattro di Forlani o chi per esso, altri partiti, movi-

menti o gruppi. Considerazioni politiche: chi/cosa c'è dietro? Considerazione psicologica: posta molto di complesso d'inferiorità digerito male.

FABRIZIO (Milano)

Caro Fabrizio, le tue parole pungono, come zanzare passano nella notte. Che dire? A modo personale (Cuore è un settimanale psicosomatico) posso dirti che questa sindrome sodo-ma-craziana a cui alludi esiste. Ma che fare se la partner risponde con dileggi e rifiuti? Che fare se parte per la tangente neomaterialista rinnegando anche i principi di parentela ideologica? C'è da impazzire, o da diventare demonesiacali ascendendo a storici compromessi, oppure pedofili, coltivando la speranza che il poco laico craxi in fretta. Il Nuovo Corso Occhetto sta praticando una via molto originale da un punto di vista omoneuro: trasformare il Psi in un partito femminile nella speranza di poterlo comunque rapportare a neomachismo socialista. Non c'entra quindi alcun complesso d'inferiorità quanto piuttosto una complessa sindrome di necessità-incompatibilità.

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIENTO - Si è costituita una squadra di calcio per rischi, ma anche quelli veri, dicono i maligni, è per non vederti. (V. Magro)

ALIBONDI - Non pervenuto.

ANCONA - Il maxi parcheggio sotterraneo nel centro di Ancona, forse all'occlusione della Giarra di penitenza, inaugurato da pochi giorni per risolvere i problemi del traffico e dell'inquinamento, per primo è servito solo a tagliare gli ultimi alberi di una pineta e a scatenare gli automobilisti in una selvaggia caccia al pollo che ha provocato infortuni e caos nel più critico traffico cittadino. (P. Carraro)

ASTA - Tra i big giunti in Val d'Aosta per la campagna elettorale, il socialdemocratico Ferré è arrivato all'appuntamento con tre ore di ritardo, buccando il scudetto. (M. Simonetto)

ASCOLO PICENO - Ragionieri e contabili sciolgono vogliono tuttora denunciare la procura della Repubblica il ministro delle Finanze, Cossiga, al quale attribuiscono inadempienze e ritardi nella consegna dei moduli che non hanno permesso ai contribuenti di usufruire di un mese di tempo per la stesura delle denunce dei redditi. (E. Mandolini)

ASTI - Due fatti di cronaca hanno portato alla ribalta il medesimo sacerdote, parroco in provincia: da una parte salva un'anziana donna che stava per essere investita da un treno, dall'altra aiuta un benefattore nella ricerca dell'anima gemella facilitando l'impostazione di una fidanzata, ma poi sul più bello, lo ricatta: «100 milioni o faccio rientrare tua moglie in Oriente». (G.M. Accomasso)

AVELLINO - Non pervenuto.

BARI - «Buona Cinema» quest'anno emigrerà altrove? Dopo nove mesi la Regione Puglia deve ancora 500 milioni alla società organizzatrice del Festival dello scorso anno. (Arkady)

BELLUNO - Non pervenuto.

BENEVENTO - Denunciate gravi irregolarità all'ufficio di collocamento. (G. Severini)

BISIGNANO - Non pervenuto.

BOLOGNA - Non pervenuto.

BOLZANO - Non pervenuto.

BRESCIA - La Lega Lombarda inneggia all'«Europa della civiltà» nei suoi manifesti, ma quale singolare concetto di civiltà abbiano i leghisti è dimostrato dalle scritte che riempiono i muri: «I terroristi puzzano», «Bombe sul Mezzogiorno» e, festuoso, «E i calabresi mangiano i bambini». (T. Anonico)

BRINDISI - Cercasi corrispondente.

CAGLIARI - Acqua e fogna dai rubinetti. Per oltre un mese l'«equivoco» è andato avanti, nonostante le denunce di centinaia di abitanti di Selargius, un popolare centro dell'hinterland. Tutta colpa delle infiltrazioni fognarie nella rete idrica colorata. Adesso 10 mila persone vivono senza acqua. (G. Suez)

CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente.

CAMPOBASSO - Non pervenuto.

CASERTA - Non pervenuto.

CATANIA - La città è turbata dai fatti di Pechino e partecipa alle manifestazioni di protesta indette dai partiti e dai sindacati. (P. Scillone)

CATANZARO - Non pervenuto.

CHieti - Non pervenuto.

COMO - Non pervenuto.

COSENZA - Non pervenuto.

CREMONA - Non pervenuto.

CUNEO - I passanti si fermano numerosi a leggere un vistoso manifesto dell'Associazione macellai pensando che si tratti d'una protesta nei confronti della stesica concorrenza messa in atto dai loro colleghi dirigenti politici di Pechino. Invece ce l'hanno soltanto coi prolietari della macellazione clandestina in Italia. (P. Daddone)

ENNA - Cercasi corrispondente.

FERRARA - Comincia l'esodo verso i Lidi. Ricominciano le imprecazioni per le file sulla «Riconquista» per i crateri sulla superstrada. (A. Geronzi)

FIRENZE - Secondo il regolamento del Comune di Firenze i Vigili urbani devono essere donati d'una pistola d'ordinanza. Così Giovanni Scarpa, 34 anni, obiettore di coscienza, dopo aver fatto il concorso ed essere entrato in graduatoria è stato buttato fuori per le sue scelte non violente. Lo Scarpa ha fatto ricorso al Tar. (Immo & Gaborini)

FOGGIA - Non pervenuto.

FOLLINO - Non pervenuto.

FROSINONE - Camporosso. Per una settimana non si è verificata nemmeno una

frana nel capoluogo. La popolazione attende con trepidazione che cosa tiene in serbo madre natura. (M. Grande)

GENOVA - Solo Pci e Dp hanno organizzato manifestazioni di protesta contro i recenti fatti di sangue cinesi. (P. Gallo)

GOROGGIA - A 17 anni dalla strage di Pietrangeli due imputati sono stati definitivamente assolti perché il messo del tribunale di Venezia ha presentato un ricorso con mesi di ritardo. (Ferruccio)

GROSSETO - Non pervenuto.

IMPERIA - Grande successo di pubblico alla conferenza, presso la Biblioteca Ambrosiana di Venezia, dell'associazione Italia-Tibet nel corso della quale Carmen Leccardi e Nanni Ribaldone hanno documentato, anche con filmati, le stragi e le violenze dei militari cinesi contro le popolazioni interne del Tibet. Mentre la resistenza tibetana sta armando, il Dalai Lama invita alla non violenza gandhiana e minaccia, in caso contrario, di prendere le distanze dai suoi stessi collaboratori. (L. Marelli)

ISERNIA - Non pervenuto.

L'AQUILA - Non pervenuto.

usuale nelle nostre campagne all'arrivo dei barbari ha ritenuto d'aver appreso da fonti bene informate che, a seguito d'una mediazione tra la corrente di De Mita e quella di Andreotti, verrà indicato da piazza dei Gesi a Spadolini come nuovo presidente S. De André. (L. Magnifico)

MANTOVA - Non pervenuto.

MASSA CARRARA - Cercasi corrispondente.

MATERA - Non pervenuto.

MESSINA - Cercasi corrispondente.

MILANO - Bobo Craxi non è ancora riuscito per una banale distrazione del sindaco Filitteri (che ha perso le chiavi), a disincatenarsi dal Consolato cinese ove si era inchiodato per protesta la settimana scorsa. Il poveretto, tra l'indifferenza generale, continua a urlare Tian An Men, Tian An Men! Furto di un cassetto di un incartamento equivoco: un'ispezione di vigilantes social-proibizionisti lo ha acclamato per uno spacciatore pugliese (Tien An Min, tien An Min - tengo anfetamine, tengo anfetamine) e l'ha spedito di santa ragione. (G. Casamonti)

MODENA - Cercasi corrispondente.

ANCHE LA SOLIDARIETA' DEL PSI E' SCATTATA IMMEDIATAMENTE, ORA NON RICORDO PIU' IN QUALE DISCOTECA....



LA SPEZIA - I leoncini sghignazzano: si è scoperto che, pur di costruire un mega parcheggio dai sei miliardi e sfidando l'ira dei cittadini, la Giunta social-democratica si è accordata con una ditta sghignazzata che ha un miliardo di debiti col Comune di Verona e che, naturalmente, non ha mai costruito parcheggi. La Guardia di finanza indaga in Veneto mentre a Leirici lo spuntamento è grande. Dopo il premio «Erode» oggi assegniamo il premio «Lovasso» ex-aquo a sindaco, assessori e al segretario della Dc, Egidio Banti. Ma la gara continua per il riconoscimento più ambito: coppa «Mati in Pasta», all'occorrenza da servire al fresco (ndr. «Lovasso» in dialetto significa branzino, che è il pesce scemo per antonimia). (P. Ghignoni)

LATINA - Non pervenuto.

LECCE - Non pervenuto.

LIVORNO - Eccezionale presenza di squali nelle acque livornesi. Catturati una decina di esemplari, tutti indolenti. (E. Lotti)

LIVORNO - Non pervenuto.

LIVORNO - L'ex sindaco di Macerata Cingolani (cognome che secondo lo studio maceratese Libero Baci sarebbe la diretta derivazione dell'esclamazione taranto-romana «inculanò», ricorrente e

NAPOLI - Dai dati sul tessamento al Pci risulta che il comunista napoletano è: uomo (79,4%), operaio (39,8%), ha dai 30 ai 40 anni e la sua scolarizzazione si ferma alla quinta elementare (32,8%). (F. Ciompo)

NOVARA - Ennesima mancata promozione della locale squadra di calcio che milita ormai da otto anni nel campionato di C2. I tifosi sono scoraggiati. L'immagine di Nicolazzi, ex presidente della società, si sgretola sempre più. (Zanzi Bar)

NOVARA - Cercasi corrispondente.

ORISTANO - Dopo due mesi d'appostamenti estenuanti quanto infuocati gli inquirenti di Oristano hanno infilato le spesse processualità di Nicolazzi, ex presidente della società, al fatto Aldo S. di 7 anni che quotidianamente faceva i suoi bisogni proprio di fronte all'ingresso centrale o, a sua scelta, sulle auto degli inquirenti. Per punizione l'arma del delitto (che era già stata rinferata nei calzoncini) è stata sfregata ripetutamente sulla tortilla. Il tribunale di Oristano ha inflitto le spese processuali e due mesi con la condizionale all'inquinato giustizia. (F.M. Detective)

PADOVA - Non pervenuto.

PALERMO - Cercasi corrispondente.

PALERMO - Non pervenuto.

PAVIA - Non pervenuto.

PERUGIA - Non pervenuto.

PESARO - Non pervenuto.

PESCARA - Non pervenuto.

PIACENZA - Non pervenuto.

PISA - Il 16.7.88 l'ex Richard Ginori, abbandonata da anni e obiettivo della speculazione edilizia, è stata strappata al degrado e restituita a una funzione sociale: la Casa Macchia Nera. Il 3 luglio si processerà il Macchia Nera con l'assurda imputazione di occupazione d'immobili a scopo di lucro. È proprio questa la frase di Mao scritta su una striscione dai ragazzi del Cas e citata da Luciano Castellani (a Pisa per le elezioni europee): «ribellarsi e consolarsi. Agostinelli».

PISTOIA - Non pervenuto.

PORDENONE - Non pervenuto.

POTENZA - Non pervenuto.

RAVENNA - Non pervenuto.

RAVENNA - In città gli affittacamere colpiscono ancora: settantadue stranieri si stipiti in tre appartamenti. (N. Luciani)

REGGIO CALABRIA - Sumata la possibilità di realizzare in tempo il progetto per il megastadio, il Comune riesce a presentare in zona «Cesantina» quello relativo alla ristrutturazione del vecchio Comune suscitando che la pratica, avviata nei termini previsti dalla legge, possa avere un iter veloce, senza le pericolose fosse nei meandri della burocrazia. Curiosa raccomandazione da parte di un'Amministrazione famosa per «mangiarci» dell'ufficio anagrafe. (C. Pardi)

REGGIO EMILIA - Non pervenuto.

Rieti - Non pervenuto.

ROMA - Non pervenuto.

ROVIGO - Dalla Centrale Enel piovono da mesi fiocchi acidi che intaccano carrozzerie e bucati. La Giunta chiede che l'Enel, ribattezzata Acid-House per l'occasione, continui a fare il bagno prima che ne vada di mezzo la salute pubblica. (Romani)

SALERNO - Nella provincia di segnalava un sempre più crescente numero di lavoratori stranieri per lo più clandestini, impiegati nei lavori meno qualificati, dalla pesca al commercio ambulante, dai lavori portuali all'edilizia, con salari da fame e senza alcuna sicurezza sociale. (P. Lupo)

SASSARI - Cercasi corrispondente.

SAVONA - Indignati: tempo addietro il corrispondente di Impresia firmava «Ligo», adesso «Martelli». Non potrebbero usarsi degli pseudonimi? Preoccupati: il segretario locale Psi, Balbo, ha precisato che la verifica per giunte provinciali e comunali continuerà fino alla fine delle amministrative. Aiutò (P. Zucca)

SIENA - L'Arcivescovo ha apprezzato la nuova posizione in vetro della Maestri di Duccio, dicendo che essa non deforma la lettura del dipinto. Poiché i pannelli sono alti appena un metro, sorge un dubbio: che sia solito ammirare le opere d'arte stando di dietro al pavimento? (R. Guarnieri)

SIRACUSA - Il ponte di ferro costruito un anno fa dal genio militare come collegamento provvisorio tra Ordiglia e la terraferma, recentemente crollato sotto il peso d'un camion, è meta di pellegrinaggi e di scongiuri. Se non fosse crollato alle 7 del mattino, il bilancio delle vittime sarebbe stato sicuramente più impietoso. (Y. Bonifazio)

SONDRIO - Non pervenuto.

TARANTO - Non pervenuto.

TORINO - In 20 mila si sono ritrovati in piazza San Carlo con Pci e Little Steven per manifestare solidarietà al popolo cinese. (E. Vinciarelli)

TRAPANI - Non pervenuto.

TRENTO - Non pervenuto.

TRIESTE - Isterismi collettivi notturni per il passaggio della Trestina in serie B. (W. Maccuso)

UDINE - Non pervenuto.

VARESE - Non pervenuto.

VENEZIA - L'Istituto Gramsci ha chiamato a raccolta intellettuali, personalità ed istituzioni. Ne è uscito un pronunciatissimo documento di grande significato a favore del mantenimento dell'unità del comune a pochi giorni dal referendum del 25/26 giugno. I più recenti sondaggi danno i separatisti decisamente perdenti. (Cim)

VERCELLI - Cercasi corrispondente.

VERONA - Non pervenuto.

VICENZA - Tormenta, paese nel vicentino, è stata bombardato da un'allegra pioggerellina di razi antigrandine diete si (8 etti di tritoio ciascuno). Fortunatamente sono tutti esplosi a pochi metri dai tetti, tranne uno che ha fatto un crateri di un paio di metri. (Alpe)

VITERBO - Cercasi corrispondente.

DONNA CELESTE

E' IL PRIMO TELESCOPIO

ACQUISTATO: "CELESTE" "MIA..."

"QUESTO ESISTE MA LISTA VERDI" "CAMPANILE A MONTENAPOLEONE" "IL MIO MAESTRO DI QUARTA ELEMENTARE VOLEVA AVERE LA CONFERMA CHE QUELL'UOMO VISTO IN TV ERA VERAMENTE LO SCOLARETTO IN GREMBIULO CUI AVEVA INSEGNATO. E HA AVUTA (Michele Cucuzza, intervista a Nella Galassia dell'Informazione)

IO AMARE MOLTO CAMPANILE DOPO 1992 CAMPANILE ESISTE ANCHE MIEI, E COSI' IO PARTIRE VIA CON ME

ORA TU CONSERVAVANMI ALMENO FINO AL 1992, POI IO PAR PARE A TE CAMPANILE, SI?

HA IO SONO GIA' IL MINISTRO...

E CHI SE NE FREGA

Il consigliere provinciale del Pri Maurizio Steccanella ha comunicato agli organi dirigenti del partito il suo dissenso sulla linea nazionale del Pri e la sua adesione alle tesi sostenute al recente congresso della minoranza della «Sinistra repubblicana». (Ufficio Stampa Provincia di Milano)

Le maestranze della Ont di Lallo hanno inteso esprimere al comm. Fedele Bettoni, consigliere delegato e presidente della Ont, nella circostanza del compimento, sentimenti di gratitudine e di affetto. (L'eco di Bergamo)

«Mal assolutamente mai le calze corte», proclama l'elegantissimo Ettore Della Giovanna, sorpreso a scegliere le calze dell'estate da Battistoni a Roma.

(Europeo)

Venti anni fa la richiesta dell'abito da sposa era in ribasso, ma oggi anche in questo campo c'è una grande ripresa. (Wanda Roveda intervista da Romano Battaglia, la Noite)

Tra i cani i più abili sono quelli che hanno nude le orecchie e il ventre. (Umberto Eco, L'Espresso)

Per Andreotti il cuore è donna. (Il Messaggero)

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 21

Direttore: Michele Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bè, Piergiorgio Petrucci

Hanno scritto e designato questa settimana:

Albert, Altan, Sergio Banali, Syusy Biady, Riccardo Bertoni, Renzo Butazzi, Calligaro, Luciano Cantora, Pat Carra, Enzo Costa, Disegni e Caricature, Ekkappa, Goffredo Fofi, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Luigi Mancusi, Pamburco, Davide Parenti, David Riondino, Patrizio Rovera, comm. Salami, Scalia, Stefano, Majid Valcareghni, Veauro, Vigo e Pannini, Vincino, Vig. Zrotelli

Progetto grafico: Romano Ragazzi

Lettera e denaro vanno inviati a «Cuore», presso L'Unità, viale Fulvio Testi 75 20182 Milano, telefono (02) 84.401

Tutti i disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 23 del 12 giugno 1989 de L'UNITÀ

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-NAPOLI	2-0
BOLOGNA-PESCARA	1-0
COMO-TORINO	2-3
INTER-ATALANTA	4-2
JUVENTUS-LAZIO	4-2
LECCE-CESENA	0-0
PISA-MILAN	0-2
ROMA-FIORENTINA	2-1
SAMPDORIA-VERONA	2-1

RISULTATI SERIE B

BARLETTA-AVELLINO	1-1
COSENZA-ANCONA	2-1
CREMONESE-REGGINA	0-0
EMPOLI-PIAGENZA	3-0
MESSINA-CATANZARO	3-0
MONZA-TARANTO	2-1
PADOVA-BARI	1-1
PARMA-BRESCIA	0-0
SAMBENED-LICATA	0-1
UDINESE-GENOVA	1-1

TOTOCALCIO

ASCOLI-NAPOLI	1
BOLOGNA-PESCARA	1
COMO-TORINO	2
INTER-ATALANTA	1
JUVENTUS-LAZIO	1
LECCE-CESENA	1
PISA-MILAN	1
ROMA-FIORENTINA	1
SAMPDORIA-VERONA	1
BARLETTA-AVELLINO	1
COSENZA-ANCONA	1
CREMONESE-REGGINA	1
EMPOLI-PIAGENZA	1
MESSINA-CATANZARO	1
MONZA-TARANTO	1
PADOVA-BARI	1
PARMA-BRESCIA	1
SAMBENED-LICATA	1
UDINESE-GENOVA	1

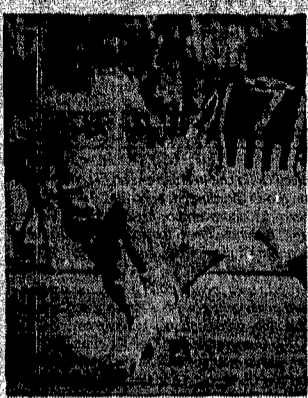
TOTIP

1°	1) Lurabo Blue	2
2°	CORSA 2) Lancaster One	1
3°	1) Eufonia	3
4°	CORSA 2) Giorgio Dall	3
5°	1) Gabarra	2
6°	CORSA 2) Gaminado	1
7°	1) Falcon Crest	1
8°	CORSA 2) Grand Fish	1
9°	1) Green One	1
10°	CORSA 2) Gialina	1
11°	1) Egnali	1
12°	CORSA 2) Fantini	1

La squadra di Anconetani sconfitta dal Milan è matematicamente retrocessa in serie B

I granata ritrovano la grinta e battono i lariani a cui restano ormai ben poche speranze

Decisivi passi avanti di Ascoli e Bologna. Pericolosi passi falsi di Lazio e Pescara



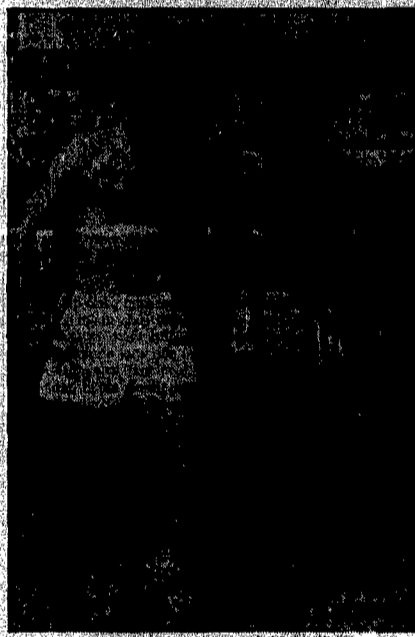
Il record di Carlo in un affondo verso l'avversario

Il Pisa va fuori Il Como quasi Il Toro ci crede E l'Inter fa record

Mai nessuno era arrivato a quota 56

Roma. Con la vittoria di ieri (3-2) sull'Atalanta, l'Inter ha stabilito il nuovo primato di punti complessivi in un campionato a diciotto squadre. L'Inter infatti ha sfiorato quota 56, superando il record della Juventus (55) nel 1959-60, e nel 1958-59, ne mise insieme 55. Con il successo di oggi, il 25° di questo campionato, l'Inter ha eguagliato un altro primato, quello del maggior numero di vittorie, anche questo in possesso della Juventus (30-31, 32-33 e 59-60). Se nelle ultime due giornate la squadra nerazzurra non subirà più reti, avrà eguagliato pure il record del minor numero di reti subite. L'Inter è a 17, lo stesso numero con il quale il Cagliari chiuse il campionato 1966-67. Domenica

prossima, quando giocherà la sua ultima partita, il Torino, l'Inter ha poi la possibilità di far suo il primato del massimo del punti in trasferta. L'Inter è a 26 su 32, il record (27 su 34) è del Milan del 1963-64. L'Inter ha già eguagliato anche il primato delle vittorie in trasferta, è a 11. E se batterà anche il Torino, stabilirà il nuovo record assoluto. Con altri tre punti, l'Inter eguaglierà anche il record del punti conquistati nel solo girone di ritorno. I nerazzurri sono a 28 su 30, il record è del Milan (31 su 34). Se non perderà nelle prossime due giornate, l'Inter eguaglierà, infine, anche il primato della Fiorentina che nel 1955-56 fu sconfitta soltanto una volta in 34 partite.

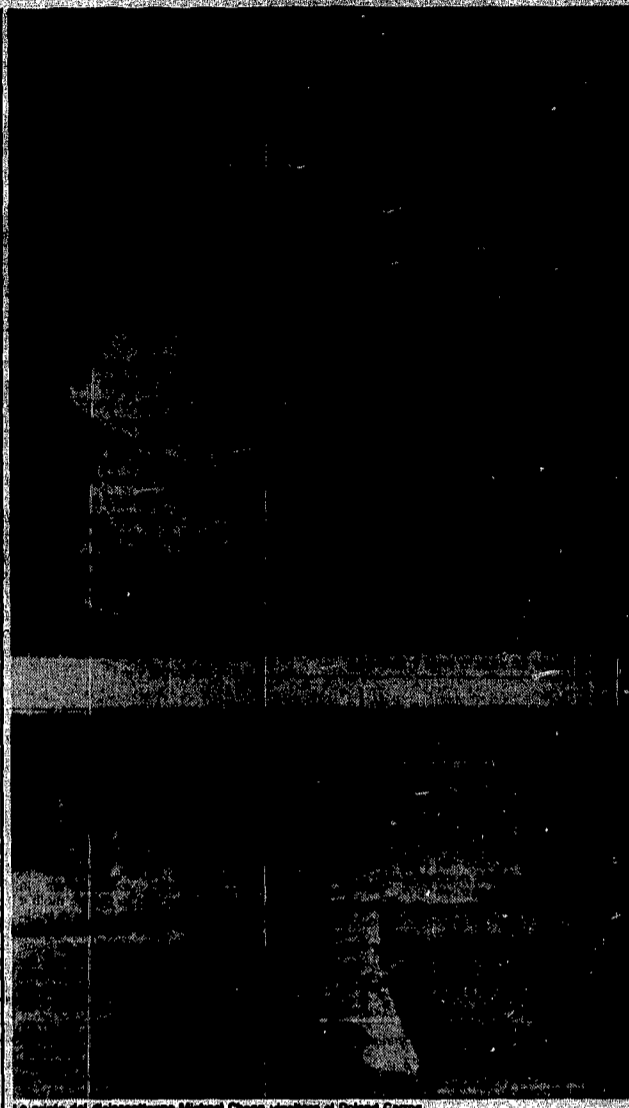


I giocatori granata escono felici dal campo di Como



Il Napoli schiera il portiere in attacco

Ascoli. Costretto a rinunciare a cinque titolari tra arcaici, infortunati e cacciati (Maradona non è passato alla vigilia ufficialmente per una gastroenterite), il Napoli si è presentato ad Ascoli con mezza squadra. All'ultimo momento sono venuti a mancare anche Filardi e Romano. Quest'ultimo era in panchina solo per far numero. Bianchi ha schierato due giovani della Primavera. Ma il fatto singolare è che, quando si è infortunato anche Careca, mancando cioè dieci minuti alla fine, l'allenatore ha mandato in campo il portiere di riserva Di Fusco (nella foto) schierandolo al centro dell'attacco. Ma la decisione del tecnico non pare sia stata molto apprezzata dalle altre squadre partecipanti.



La grinta del diciassettenne Michael Chang vincitore al Roland Garros

Roland Garros, dopo il successo della Sanchez un altro ragazzino: Chang batte Edberg

Nel tennis miliardario Parigi supermercato del nuovo baby-boom

Ecco l'esercito dei debuttanti. Non sono timidi, vincono già milioni e si fanno largo a gomitate. Sono senza pelo sullo stomaco, ma non si tirano indietro di un millimetro. A Parigi nel Roland Garros di tennis che si è chiuso ieri il successo della Sanchez è stato bissato dopo ventiquattro ore da un altro ragazzino terribile: il cinese con passaporto americano Michael Chang.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO MAZZANTI

Parigi. Nel tennis sono sbarcati i Nuovi Mostri. Non abbiamo a modello lo specchio di Narciso, non ci avventureremo mai in discorsi teatrali e estetici, visto anche l'abbondante panico di adipe che circonda la nostra pancia. I Nuovi Mostri della racchetta sono ragazzini tremendi, che hanno precocemente abbandonato l'orsacchetto di peluche e i vecchi soldatini di piombo di una volta, per buttarsi armi e bagagli nel can-can del professionismo. Assegni strategici, allenatori con la frusta in mano, sponsor egotisti, genitori inorriditi e ambasciati, mercanti e finti amici, popolano questo mondo dorato. Parigi con la doppia vittoria di Arantza Sanchez e Michael Chang ha rappresentato il supermercato di lusso di questo baby boom.

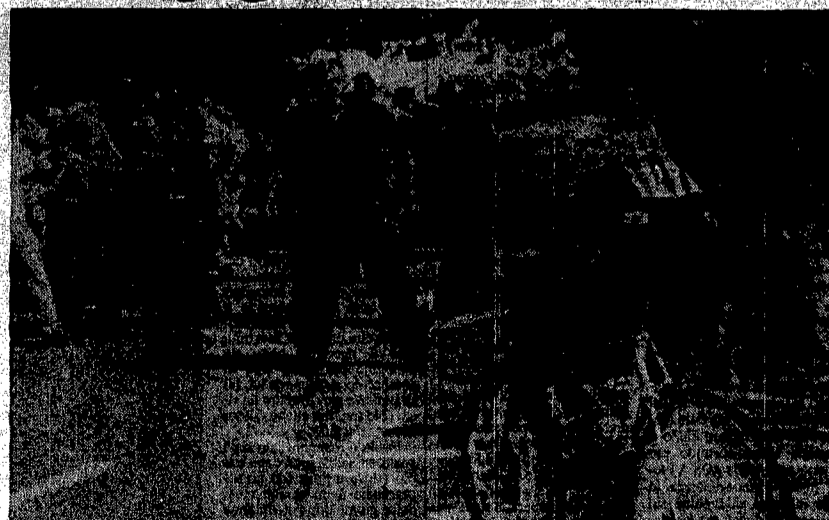
Parigi. Hanno cominciato a rimandare la palla al di là della rete ancor prima di scrivere e poi, sicuramente anche per buone attitudini, sono rimasti impantanati nell'ambiente. Le ultime vittorie illustri di questi giocatori in erba sono stati, guarda caso, due senatori in campo femminile ha: capitolata la cavallona e muscolosa Steffi Graf; tra gli uomini si è dovuto piegare Edberg. Fattuale miglior rappresentante della raffinata scuola svedese. Due monellacci dal fisico tutt'altro che apparcente, ancora grezzi nello stile, hanno fatto piangere due marzocchini smalzati e vecchie volpi del circolo prof.

Pensate il caso di Chang: arriva a Parigi e non lo conosce nessuno: ora il prestigioso giornale sportivo L'Equipe titola «L'esplosione al potere», ricordando i concetti orientali del ragazzo della California: è la Sanchez? Era il brutto anatroccolo di una famiglia di sportivi, chiusi dai più quotati

fratelli maschi e nell'ambiente lo gonfiava la sua personalità, era considerata spie un dettaglio fotografico: «La spagnola sangue caldeno». Quanta differenza dalla first lady Evert, dalla promontone avvenenza della Sabatini, dalla prepotente polizza e, magari, voglia di vincere della Graf. E ancora Chang, alto un metro e settanta con due gambette arcuate che ridicolizza sul campo del Roland Garros una serie di gravitanti che sfrazzano abbondantemente sopra il metro e ottanta: Lendl, Wilander e Chvojek sono stati messi tutti in fila come birilli e abbattuti senza pietà.

Ma il fresco successo della coppia Sanchez-Chang non può far dimenticare il caso Agassi e tutta l'agguerrita batteria di tennisti d'allenamento che fa capolino dietro l'angolo. Hanno tutti meno di venti anni, motivati, grintosi, pronti ad esordire. Volte le loro nomi? Prendete nota: saranno famosi. Ecco allora Jim Courier, prodotto dell'Accademia Bolletieri, 19 anni della California, doppio successo nel trampolino dell'Orange Bowl; Goran Ivanisevic, jugoslavo di Spalato, di 17 anni Sergio Bruguera, spagnolo di 18 anni, semifinalista nel recente torneo di Roma, figlio d'arte. E tra le ragazze, mettete il segnalibro sulla pagina della Sanchez: 15 anni e mezzo di Novi Sad; Conchita Martinez, spagnola di 17 anni; allenata da Graziosi e per concludere l'Americana della pelle olivacea, Mary Joe Fernandez, 18 anni e un musetto accattivante.

Giro: operaio arrestato e cinque fermati per un tentativo di blocco «Napoleone» Fignon ha vinto la campagna d'Italia



Una dimostrazione di forza della fabbrica «Superpa» blocca la corsa del 72° giro d'Italia nel momento in cui passa Flavio Giupponi

DARIO CECCARELLI e GINO SALA - A PAGINA 24

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 12

- BOXE. Las Vegas. Leonard-Hearn, mondiale supermedi Wbc
- PALLANUOTO. Quarti di finale play-off: spareggi

MARTEDI 13

- AUTO. Rally di Nuova Zelanda (fino a venerdì 16)
- BASKET. Campionati europei femminili di Varna (fino a domenica 18)
- GINNASTICA. Grand Prix di Roma
- CICLISMO. Giro d'Italia donne (fino a giovedì 22)

SABATO 17

- PALLANUOTO. Semifinali play-off, ritorno

DOMENICA 18

- CALCIO. Serie A, B
- AUTO. Montreal. Gran premio del Canada di F.1
- FOOTBALL AMERICANO. Play-off

A PAGINA 25

A

BOLOGNA PESCARA

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6,5; Villa 6,5; Pecci 6 (77); Morza s.v.; Di Marchi 6; Bonetti 6,5; Poli 7; Stringara 6,5; Marronaro 5,5 (46); Lorenzini s.v.; Bonini 7; Alessio 6,5 (32); Sorrentino 13; Demoli 15; Rubio).
PESCARA: Gatta 6; Di Cara 6; Bruno 6; Marchegiani 6; Junior 6,5; Ferretti 5,5; Pagano s.v. (22); Caffarelli 5; Gasperini 5,5; Milano 9 (63); Edmar s.v.; Tita 6; Berlinghieri 5,5 (12); Zinetti 14; Ciarlini 16; Zanone).
ARBITRO: Lanese di Messina 6.
NOTE: 57 Alessio.
NOTE: angoli 6 e 2 per il Bologna. Ammoniti Gasperini per gioco non regolamentare, Gatta, Di Cara e Marchegiani per gioco fallace. Espulso Lorenzini per fallo di rasoio. Spettatori: 14.587 paganti per un incasso di 316.939.000. Abbonati: 10.174 per una quota di 261.033.900.

COMO TORINO

COMO: Savaroni 6; Annoni 6,5 (46); Notarileterfano; Colantuono 5,5; Cerri 6; Maczoppi 5,5; Gimmino 5; Taddeoni 5 (59); Corneliusson 6; Invernizzi 5; Giuntè 5; Milton 7; Simone 5,5 (12); Adami 13; Biondo 15; Lorenzini).
TORINO: Marchegiani 6; Brambati 6,5; Fama 6; Benedetti 7; Cravero 6,5; Sabato 6,5; Skoro 6,5 (90); Galluccio s.v.; Rossi 6; Müller 7; Fuser 6,5; Edu 7 (12); Loriani 13; Landono 14; Catena 16; Carbone).
ARBITRO: Agnolini di Bassano.
NOTE: 4 Maczoppi, 21 Müller, 27 Edu, 33 Benedetti, 80 Milton (7).
NOTE: angoli 7 e 2 per il Como. Pomeriggio caldo ma abbastanza ventilato. Spettatori 9.882 di cui 6.674 paganti per un incasso complessivo di 131 milioni 289.335 lire. Almeno la metà tifosi del Torino. Ammoniti: Brambati, Cimmino, Annoni.

LECCE CESENA

LECCE: Terrano 6,5; Gerzya 6,5; Baroni 6,5; Vanni 6,5; Righetti 6; Nobile (del Conte 6); Moriero 6; Barbas 6; Vincze 6; Benedetti 6,5; Padocco 6 (12); Negretti 14; Levato; 15; Enzo 16; Monaco).
CESENA: Rosa 7; Calcaterra 6,5; Chiti 6,5; Bordin 6,5; Gelain 6,5; Jozic 6,5; Maslini 6,5; Piraccini 6,5; Agostini 6,5; Domini 6,5; Traini 6,5 (12); Alibori 13; Scugucia 14; Torri 15; Aselli 16; Del Bianco).
ARBITRO: Pairetto di Torino (7).
NOTE: angoli 10 e 2 per il Lecce (3 e 1). Ammoniti Domini al 41, Righetti al 31, Vanni al 59, Calcaterra al 60, Chiti al 62, tutti per gioco fallace. Spettatori paganti: 11.933 per un incasso di 216 milioni 414.000 lire, più 5.100 abbonati per una quota di 172 milioni 272.960 lire. Giordani di sole terreno in buone condizioni, vento che nel primo tempo ha soffiato alle spalle del Lecce.

BOLOGNA-PESCARA

I rossoblù affondano gli abruzzesi e s'avvicinano alla sponda della serie A
Partita durissima: quattro ammoniti, un espulso e Pagano ricoverato all'ospedale

«28» profumo di laurea...

Lorenzo centra... Marchegiani

19' per fallo di Di Marchi su Milano, punizione per il Pescara da trenta metri che Tita scarica sul portiere Cusin.
24' Stringara appoggia lateralmente per Bonini che da 35 metri prova il destro. La palla finisce a lato.
28' Berlinghieri dalla sinistra «taglia» per Caffarelli dalla parte opposta. Ma il numero 13 abruzzese scicca malamente.
37' Stringara conquista palla sulla tre quarti, arriva al limite d'area e prova il sinistro. La palla viene respinta da Gatta, ma sui piedi di Alessio che l'espulso scaraventando in rete. Lorenzo nel raccogliere la palla dalla rete non sa far di meglio che dare una testata a Marchegiani. Espulso.
71' punizione di Junior da 20 metri. Fuori d'un soffio.
74' controspiede di Poli che lancia Luppi. Il difensore arriva a collaudo con Gatta, lo supera ma viene centrato dal portiere. La punizione non ha esito.
81' altro controspiede rossoblù: Luppi allunga alla perfezione per Morza il quale prova un pallonetto, ma con esito insoddisfacente.
85' ultimo controspiede ancora di Poli che dalla destra lancia Alessio. Il numero 11 rossoblù si fa respingere in angolo il tiro da Gatta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNOLI

BOLOGNA. Malfredi incattivito e sorridente brinda alla ormai prossima salvezza del Bologna per se ne parte per Cosenza dove oggi inizia il supermatch che gli consegna il patentino di allenatore di prima categoria. Galeone sciamciato guarda con occhi spauriti una classifica sempre più drammatica per il suo Pescara.
L'immagine finale dei due allenatori è il chiaro riassunto di una partita che pur non avendo esito ancora giudizi definitivo affossa molte delle speranze di salvezza degli abruzzesi e riavvolge forse degnamente le sorti degli emiliani.

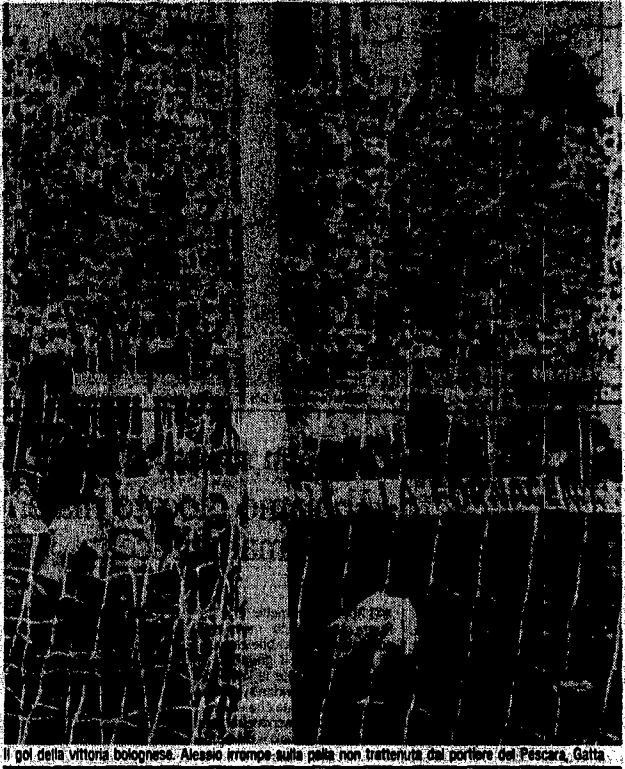
Bologna-Pescara era un match da penultima spiaggia e a 8 minuti, in 90 minuti è successo di tutto: un espulso (Lorenzo), quattro ammonizioni (Gasperini, Di Cara, Gatta e Marchegiani) mentre Pagano è stato addirittura portato in ospedale per la radiografia che gli hanno ricominciato una frattura intercostale. Una battaglia dunque. Infatti l'aggravamento è il nervosismo hanno

COMO-TORINO

Ora la speranza dei granata si chiama Edu

Il Torino quasi in festa
Vatta dopo la partita:
«Con questo entusiasmo possiamo fare miracoli»

COMO. Le notizie dagli altri campi per il Torino sono abbastanza incoraggianti: Pescara agganciato e Lazio a un punto. La classifica rimane certo assai critica ma nello spogliatoio granata si respira quasi aria di festa. Il carattere e la voglia di lottare - spiega Vatta - li abbiamo completamente ritrovati e anche sul piano del gioco mi pare che oggi si siano viste delle buone cose. La prima mezz'ora è stata veramente qualcosa di bello. Dunque è d'obbligo sperare perché il miracolo è ancora possibile, oggi più di domenica scorsa, anche se mancano solo due giornate ed è certo che né l'Inter e ovviamente nemmeno il Lecce si regaleranno niente. Dai ragazzi mi è piaciuto soprattutto l'orgoglio ed avete visto che anche Cravero, dopo le polemiche della settimana, è rimasto in campo pure quando è diventato zoppo. Il presidente Mauro Bersano per una volta tanto non è costretto a versare lacrime e mentre misura a piccoli passi nervosamente il piazzale degli spogliatoi in largo e in lungo,



Il gol della vittoria bolognese. Alessio trompa sulla palla non trattenuta dal portiere del Pescara, Gatta.

Il gol ha mandato in visibilità la filosofia rossoblù ed ha gettato nella più nera disperazione quella pescarese.
Il resto della partita ha avuto un copione scontata. Il Bologna anche se in 10 per l'espulsione di Lorenzo (testata a Marchegiani pochi secondi dopo la rete: chissà perché?) non solo ha resistito alla lentezza ma poco lucida reazione del Pescara, ma ha avuto anche modo di andare vicino

al raddoppio coi veloci contropiede di Poli, il quale sugli spazi larghi ha approfittato del morbo torcido di palla per lanciare alla perfezione i compagni.
Gli ultimi minuti sono stati un vero e proprio tormento per il 20mila bolognese presente al Dall'Ara che vedevano le lancette dell'orologio scomparire lentamente, mentre per i quattro mila abruzzesi il cronometro volava.

Al triplice fischio finale grande feste per gli uni, disperazione, ma non ancora rassegnazione, per gli altri. Galeone nel dopo partita guardava mesto classifica e calendario. Per sperare nella salvezza doveva vincere con la Juve ed a Pisa. Il Bologna ha invece a disposizione la trasferta di Firenze e il match casalingo con un Milan non certo assai tranquillo, per racimolare un punto e far quadrare i conti.

Ora i rossoblù sono tranquilli

«A questo punto Geovani è nostro»

BOLOGNA. Prima di tutto la tribuna d'onore del Dall'Ara: Fava il muro del piano a fine gara. Poi fatalmente, Corioni che riusciva a dire: «Ecco, adesso siamo sicuri di avere messo le mani su Geovani, più di quando siamo andati in Brasile. Perché soltanto un terremoto, a questo punto, potrebbe cacciarci indietro. Era troppo importante vincere questa partita, lo sapevo. Un pareggio ci avrebbe posto nei guai. Adesso vado subito a telefonare a Geovani, gli ho promesso che lo avrei rassicurato. Perché avevo tanta paura? Facile la risposta: siamo già parecchio avanti con il lavoro per la prossima stagione che ci sarebbe caduto il mondo addosso. Dopo il presidente l'allenatore al microfono. Quando è l'imperativo di vincere, tutto diventa più difficile. Il Bologna ha avuto la sua occasione. Ma sfruttata e non è preso i due punti. Dando prova di carattere. Comunque il campionato per me non è finito. Ci aspettano altre due tappe assai impegnative. Voi dite: manca soltanto un punto. Rispondo: dobbiamo dare il massimo fino in fondo. Anche se magari potrebbe bastare anche questa classifica per restare in serie A. Ma è meglio non rischiare. Col Pescara abbiamo rischiato poco o niente. Come dovevamo fare. Mi dispiace soltanto per l'espulsione di Lorenzo che non ci stava proprio nel momento della massima gioia. Pazienza e avanti. Siamo sempre stati uniti, resteremo tali e brinderemo insieme. C.F. Ben.

Per il Pescara più vicina la B

I tifosi adriatici contestano Scibilia

BOLOGNA. I silenzi di Galeone, le osservazioni del direttore sportivo degli adriatici Vittorio Galigani, poi anche una piccola contestazione da parte dei tifosi pescarese nei confronti del presidente Scibilia, quando è uscito dallo spogliatoio.
Ha detto, fra l'altro, Galigani: «Il Pescara che sta in questo spogliatoio ha voglia di battersi e lo farà fino in fondo. Non guardiamo indietro. I risultati degli altri, pensiamo a noi e basta. Certo, va più male perdere una partita così, contro un Bologna che ha tirato a rete una sola volta. E poi abbiamo anche il dubbio che il gol di Alessio sia stato viziato da fuorigioco. Lo vedremo in moviola. Non ci voleva l'infornata a Pagano, che è stato portato in ospedale per la radiografia. Pratica intercostale. Si sa che non ha fatto degli indigestioni. Comunque, per il Pescara sarebbe un buon traguardo arrivare allo spareggio. E Gianni Galeone? Senza parole. È rimasto sul letto del massaggiatore per un quarto d'ora, a fissare nel vuoto, tenendosi vicino il figlioletto di Junior. Quando è uscito, un cronista gli ha chiesto: vi salverete? Non ha ricevuto risposta. Galeone ha quasi allargato le braccia come per dire: «copiate» gli «infornati». Bergodi e Pagano. Contate pure i prossimi squalificati: Gasperini e Di Cara, eppoi tirate le somme... C.F. Ben.

LECCE-CESENA

Pugliesi storditi Il Cesena ne approfitta

Le emozioni, grandi assenti

4' calcio d'angolo di Nobile, devia Paciocco per Baroni, respinge il portiere, riprende Benedetti che manda fuori.
5' tocco difensivo di Baroni, Maslini ne approfitta, Terrano è costretto ad uscire con i piedi, sull'attaccante e mandare in fallo la difesa.
15' tiro di Agostini da fuori area, parato a terra da Terrano.
27' cross di Vincze, controlla Benedetti che poggia indietro a Moriero, il quale tira di pacco alto.
28' Vincze dalla bandierina, colpo di testa di Benedetti che va fuori.
35' colpo di testa all'indietro di Righetti che mette in movimento Agostini il cui tiro termina fuori.
48' fallo su l'attacco da parte di Gelain e la relativa punizione - quasi un calcio d'angolo corru - battuto da Barbas per Vanni il quale manda fuori.
63' settimo calcio d'angolo per il Lecce e Benedetti di testa, respinge Rossi in una parata.
65' punizione di Barbas, per fallo sullo stesso centrocampista, Baroni tira forte, respinge il portiere, riprende Moriero, il portiere con una prodezza respinge ancora ed il pallone va sul palo, poi Piraccini manda in angolo.
84' tiro di Vincze, ma guadagna solo un calcio d'angolo. D.F.

LUCA POLITTI

LECCE. È finita zero a zero, tra Lecce e Cesena. Ma non è stato un pareggio «annunciato». Un palo colpito da Moriero a pochi minuti dalla fine. Un confronto vemente e deciso: le due formazioni hanno cercato disperatamente il risultato utile. Il Lecce aveva da allontanare i fantasmi di un Cesena che negli ultimi tempi lo ha sempre beffato. I romagnoli dovevano assolutamente non perdere per rimanere in corsa per la salvezza. Alla prova dei fatti il Lecce ha premuto di più. Ha creato più

occasioni. Ma il Cesena gli è opposto con molto ordine tattico, con un miglior controllo di palla e con una maggiore calma. La fuga del Lecce, la sua ricerca di palloni alti, che finivano con l'essersi facile presa della difesa avversaria hanno reso agevole il compito di Galeone e soci. Sicché al 90' lo zero è zero di sia tutto. Pairetto, ottimo direttore di gara, ha potuto condurre in porto l'incontro senza recriminazioni.
A tradire il Lecce è stata l'ansia di vincere. Quella dei salentini è stata una brutta partita, come quella di quindici giorni prima contro il Bologna. Ed ancora questa volta è stato un pareggio, per di più senza reti, che ha deluso la maggior parte del pubblico, che ha accompagnato con fischi il rientro negli spogliatoi dei giallorossi. Più contento, ovviamente, il Cesena che lotta come il Lecce per salvarsi. Il punto conquistato in Puglia vale quanto l'oro e, tutto sommato, è stato anche sormontato meritato.
Privo di ben cinque titolari (con Chierico che ultima in ordine di tempo ha dovuto dare forfait) il Cesena non poteva obiettivamente giocare meglio. È stato sufficiente per mettere in imbarazzo un Lecce, anche lui privo di giocatori importanti, come il cent'ventatenni argentino Pasculli squalificato; il libero Righetti in non perfette condizioni fisiche e ancora senza Enzo, che Galeone ha mandato in panchina. La manovra del Lecce prevedibile, troppi palloni persi a centrocampo e in attacco (verrà data la colpa anche al vento). Un'unica emozione: dopo una bordata di Baroni, sulla quale si opponeva bene il portiere Rossi e la successiva deviazione di Moriero che il portiere smarcava sul palo, non bastava a giustificare la squadra che aveva a portata di mano il 90% della salvezza che ora, invece, si vede costretta a fare risultato a Bergamo e poi affrontate in casa il Torino. Nella speranza di non dover giocare sullo spiazzo dell'ultima giornata. Sarebbe davvero un peccato che questa formazione che Galeone ha mandato in panchina a Napoli ed in casa contro l'Inter.

Bigon «La salvezza è sempre più vicina»

LECCE. Mazzone contrariato: lo si intuisce chiaramente anche perché si attarda con i suoi giocatori. Alla fine qualcuno esce a volo scuro dagli spogliatoi e rifiuta di lasciare dichiarazioni (Baroni, Nobile e Moriero per esempio). Mazzone dirà ai giornalisti: «Avremmo voluto realizzare il gol che certamente ci avrebbe permesso di vincere. Invece abbiamo giocato con molto nervosismo e con tanta tensione, ma soprattutto con un vento che sicuramente ci ha danneggiato. Di fronte a questo il Cesena che distruggeva il nostro gioco, ma questo è ciò che il campionato ci riserva. Non lo scorporiamo certo adesso che in fondo alla stagione ci sarebbe stato da lottare molto». Nemmeno il palo colpito da Moriero lo consola: «Purtroppo - dice - quello non l'ha classificato. Poi se la prende con il vento: «Ma perché chi hanno fischiatto? Non siamo il Real Madrid dei tempi belli, ma una squadra che deve lottare per salvarsi». E le notizie di un Mazzone alla Roma nella prossima stagione? «Ho letto anch'io sul giornale questa bella notizia - risponde - peccato che non ne sappiamo nulla. Dall'altra parte Alberto Bigon è chiaramente soddisfatto. La salvezza ora è vicina. Con tanti titolari fuori, squadra era impossibile fare meglio, né si può pensare di dare spettacolo sul campo del Lecce. Mi auguro che siano i loro a rischiare a raggiungere il traguardo della meritata permanenza in serie A. C.F.P.

Con una grande punizione il brasiliano si ritrova e dà due punti ai suoi Per i lariani significa quasi la certezza della retrocessione

Il giorno di Müller

1' due occasioni subito per il Torino: dopo 40 secondi girata di Müller di collo pieno su cui Savaroni alza sopra la traversa; sull'angolo di Rossi Benedetti spara da vicino sul portiere.
4' passa il Como su punizione: dal vertice sinistro dell'area batte Cerri per la testa di Maczoppi che scavalca Marchegiani.
10' Rossi lancia in verticale per Müller e Savaroni è bravo a chiudere allo disperato.
21' Maczoppi pasticcia al limite dell'area: Müller lo supera, dribbla Cimmino, aggira Savaroni e mette in rete.
27' punizione per il Torino sulla destra da 25 metri: batté Edu ed è un tiro spettacolare che s'infilza con parabola a rientrare nell'incrocio preciso alla destra di Savaroni.
33' punizione dal medesimo punto: stavolta è Cravero che opta per il cross in area dove sotto Benedetti per firmare il 3 a 1.
56' Sabato dalla destra rimette al centro per Müller che a volo spara sull'esterno della rete.
60' fallo di Brambati in area su Corneliusson e Agnolin fischia il rigore: dal dischetto Milton trasforma con un tiro a mezza altezza che spiazza Marchegiani.

GIAN FELICE RICEPUTI

COMO. Il Como - scende malinconicamente e ormai anche matematicamente in serie B. Il vecchio cuore granata invece batte ancora e è stato valido motivo di speranza per una salvezza comunque tutta da conquistare. Vince il Torino dunque, e con pieno merito, tanto da ritrovarsi alla fine a rimpiangere amaramente quanto poteva essere e non è stato. Ma finché la speranza sopravvive è meglio guardare in avanti e i granata lo fanno con la consapevolezza di aver ritrovato tutti gli stimoli per tentare quello che ormai sembrava impossibile. La partita è durata in pratica solo mezz'ora ma tanto è bastato per regalare al pubblico gioco, emozioni e gol in abbondanza. Colpito a freddo dal vaneggiamento del Como dopo avere a sua volta sfiorato due volte il gol il Torino non si è lasciato abbattere e ha reagito con una rabbia e una determinazione commovente. E proprio qui c'è vista la prima differenza tra le due squadre:

da una parte i lariani piuttosto compassati e imprecisi, ormai rassegnati al loro destino, dall'altra i granata in pieno rapporto agonistico, decisissimi a non fallire l'ultima occasione. Ad acuire il divario sul piano tecnico ci hanno poi pensato i tre stranieri del Toro.
Di Müller e di Skoro si sapeva e i due sono stati frecce nel fianco della difesa comasca per tutti i novanta minuti: la vera sorpresa invece è stata Edu, per quasi tutta la stagione confinato in panchina ed oggi autore, oltre di un gol spettacolare, di una prestazione quanto lucida, a dimostrazione che il giocatore c'è ed è uno dei tanti misteri del Torino di quest'anno non avendo scoperto prima. Ma al di là degli stranieri, tutti hanno fatto in pieno il loro dovere, dal giovane Faris al capitano Cravero.
Di fronte alla reazione dei granata, il Como ha subito vistosamente; incapace di reggere il confronto soprattutto a centrocampo dove il solo Milton, perfino patetico nella sua solitudine a cercare di dettare gioco, poco poteva di fronte all'arrembaggio degli avversari. La difesa poi era costretta a subire le pene dell'inferno e così nel giro di 12 minuti fioccano tre gol, frutto, certo, della bravura di chi li ha fatti,



Al termine di Como-Torino Müller firma autografi

ma anche di alcuni grossolani errori difensivi dettati dall'affanno. A quel punto praticamente la partita vera aveva inizio. Nella sberleffiata, come logica suggeriva, il Torino si assediava nella propria tre quarti. Il Como cercava di assumere l'iniziativa, grazie almeno alla terza punta. Corneliusson che aveva preso il posto del terzino Annoni. Ma quello dei lariani era un attaccante disordinato e inconcludente e lo spettacolo vola, a questo punto, più che il cam-

po lo forma la curva Filadelfia, trasferitasi in massa in riva al lago e ormai ebbera di gioia. A dieci minuti dal termine cercava di ravvivare l'atmosfera Agnolin assegnando un contestato rigore ai padroni di casa. Milton trasformava ma il Como era ormai completamente sfolgiato e il Torino conduceva in porto l'incontro senza particolari apprensioni. Domenica l'inarrestabile Inter e infine a Lecce: per il Toro ancora 180 minuti di sofferenze e di speranza.



UDINESE	1
GENOA	1

UDINESE: Garelli 6.5; Galparoli 6.5; Orlando 6.5; Manzo 6.5; Stortato n.v. (36); Paganini 6; Lucci 6.5; Minaudo 6.5; Zannoni 6.5; De Vitis 6.5; Catalano 6.5; Branca 6 (66); Passa n.v. 12; Abate 14; Riccio 16; Vagheggi.

GENOVA: Gregori 6; Torante 6.5; Gentilini 6.5; Ferroni 6; Caricola 6.5; Signorini 6.5; Rubito 6.5; Quagotto 6; Onorati 6 (85); Rossella n.v. 14; Erante 6.5; Fontolan 7; 12 Pasquale, 13 Puccoddi, 14 Signorelli, 16 Nappi.

ARBITRO: Guidi di Bologna 6.5.

RETI: 35 De Vitis, 40 Fontolan.

NOTE: angoli 2 a 1 per il Genoa. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Trentacinquemila spettatori presenti. Prima della partita sono stati liberati palloncini bianconeri mentre dal cielo è stato un lancio di paracadutisti, molto apprezzato dal pubblico sugli spalti.

CREMONESE	0
REGGINA	0

CREMONESE: Rampulla, Gualco, Rizzardi, Piccioni (69; Gallieti), Montorfano, Citterio; Lombardo, Avanzi, Cifello, Maspero (53 Merlo), Bivi (12; Viglini, 14 Garzilli, 16 Paimi).

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Armenise, Sasso, Merlotto (47; Orlando), Zanin, Raigi, De Marco, Catanese, Onorato (12; Dadina, 13 Pozza, 14 Guerra, 16 Toffoli).

ARBITRO: Longhi di Roma.

NOTE: angoli 6-2 per la Cremonese. Terreno in ottime condizioni. Giornata calda. Ammoniti Citterio, Bagnato, De Marco, Avanzi, Gualco e Montorfano. Spettatori: 17 mila.

COSENZA	2
ANCONA	1

COSENZA: Simoni, Merino (63; Padovani), Lombardi (73; Napolitano), Presicci, De Rosa, Puggi, Urban, Caneo, Lucchesi, De Martino, Cozzella (12; Farini, 14 Gelaizi, 15 Castagnini, 16).

ANCONA: Vettore, Fontana, Deogratias, Bruniera, Cramicola, Vincioni, Cucchi (81; Gerlini), Evangelisti, Lentini, Spigarelli, De Martino (12; Piagnarelli, 13 Bridoni, 14 Zonchi, 15 Gredolli).

ARBITRO: Bruni di Arezzo.

RETI: 58 Vincioni, 69 Caneo, 75 Urban.

NOTE: angoli 5-3 per il Cosenza. Giornata calda ma piovosa. Ammoniti Urban e Presicci. All'87 espulso Spigarelli per doppia ammonizione.

BARILETTA	1
AVELLINO	1

BARILETTA: Cocchi, Mazzalano, Cassaro, Magnocavallo, Guerini, Nardini, Giusto, Fazzolari, Vincenzi (68; Carruzzo), Russo, Paveso (77; Baccalozzi, 12 Baroni, 13 Santarini, 15 Benini).

AVELLINO: Amato, Mureli, Moè (46; Siroli), Stroppa, Amodeo, Bagni, Baroni, Castellani, Marulla, Sormani, Boldini (60; Franciosi, 12 Pasquale, 15 Canova, 16 Perrone).

ARBITRO: Piana di Novara.

RETI: 44 Baroni, 47 Mureli (14 rigori).

NOTE: angoli 6-2 per l'Avellino. Giornata serena. Terreno in ottime condizioni. Spettatori: 5.500. Ammoniti Nardini e Carruzzo. Vallo per doppia ammonizione. Ammoniti Nardini e Carruzzo.

UDINESE-GENOA

Al Friuli piacevole partita e pari annunciato che ha sancito in anticipo la matematica certezza anche per i ragazzi di Sonetti

Udinese, il pari che vale la A

SERGIO CADORINI

UDINESE. Grande festa a Udine per il ritorno in serie A di due squadre dall'antico blasone. I liguri vinsero nel 1898, il primo campionato italiano riconosciuto, dalla Fige, ma i friulani sono entrati nel potha del calcio per aver conquistato due anni prima, nel 1896, il primo titolo di Campione d'Italia della Federazione ginnastica italiana, avendovi partecipato come sezione calcistica della Società udinese di ginnastica e scherma.

Se i tifosi genovesi sono stati costretti a seguire la squadra Empoli, per festeggiare la promozione in A del Grifone, oggi i friulani possono dare sfogo alla gioia nel loro stadio "mondiale" e celebrare il trionfo di un'immaginaria collettiva.

Sono riusciti a sottrarsi all'entusiasmo della folla due allenatori: Scoglio, il

dottor sottile della nuova filosofia calcistica, e Sonetti, l'abile toscano, che perseguitando un record di pareggi ad occhiali ha dimostrato di avere la vista lunga avendo in questo modo portato la sua squadra al traguardo della promozione.

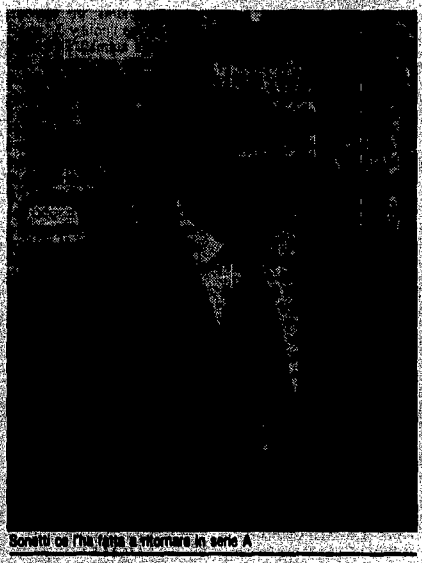
Genoa e Udinese: due squadre che si erano attrezzate per il passaggio alla categoria superiore. L'una si è affermata con limpida tranquillità (al punto da mostrare quasi un assopimento verso il finale), l'altra ha vissuto qualche ansia di troppo, ma nel momento decisivo ha dimostrato convinzione nei propri mezzi e è prevalsa.

Partita a sprazzi anche bella, considerati il caldo estenuante e la scarsa motivazione di classifica a prevalere gli uni sugli altri.

Nel primo tempo forse si è tentato, da una parte e dall'altra di fare propria l'intera posta. In particolare alcuni giocatori: ad esempio De Vitis (bello il suo gol, una botta su passaggio di Catalano) e lo scatenato Fontolan, un ex che a Udine non aveva avuto fortuna. Di ottima fattura la sua realizzazione in occasione del gol del pareggio, liberatosi con un guizzo anticipava l'avversario e segnava quasi con rabbia.

La festa, dopo la partita, si è spostata in città e, come in un raduno di alpini, i fa-mosi vini friulani (buoni da... Arcigola) sono stati consumati a fiumi.

Le feste friulane però sono allegria, ma anche solidarietà: c'è posto dunque anche per la solidarietà richiesta in un volantino dai sindacalisti delle Concerie Cogolo in crisi.



Sonetti da (74) (19) e ritorno in serie A

Resta in «B» Un punto d'oro per il Parma

PARMA. Il Parma ha conquistato senza troppa fatica il punto che matematicamente gli mancava per garantirsi la permanenza in serie B. Il Brescia, con questo pareggio, può invece continuare a sperare di restare in B, ma dovrà soffrire ancora gli ultimi 90' di domenica prossima quando ospiterà il Messina. L'unico è stato condizionato dalla paura che entrambe le formazioni avevano di perdere e soltanto sporadicamente si sono viste azioni ben concertate e comunque sempre per merito di iniziative dei singoli. Nel primo tempo i lombardi hanno sfiorato il gol due volte con Savino e Occhipinti, mentre nella ripresa il parmense Turini ha colpito un palo.

Ieri verdetto Monza salvo e Taranto retrocesso

MONZA. Partita dai toni vivaci al Brianteo dove Monza e Taranto erano impegnate in uno scontro-salvezza dato che per entrambe la sconfitta avrebbe significato retrocessione certa. Il verdetto è stato di condanna per il Taranto: i briantini di Froio, certamente più vivaci e dinamici, hanno costretto gli avversari alle corde per tutti i 90'. Nel primo tempo il Monza ha tenuto banco portandosi più volte davanti al portiere ospite che è capitato al 26' per opera di Castrogli. Nella ripresa il Monza ha continuato ad essere padrone del campo, ma il Taranto è riuscito a pareggiare in modo fortunoso al 52' con Donatelli. Il Monza è tornato in vantaggio subito dopo con Stroppa.

Sconfitto il Catanzaro

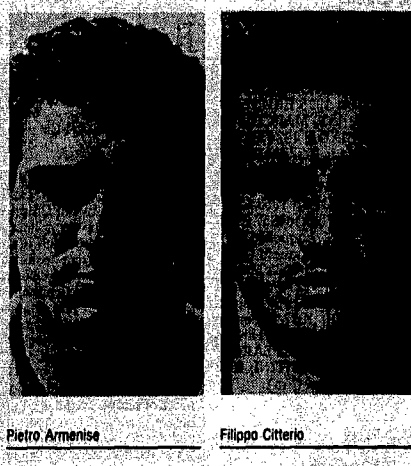
Schillacci doppietta e record

MESSINA. Tra Messina e Catanzaro non c'è stata praticamente storia. Il record precedente è stato il divario in campo. Nonostante che i calabresi fossero più motivati dovendo raccogliere ancora due punti per mettersi al sicuro nella lotta per non retrocedere. La differenza, ancora una volta, l'ha fatta Salvatore Schillacci, il quale, con la doppietta di ieri ha raggiunto quota 23 nella vita della classifica dei cannonieri, superando così i detentori del record degli ultimi quinti anni: Paolo Rossi, Manfrano e Reboreto, vincitori della graduatoria negli anni passati con 21 gol. Al 45' i portieri sono andati in rete grazie ad una prodezza di Schillacci, abile nel smarcarsi e battere il portiere Zunico. Al 57' raddoppio con il capitano Mossini. Protagonista ancora il centravanti due minuti dopo, Miceli, lo altera e l'arbitro discreta il rigore, trasformato dallo stesso Salvatore Schillacci.

CREMONESE-REGGINA

Il pressing degli ospiti ha bloccato l'offensiva lombarda

La Cremonese resta in bilico per la quarta poltrona



Pietro Armenise

CREMONA. Il pareggio tra Cremonese e Reggina, lascia ancora aperta la corsa alla quarta piazza per la promozione in serie A. Le due squadre non hanno fatto molto per conquistare i due punti: in palio. Dopo circa mezz'ora di gioco hanno dimostrato di apprezzare la divisione dei punti che lascia aperta per entrambi la speranza nella promozione.

Molto però ha contribuito la scarsa vena dei giocatori che anche a causa del caldo hanno commesso molti errori. La Reggina ha giocato con la consueta griglia di riserva avanzata, affidando alla caccia del pallone per non lasciar giocare l'avversario.

Il pressing assistente dei calabresi ha fatto soffrire oltre ogni misura la Cremonese che solo in poche circostanze è riuscita a creare collegamenti buoni per una offensiva corale.

Al 4' gli ospiti sono andati vicini al gol con Onorato che ha impegnato di testa Rampulla ricevendo un cross di Mariotto da destra.

La Cremonese, verso la mezz'ora, ha forzato i tempi, ma non ha guadagnato lo spazio giusto per mettere in condizioni le punte di andare in gol. Lombardo è allora stato costretto più di una volta a tentare l'azione solitaria, parlando di lenono. Al 39' tale destra grigiosina ha superato diversi avversari e solo Rosin lo ha fermato con una tempestiva uscita.

Nella ripresa, al 65' Onorato ha tirato di poco sopra la traversa, e poco dopo Rosin ha respinto un tiro di Lombardo. Nel quarto d'ora finale la squadra con più energie è apparsa la Reggina che non è però riuscita a concretizzare alcuna azione.

COSENZA-ANCONA

Ora il Cosenza continua a sperare

COSENZA. Il Cosenza batte l'Ancona e spera ancora nella promozione. L'undici di Bruno Giorgi potrebbe, infatti, se in occasione dell'ultima giornata di campionato concessero a suo favore alcuni risultati, inserirsi in un eventuale spareggio per la serie A.

Poco è mancato, però, che l'occasione andasse già da ieri. Il Cosenza, infatti, forse perché ha avvertito eccessivamente l'importanza della posta in palio, non è riuscito ad esprimersi ai livelli di rendimento che gli sono stati abituali nelle ultime domeniche. E dopo un avvio di partita in cui ha costretto l'Ancona ad asseragliarsi davanti alla propria porta, è andato gradatamente perdendo la carica agonistica.

Al 58' i marchigiani si sono però trovati inaspettatamente in vantaggio grazie ad un errore collettivo della difesa calabrese che ha consentito a

EMPOLI	3
PIACENZA	0

EMPOLI: Drago, Monaco, Pariglie, Della Scala, Trevisan, Grani, Cristiani (66; Soda), Di Francesco, Oriani (67; Cecchi), Vignola, Baiaro (12; Calatini, 13 Salvadori, 14 Pellegrini).

PIACENZA: Grilli, Osti, Russo, Tessaroli, Masi, Dosi, Sale (75 Tommasini), Galassi, Compagno, Moretti, Signori (73; Cammone), (12) Bordini, 14 Turini, 16 Di Valerio).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: 44 Baiaro (rigore), 66 Baiaro (rigore), 69 Cecchi.

NOTE: angoli 10-1 per l'Empoli. Giornata serena e calda. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 3.575 di cui 2.300 paganti per un incasso complessivo di 60 milioni. 98 Briaia: lire Ammoniti Osti e Grani. Al 4' Grilli ha parato un rigore di Baiaro. Al 66' Cristiani si è infortunato in uno scontro con Galassi.

MESSINA	3
CATANZARO	0

MESSINA: Ciucci, De Simone, Losacco, Modica, Doni, De Momi, Camogli, Di Fabio, S. Schillaci (66; M. Schillaci), Piferoni (76; Mandelli), Mossini (12; Dona, 15 Vello, 16 Pettit).

CATANZARO: Zunico, Corino, Piccinno (60; Nicolini), Sacchetti, Cascone, Miceli, Borrelli, De Vincenzo, Reboreto, Pece, Palanca (12; Marino, 13 Caratelli, 15 Rispoli, 16 Rastelli).

ARBITRO: Frattini di Castelluccio Veneto.

RETI: 25 S. Schillaci, 57 Mossini, 60 S. Schillaci (rigore).

NOTE: angoli 6-5 per il Messina. Giornata di sole estivo. Spettatori: 6.000. Terreno in perfette condizioni. Ammoniti Ciucci, Piferoni, Di Biagio e Piccinno. Espulso al 59' Miceli per protesta.

MONZA	2
TARANTO	1

MONZA: Nucini, Fontanini, Mancuso, Gaudenzi (84; Salvadeo), Rossi, Rondini, Ganz (70; Broccoli), Salmi, Castrogli, Consoni, Stroppa (12; Baglia, 13 Nardocchia, 16 Bolle).

TARANTO: Spagnolo, Minola (31; Dell'Anno), Picci, Gridelli (33; Pazzini), Brunetti, Biagini, Paolucci, Roselli, Insanguine, Donatelli, De Sola (12; Incontrì, 14 D'ignazio, 15 Tagliarini).

ARBITRO: Baldis di Trieste.

RETI: 26 Castrogli, 52 Donatelli, 55 Stroppa.

NOTE: angoli 6-4 per il Monza. Terreno in ottime condizioni. Cielo sereno. Ammoniti Fontanini, Stroppa e Donatelli. Spettatori: 7.000.

BARILETTA	1
AVELLINO	1

EMPOLI	3
PIACENZA	0

MESSINA	3
CATANZARO	0

MONZA	2
TARANTO	1

COSENZA	2
ANCONA	1

BARILETTA	1
AVELLINO	1

EMPOLI	3
PIACENZA	0

MESSINA	3
CATANZARO	0

MONZA	2
TARANTO	1

COSENZA	2
ANCONA	1

BARILETTA	1
AVELLINO	1

EMPOLI	3
PIACENZA	0

MESSINA	3
CATANZARO	0

MONZA	2
TARANTO	1

COSENZA	2
ANCONA	1

BARILETTA	1
AVELLINO	1

EMPOLI	3
PIACENZA	0

MESSINA	3
CATANZARO	0

MONZA	2
TARANTO	1

COSENZA	2
ANCONA	1

BARILETTA	1
AVELLINO	1

PROSSIMO TURNO

- 18/6/89, ore 16.30
 - ANCONA-EMPOLI
 - AVELLINO-SAMBENEDETTESSE
 - BARI-MONZA
 - BRESCIA-MESSINA
 - CATANZARO-UDINESE
 - GENOA-BARILETTA
 - LICATA-CREMONESE
 - PIACENZA-PARMA
 - REGGINA-PADOVA
 - TARANTO-COSENZA
- CANNONIERI**
- 23 SCHILLACI (Messina)
 - 16 LA ROSA (Licata)
 - 14 BIVI (Cremonese), DE VITIS (Udinese), BAIANO (Empoli)
 - 13 SIMONINI (Padova)
 - 11 MARULLA (Avellino)
 - 10 CINELLO (Cremonese), ONORATO (Reggina)
 - 9 MAIELLARO e MONELLI (Bari), SAVINO (Brescia), PAZZINI (Catanzaro), GANZ e CASIRAGHI (Monza)
 - 8 PIERLEONI (Messina)
 - 7 NAPPI (Genoa), MINOTTI (Parma)
 - 6 BECCALOSI e VINCENZI (Bari), QUAGGIOTTO e FONTOLAN (Genoa), ROSELLI (Taranto), LUCCHETTI (Cosenza), SORACE (Licata), BALDIERI (Avellino)

37. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
GENOA	49	37	15	19	3	34	13	- 6
BARI	49	37	15	19	3	35	19	- 6
UDINESE	48	37	13	19	5	35	19	- 11
CREMONESE	43	37	13	17	7	39	28	- 13
COSENZA	42	37	16	10	11	34	29	- 14
REGGINA	42	37	12	18	7	32	31	- 13
AVELLINO	40	37	11	18	8	30	28	- 15
MESSINA	38	37	13	12	12	45	39	- 18
LICATA	36	37	11	14	12	38	39	- 19
BARILETTA	35	37	8	19	10	40	42	- 21
PARMA	35	37	7	21	9	26	30	- 21
PADOVA	35	37	10	15	12	27	34	- 21
MONZA	34	37	7	20	10	29	29	- 22
ANCONA	34	37	6	22	9	28	35	- 21
EMPOLI	33	37	8	17	12	29	33	- 23
CATANZARO	33	37	7	19	11	19	24	- 22
BRESCIA	32	37	8	16	13	24	28	- 23
SAMBENEDETTESSE	30	37	7	16	14	20	29	- 26
TARANTO	29	37	8	13	16	24	39	- 26
PIACENZA	28	37	7	12	18	2	30	- 29

GENOA, BARI e UDINESE PROMOSSE IN SERIE A. TARANTO, PIACENZA e SAMBENEDETTESSE SONO MATEMATICAMENTE RETROCESSE IN SERIE C/1.

Samb retrocessa Aggrediti arbitro e giocatori Polizia in campo

SANBENEDETTESSE DEL TRONTO. I due veterani sambenedettesi Ermini e Mariani dopo un campionato più che dignitoso che li ha visti spesso in primo piano, sono stati ieri protagonisti della disfatta dei padroni di casa contro il Licata. Un rigore, scappato da Ermini dopo appena 12 minuti di gioco, avrebbe dovuto aprire alla Samb la strada del successo, mentre l'inutile fallo di Mariani ha definitivamente precluso ai rossoblu locali ogni speranza di salvezza. Se a ciò si aggiunge l'infortunio di Frozio, unica punta pericolosa della Samb, si ha il quadro preciso della giornata negativa. Il Licata invece è stato stranamente favorito dall'infortunio del suo portiere Zangara: il sostituto Bianchi infatti ha fatto la differenza. Entrato in campo a freddo, ha respinto con un pizzico di fortuna il rigore provocato dalla uscita di Zangara, riprendendo nella ripresa altri decisivi interventi. Una partita segnata, quindi, che ha portato matematicamente i rossoblu in serie C. Il gol-partita, al 69' è opera di La Rosa. Incidenti a fine partita: un centinaio di tifosi sambenedettesi ha invaso il campo lanciando invettive e aggredendo con spintoni e schiacci alcuni giocatori e l'arbitro, che si è rifugiato negli spogliatoi. Una porta di gioco è stata dritta. L'intervento della polizia ha riportato la calma.

Spareggi di C Scende Campobasso si salva Monopoli Ternana promossa

CESENANO. E' così la Ternana ce l'ha fatta ad agguantare la promozione in serie C1. Ma nello spareggio giocato contro il Chieti sul neutro di Cesena ha dovuto far ricorso ai calci di rigore per aver ragione dell'inducibile Chieti. 90 minuti regolamentari si erano chiusi sullo 0-0. Neppure i due tempi supplementari sono serviti a schiodare il risultato di parità, per cui non è rimasto che far ricorso ai calci di rigore. Da ricordare che Ternana e Chieti avevano terminato il campionato di C2, girone C, con lo stesso punteggio, alle spalle dell'Andria che era già stata promossa in serie C1. Negli altri due spareggi di C, il Campobasso scende in C2 (battuto 4-1) e si salva il Monopoli.

Nel calci di rigore, Genovasi del Chieti si è fatto subito parare il tiro, che era piuttosto debole e centrale, dal portiere della Ternana, Renzi. Poi alle reti di Doto (Ternana), Baglieri (Chieti) e Sciannamico (Ternana), seguivano due conclusioni fuori bersaglio di Fiaschi e Leone per il Chieti, mentre Perfetto della Ternana non falliva il suo, per cui il risultato si fissava sul 3-1 per la Ternana, rendendo così inutili i calci di rigore ancora da battere, uno per il Chieti e due per la Ternana. Al termine grande festa per i numerosi tifosi che avevano seguito la Ternana (erano in oltre diecimila) a Cesena.

ST. V
ARIA



È finito il Giro d'Italia

Il campione francese si impone per la prima volta nella corsa «rosa» su Giupponi e Hampsten e ora punta al Tour de France. L'ultima crono al polacco Pasecki



Il vincitore del Giro, Fignon, in alto; il polacco Pasecki, vincitore della 22 tappa.

Ma Tomiani e Moser meritano un 5

GINO SALA
FIRENZE. Dovessi dare un voto al settantaduesimo Giro d'Italia non arriverei alla sufficienza. Più propenso per un 5 che per un 6, tanto per capirci. Prendo il complesso dell'organizzazione e la trovò ancora una volta carente. Se Francesco Moser avesse mostrato lo stesso carattere di quando era corridore, a quest'ora non lo troveremmo più a fianco di Tomiani. Purtroppo mi dicono che anche Bernard Hinault si è accomodato alla corte del Tour e non si pretende che passando da un campo all'altro si debba essere contestatori e casinisti per natura: si pretende però una collaborazione schietta, suggerimenti e battaglie per portare ordine nel disordine, per cambiare brutti andazzi e brutte situazioni. Di Moser ho comunque apprezzato il bisticcio col «patron» nella giornata in cui la carovana è rimasta ferma in quel di Trento. Non si poteva andare sul Gavia, ma nel cassetto di Tomiani dove assenti una bella tappa di riserva, giusto la scalata del vicino Bondone, come aveva indicato Francesco. La chiarezza non è però di casa nelle vicende del Giro. Bisogna prevenire, nelle fasi di allenamento, bisogna immaginare che nella prima settimana di giugno il maltempo possa rendere invalicabile una montagna e sbaglia, fortemente sbaglia la commissione tecnica rimanendo alla finestra, venendo meno ai suoi compiti di verifica, di controllo, di preziosi interventi. Anche certi arrivi facevano paura. Per esempio quelli di Catania, di Mantova e di Meda: a Catania e Mantova curve assassine nelle vicinanze del traguardo, a Meda mancanza di transenne prima del trecento metri e più avanti piedi di ferro che sembravano fonte di incidenti e di disgrazie.

Non c'è dubbio che scomparso il Gavia dal programma, la corsa ha perso in credibilità, ma è anche vero che il Giro '89 aveva molti punti difficili: molti dislivelli, molti appuntamenti per la bagarre. Vero che tante, troppe tappe, sono finite con risultati deludenti, vero che lo spirito agonistico è stato scarso, ma come ho già rimarcato, viviamo in un'epoca senza veri campioni, senza aquile, senza quei voli, quel coraggio, quella fantasia che vincono grande lo sport della bicicletta. Lo stesso Fignon, degno vincitore e terzo francese ad entrare nel libro d'oro del Giro dopo i due successi di Anquetil e i tre di Hinault (altri tempi, altri personaggi), non era il Fignon del Tour '83 e '84. Se così fosse stato, sarebbe finito sul palco con un vantaggio dieci volte superiore e non esagero considerando i limiti dei suoi avversari: di un Hampsten certamente meno dotato rispetto allo scorso anno; di un Giupponi che deve crescere ancora per avere voce in capitolo; di uno Zimmermann e di un Breukink inferiori all'altezza; di un Roche che sta tornando in quota lentamente dopo una stagione d'Inattività, di un Herrera che soffre a dismisura il freddo e che è troppo debole in pianura, di un Lemond inesistente perché completamente disarmato.

Con Fignon ha vinto il mestiere, l'intelligenza e la classe. Il prossimo Tour de France dirà il resto. Dirà se il parigino ventihenenne ha riacquistato piena completezza e grande potenza. La novità di questo Giro era data dalla partecipazione sovietica e mi pare che più di un elemento in maglia Alfa-Lum (Pulnikov, Ugrumov, Ivanov, Konychev) abbia dimostrato di possedere buone carte per distinguersi anche nelle file del professionismo. E che tristezza se guardo la classifica degli italiani che facevano titolo alla partenza di Taormina. La classifica di Bugno e di Fondriest, cioè un disastro, un comportamento mediocre, un Giro a lumi spenti. Bugno ha vinto una tappa per compiacenza degli avversari, Fondriest nemmeno quella, e sono serviti di barba e capelli i direttori sportivi di Gianni e di Maurizio, serviti quei tecnici che per giorni e giorni hanno imposto ai due ragazzi una tattica prudente, una rinuncia al combattimento nelle tappe loro favorevoli. Si salva Giupponi, dico bravo a Conti e Giovannetti, ma è poco e mi chiedo quanti anni passeranno prima di tornare sul podio rosa.

BREVESIME

Pallavolo. La nazionale femminile italiana, battendo ad Ankara per 3-0 la Turchia, ha ottenuto la qualificazione ai campionati europei.
Baseball. Terza giornata ritorno: Vision By-Multitecnica To 4-6, San Marino-Tost No 0-11, Bk-Mil-Lenoi Rimini 5-0, Bassetti Roma-Meseta Bo 6-7, Fanton-Casalchero-Scac Nettuno 6-8, Rete 37-Fi-Mamoli Gr 4-7. Classifica: Lega nord: Le-nuoi-667, Vision-633, Lega sud: Mamoli 786, Scac 692, Meseta 693.
Boxe. Il sudcoreano Yuh Myung Woo ha conservato il titolo mondiale del minimosca Wba battendo ai punti l'argentino Mario De Marco.
Basket mondiali. Risultati del torneo di qualificazione, zona americana: Paraguay-Ecuador 91-87, Rep. Dominicana-Panama 105-84, Usa-Cuba 95-92.
Rally dello Jolly. La terza edizione è stata vinta a Taranto dalla coppia Rosina-Paglia della scuderia «Genova Corse», alla guida di una Bmw M3.
Hockey tutto. Sarà necessario lo spareggio tra Amisora e Hc Roma per l'aggiudicazione dello scudetto femminile: la prima partita sarà giocata a Roma il 17 giugno.
Motonautica. Maurizio Darai si è confermato per la terza volta campione europeo classe 350 (torbordo nella «Sagra del Po» giunta alla sua 29ª edizione).
Internazionali di Bologna. Con il match Filippini-Azar, prende il via oggi la quinta edizione degli Internazionali di tennis Crb di Bologna.

Lezione del professor Fignon un po' antipatico, un po' naïf

Ride, abbraccia Giupponi, saluta il pubblico, parla con la tv e firma autografi: ha appena vinto il settantaduesimo Giro d'Italia. Laurent Fignon, eppure non si abbandona a una felicità completa. È contento, ci mancherebbe, però se lo si guarda con attenzione dà sempre l'impressione di tenersi qualcosa per sé, di non lasciarsi andare completamente.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

FIRENZE. All'arrivo Laurent Fignon si pulisce gli occhiali, si mette a posto l'ormai troppo famoso codino e poi dice: «Giupponi è stato proprio bravo. Non tanto perché ha fatto un tempo migliore del mio, ma perché è andato meglio di gente come Breukink e Hampsten, specialisti nelle cronometre». È coraggioso Giupponi, ma adesso lo aspetto al Tour.
Facile e difficile parlare con Fignon. Facile perché è uno che ha la lingua svelta, che ha studiato (ma solo un anno) matematica all'Università di Parigi, che nutre il pallino delle religioni orientali. Difficile perché intorno a lui prevale sempre un vago alone di diffidenza, una scostante acido di incomunicabilità. Non è simpatico, neppure ai francesi che, dopo il ritiro di Bernard Hinault, non l'hanno mai veramente adottato come beniamino nazionale. Con l'Italia, ma è storia vecchia, ha sempre avuto un rapporto difficile. Colpa di quel Giro dell'84, quando Moser nell'ultima tappa a cronometro gli portò via la maglia rosa. Laurent ci rimase male, diede la colpa agli elicotteri, all'organizzazione che gli aveva annullato la tappa dello Stelvio, al destino cinico e baro. C'era qualcosa di vero, ma un particolare non combaciava. Moser filava con un treno, più degli elicotteri della Rai e dei machievistici piani di don Vincenzo Toriani.

«Se ho dimenticato? No, basta, di quella vicenda non voglio più parlare. Neppure di Moser: è stato un buon corridore, stop. Non è una storia lineare quella di Fignon. Nel 1982, diventato professionista, venne fuori subito come un astro nascente. In montagna

sembrava un trattore: le salite, per lui, non erano mai salite. Pedalava, andava avanti, con facilità senza problemi. Così vinse due Tour ('83-'84) stroncando uno dietro l'altro tutti gli avversari. Un trionfo. Poi entrò in un tunnel buio di tendini logorati, malignità su una sua eccessiva confidenza con gli analizzanti. Anni difficili da cui uscì dopo una difficile operazione al ginocchio. «Ci sono rimasto male, soprattutto per come mi ha trattato la stampa francese. Nello spazio di pochi mesi mi ha messo in croce, ha scritto che ero finito. Eppure, al ciclismo francese non avevo dato poco...»
«I giornali italiani? Beh, non sono mai stati carini con me. Quando li guardo mi sembra di andare al cinema. Questo Giro è stato più difficile che un Tour: oltre alle montagne dure, è stato poco battagliato, così sono sempre stato in apprensione, stato ansoso. La cosa che ricordo del Tour del Pardo e della Marmolada. Il giorno peggiore, invece, è stato quello del monte Genevros. Non stavo bene, mi faceva male una spalla. Il mio loco di classe? La vittoria di La Spezia: un modo per far capire a tutti che ero vivo e vegeto. Nel mondo del ciclismo, Fignon è un originale, uno che si discosta dalla tipologia

del corridore medio. È parigino (vive a Saint Maudé, 15 chilometri dal centro), legge robusti volumi di filosofia orientale, ha l'hobby di imbalsamare gli animali. Da ragazzo ne aveva una camera piena, adesso che è sposato con Natalie (hanno due bambini, uno è nato 15 giorni prima del Giro) ha dovuto limitare questo suo passatempo spostandolo nei mesi invernali, con viaggi di «conoscenza» nei paesi orientali. Si stanca, Fignon, se gli si parla troppo del suo codino. Un tassista che lo disturba. Perché porta i capelli così? Non ho una risposta precisa se vi dico perché mi va, a voi va bene? Perlo, molto parigino. Dopo la vittoria, Fignon ha avuto qualche problema al controllo medico. Non riusci-

va a far pipì. Erano i postumi del nervosismo e tutti i cronisti, ansiosi di scrivere e tornare a casa, lo sollecitavano («spasmi») perché facesse in fretta. Finita l'operazione (per la cronaca un'ora e 15 minuti) Fignon riprendeva a parlare, però in modo freddo e distaccato. «Cosa farò? Per prima cosa, qui a Firenze, una gran festa coi miei compagni e gli amici. Poi ritornerò in Francia e quindi parteciperò al Tour. Se speto di poterlo vincere? Forse sì, mi sento bene fisicamente. Gli unici avversari che temo sono Delgado e Roche. Perché sono nervoso? Perché questo è stato un giorno difficile, stressante, forse più duro che a monte Generoso. Cosa vorrei fare adesso? Stare da solo e non rispondere più a nessuna domanda».

«Perlo, molto parigino. Dopo la vittoria, Fignon ha avuto qualche problema al controllo medico. Non riusci-

va a far pipì. Erano i postumi del nervosismo e tutti i cronisti, ansiosi di scrivere e tornare a casa, lo sollecitavano («spasmi») perché facesse in fretta. Finita l'operazione (per la cronaca un'ora e 15 minuti) Fignon riprendeva a parlare, però in modo freddo e distaccato. «Cosa farò? Per prima cosa, qui a Firenze, una gran festa coi miei compagni e gli amici. Poi ritornerò in Francia e quindi parteciperò al Tour. Se speto di poterlo vincere? Forse sì, mi sento bene fisicamente. Gli unici avversari che temo sono Delgado e Roche. Perché sono nervoso? Perché questo è stato un giorno difficile, stressante, forse più duro che a monte Generoso. Cosa vorrei fare adesso? Stare da solo e non rispondere più a nessuna domanda».

Il «picchetto» di Olmo frena Giupponi

FIRENZE. Ore 16:33 di una calda domenica di giugno, l'ora esatta in cui Laurent Fignon sigla il suo titolo nel Giro d'Italia '89 e su questo risultato non c'erano dubbi alla vigilia della prova conclusiva consistente in una cronometro di 54 chilometri da Prato a Firenze. Scontato anche il successo dello specialista Pasecki, dubbi invece per Flavio Giupponi che si giocava il secondo posto in classifica con l'americano Hampsten. Giupponi si è però comportato studentinescamente sfidando lo statunitense di 23 anni e vinto questo duello Flavio si è preso il lusso di precedere anche Fignon. Nonostante l'handicap di Olmo, dove le maestranze dello stabilimento Supercella lottano contro la minaccia di numerosi licenziamenti. Handicap costituito da un «budello» umano che ha

Hampsten. Poi un finale in cui Giupponi mostra brillanti colpi di forma che lo portano al terzo posto del giorno d'arrivo, dopo Pasecki e Lemond e davanti a Pulnikov e Fignon. «Ce l'ho messa tutta, proprio tutta. Ho il rammarico di non aver indossato la maglia rosa almeno per un giorno. Sul mancato appone del Gavia non polemizzo, ma ci penso, e prendendo atto che dopo il quinto posto dell'87 e il quarto posto dell'88 stavolta ho conquistato la seconda medaglia, vorrei che non si dicesse più che sono un consiglio, bensì un attaccante. Adesso faccio un pensiero al Giro dell'Appennino valido per il campionato italiano. Spero anche di essere convocato da Martini per il Campionato mondiale. Finora mi è mancato l'onore della maglia azzurra».

ALBO D'ORO

- 1909 GANNA; 1910 GALETTI; 1911 GALETTI; 1912 Squadra ATALA (Galetti, Michelotto, Pavesi); 1913 ORIANI; 1914 CALZOLARI; 1915-1918 Non disputati; 1919 GIRARDENGO; 1920 BELLONZI; 1921 BRUNERO; 1922 BRUNERO; 1923 GIRARDENGO; 1924 ENRICH; 1925 BINDA; 1926 BRUNERO; 1927 BINDA; 1928 BINDA; 1929 BINDA; 1930 MARCHESSO; 1931 CARLINO; 1932 PRESENTI; 1933 BINDA; 1934 GUERRA; 1935 BERGAMASCHI; 1936 BARTALÀ; 1937 BARTALÀ; 1938 VALETTI; 1939 VALETTI; 1940 COPPI; 1941-45 Non disputati; 1946 BARTALÀ; 1947 COPPI; 1948 MAGNI; 1949 COPPI; 1950 Kopke (Sv); 1951 MAGNI; 1952 COPPI; 1953 COPPI; 1954 CLERICI; 1955 MAGNI; 1956 Gaul (Lux); 1957 NENCINI; 1958 BARDINI; 1959 Gaul (Lux); 1960 Anquetil (Fra); 1961 PAMBIANCO; 1962 BALMAMION; 1963 Merckx (Bel); 1964 Merckx (Bel); 1965 ADORNI; 1966 MOTTA; 1967 GIMONDI; 1968 Merckx (Bel); 1969 GIMONDI; 1970 Merckx (Bel); 1971 Petersson (Sv); 1972 Merckx (Bel); 1973 Merckx (Bel); 1974 Merckx (Bel); 1975 BERTOGGIO; 1976 GIMONDI; 1977 Polentier (Bel); 1978 De Muynck (Bel); 1979 SARONNI; 1980 Hinault (Fra); 1981 BATTAGLION; 1982 Hinault (Fra); 1983 SARONNI; 1984 MOSER; 1985 Hinault (Fra); 1986 VISENTINI; 1987 Roche (Fr); 1988 Hampsten (Usa); 1989 Fignon (Fra).

Troppa provincia e poco pubblico

FIRENZE. Finito. Chiuso. Archiviato. Il 72º Giro d'Italia, con l'ultima tappa a cronometro Prato-Firenze, è arrivato al traguardo. Ma che Giro è stato questo che ci lasciamo alle spalle? Bello? Appassionante? Noioso? Importantissimo per il ciclismo italiano? Proviamo a tirare un bilancio, così come viene.
Si stava meglio quando si stava peggio. Sembrerebbe così, a guardare l'interesse della gente. Nonostante questo fosse un Giro pieno di montagne e di incertezze, la risposta del pubblico, in termini di presenza sulle strade e di audience televisiva, è stata inferiore alle aspettative. Il fenomeno, tra l'altro, si è notato soprattutto nel Sud, che, come cornice fisiologica di Jolie sulle strade è sempre stato lo

«zoccolo duro» del Giro. Ritor-nando al Nord, la situazione è cambiata. Le grandi tappe di montagna, la scoperta di Giupponi, il fascino della lotta contro il freddo e la neve hanno improvvisamente rivitalizzato l'attenzione ed entusiasmo verso la carovana. Sul Pardo, sulle Tre Cime, di Lavaredo, perfino sugli Appennini e ieri a Firenze si sono visti dei corridori umani dar l'impressione. Di fronte a tutta questa gente (uomini e donne, la prevalenza maschile, meno accentuata che nel calcio), si ha l'impressione di uno spreco: che insomma il ciclismo e tutti i suoi dirigenti (i pochi rimasti) si lascino scappare via una concretissima fetta di appassionati senza giocare nessuna carta per reguire al crescente indebolimento di immagine di questo sport. Diciamo una volta per sempre: basta con i piazzisti sui bei tempi di Coppi e di Bartali, basta coi complessi di inferiorità verso il calcio o altri sport emergenti. Il ciclismo ha un serbatoio enorme a cui attingere: quello dei giovani, quello degli ecologisti e di chi vede nella bicicletta un'occasione per evadere dalla morsa della città.
Giro provinciale. Più che un Giro d'Italia, è un giro della provincia italiana, le grandi città, anche se quest'anno siamo passati da Roma, non vengono mai «coinvolte» dalla carovana. E il Giro ne risente, perché, anche come mentalità

diventa provinciale, di piccolo respiro, limitato. È il Giro delle bande municipali, delle feste patronali, dell'assessore che si vuol far pubblicità, dei venditori abusivi di calzettoni e canottiere, di smandrapate miste al luna park. Però nel Giro c'è un'altra cosa, che noi spesso dimentichiamo: fatica bestiale. Vento, neve, freddo, montagne fanno anche, audaciazioni per contemporaneamente tagliare le gambe, fanno male davvero. E i corridori, a parte i soliti noti, in media non guadagnano più di 4 milioni al mese. Rispetto al calcio, dove lo sciopero è sempre dietro l'angolo, c'è una bella differenza.
La tv. Non è stato un bel Giro per la tv, intesa soprattutto come Rai. Nelle prime tappe si è registrato, rispetto all'anno scorso, un notevole calo di pubblico. Poi, in sintonia con l'aumento d'interesse, c'è stata una forte ripresa. In generale, le cronache di Dezan e Martino sono state faticose. Anche l'intervento in moto di Giacomo Santini è stato sfruttato male. In sé sarebbe uno dei momenti più interessanti, solo che si è diverte a mettere in Sicilia, con arrivo ad Agrigento il 22 giugno, mentre il 18 giugno sarà l'unico giorno di riposo. Quattordici sono le squadre italiane iscritte alla manifestazione, 12 quelle straniere. Favorita d'obbligo è Maria Canins, vincitrice della passata edizione. Ma interesse e incertezza sono comunque garantiti da presenze importanti, come il resto del quartetto azzurro — Galli, Bändini e Bonanni — che assieme alla Canina ha vinto l'ultimo campionato del mondo. Tra i premi alla vincitrice anche una cavalla «giurassange» di due anni offerta dall'Unire, uno dei numerosi sponsor della corsa.

Giro donne

Il via domani a Venezia
ROMA. È in partenza il 2º Giro d'Italia donne di ciclismo, organizzato dal Gruppo sportivo «Unità» in collaborazione con il Velo club donna sport e la Lega ciclismo dell'Uisp. La competizione, che vede al via circa 140 atlete provenienti da ben quattro continenti, avrà inizio domani nella cornice cinematografica del Lido di Venezia. Cerimonia inaugurale alle ore 17, nel piazzale del Casinò, poi, mezz'ora dopo, avrà luogo un prologo, sulla distanza di un chilometro, cui parteciperanno le migliori velociste di ciascuna squadra. La prima tappa del Giro — delle 8 complessive della corsa, tutte inferiori ai 100 km come da regolamento internazionale — partirà mercoledì mattina da Lido delle Nazioni per raggiungere Riolo Terme. Ultima tappa in Sicilia, con arrivo ad Agrigento il 22 giugno, mentre il 18 giugno sarà l'unico giorno di riposo. Quattordici sono le squadre italiane iscritte alla manifestazione, 12 quelle straniere. Favorita d'obbligo è Maria Canins, vincitrice della passata edizione. Ma interesse e incertezza sono comunque garantiti da presenze importanti, come il resto del quartetto azzurro — Galli, Bändini e Bonanni — che assieme alla Canina ha vinto l'ultimo campionato del mondo. Tra i premi alla vincitrice anche una cavalla «giurassange» di due anni offerta dall'Unire, uno dei numerosi sponsor della corsa.

Giro-baby

Dominio dello «zar» Teteriuk
FIRENZE. Il ventiduenne sovietico Andrei Teteriuk ha vinto il Giro d'Italia riservato ai dilettanti.
Nell'ultima tappa a cronometro Prato-Firenze, nella quale il connazionale Robes Gainetdinov ha fatto segnare il miglior tempo, Teteriuk si è classificato al quinto posto.
La prova contro il tempo è stata dominata dalle squadre sovietiche che è riuscito a piazzare cinque atleti ai primi cinque posti.
Si sono parzialmente salvati lo scalatore veneto Cattai e il pistaiola ligure Zanini che hanno mostrato le sue particolari attitudini nelle cronometre.
Ordine d'arrivo della Firenze-Prato (km 38,8): 1) Robes Gainetdinov (Urss) 50'08" (2) Eugene Zagrebelnyi (Urss) 51" (3) Viktor Klimov (Urss) 54" (4) Dainis Ozols (Urss) 1'00" (5) Andrei Teteriuk (Urss) a 1'11" (6) Marco Toffali (Veneto) a 1'17" (7) Massimo Marinelli (Friuli) a 1'17" (8) Alexandre Trubin (Urss) a 1'33" (9) Stefano Zanini (Liguria) a 1'42" (10) Enrico Leoni (Veneto) a 1'44".
Classifica finale: 1) Andrei Teteriuk in 30h 47'13" (2) Stefano Zanini a 50" (3) Stefano Cattai a 57" (4) Antonio Grandati a 1'29" (5) Viktor Klimov a 2'23".

MASTER COLNAGO
ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 328461 ERCOL I - FAX 02/95067379
24 L'Unità Lunedì 12 giugno 1989
Dove c'è Master Colnago c'è vittoria.



Il cinese-americano supera al termine di cinque set il favorito svedese e diventa a 17 anni il più giovane vincitore del torneo francese. È la novità dell'anno: dal 1955 uno statunitense non vinceva a Parigi

Chang, un colpo di piccone alla statua di Edberg



Michael Chang mostra la coppa d'argento

Mentre i suoi coetanei sgobbano sui libri in vista degli esami, lui a 17 anni e mezzo non si porta a casa un diploma, ma qualcosa come 385 milioni di lire. Michael Chang diventa così il più giovane vincitore del Roland Garros. Ha sconfitto con la sue collaudate armi della tenacia e della forza del cervello Stefan Edberg. È la faccia nuova dell'anno tennisistico. Ed è solo ai primi passi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

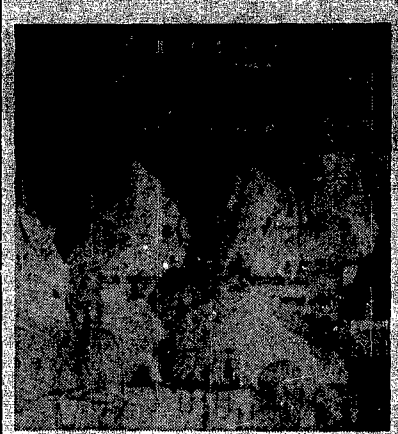
PARIGI. Ha tirato fuori chissà da dove un foglietto giallo piegato in quattro, lo ha aperto con calma e con un microfono in mano ha letto i suoi versetti, inaffilati, eteri, grondanti di retorica. Chang, il cinese volante ha vinto gli Internazionali di Francia nella tribuna del Vip riceve la coppa dagli uomini della leggenda, Bonnier e Lacoste. Appena il tempo per posare il pesante trofeo d'argento e davanti alle telecamere va in onda un estemporanea lezione di catechismo. «Ringrazio, mamma, papà, il mio allenatore e il Signore Gesù Cristo. Che il Signore vi benedica. Tutti e soprattutto i cinesi». Applausi. Chang aveva preparato questo

atteso attimo. Da bravo studente, da obbediente figlio, da appassionato cristiano non voleva sbagliare una mosca. E per non fallire, per non impazzire davanti a milioni di persone si era scritto il copione: sette sciocchezze e macchine fotografiche. Il Roland Garros archiva un altro capitolo della sua storia, riportando sul petto più alto la bandiera americana. Un evento atteso da 34 anni, da quando l'ultimo yankee Tony Trabert aveva vinto la finale nel lontano 1955. Il cinese della California fa meglio di McEnroe finalista cinque anni fa e molla un altro sonoro schiaffo al pubblico parigino già intronato dalla vittoria commentata della Sanchez sulla divina Graf.

Nelle ultime ore del torneo tutto si è ribaltato: gli outsider hanno dato un colpo di ramazza agli affermati campioni. Questa volta è stato Chang, all'inizio osservato speciale per quel desiderio di esotismo che circonda gli asiatici, a dare un colpo di piccone alla statua di Edberg. Lo svedese che aveva già in bacheca tre prove del Grande Slam e che raccoglieva - bello, popolare e educativo - i favori della platea ha dovuto sventolare il fazzoletto bianco della resa. Cinque set scioccati in tre ore e quaranta minuti di gioco hanno lussucamente ridimensionato le sue ambizioni. Doveva inserirsi nel tabellone nobilito degli svedesi di Francia dopo lo «zio» Björn Borg che aveva trionfato per ben sei volte e il «papà» Mats Wilander ancora fermo a quota tre. Gli è andata male, perché anche lui è rimasto intrappolato nel ritmo spigliato del cinese, ha subito la sua geometria in campo e psicologicamente è apparso più debole di un timberle diciassettenne. Sì,

perché c'è poco da fare: Chang, nonostante i suoi toni mistici e la coreografia che gli è stata appiccicata addosso, in tutta la sequela di incontriche dell'avventura francese ha dimostrato una saldezza di nervi e un'intelligenza da genio della racchetta. È allo come un barattolo, senza gambe, ma con una testa straordinaria.

Così nel giorno più importante all'ultima smazzata della finale - dopo gli «scapi» di Lendl, Wilander, Agener e Chesnokov, quel bambino con gli occhi a mandorla che prega in campo e corre come una lepre, ha scagliato il colpo del no al Grande Favorito. È vero che va aggiunto, per non incensarlo troppo, che lo svedese ha sbagliato tutto nel gioco a volo, scagliando con monotona ripetitività la palla in rete su tutte le invitanti volée che l'avversario gli proponeva, ma il succo non cambia. Non a caso l'atletico bipido giocatore è battezzato «scachino freddo», per quella sua abitudine a restare freddo e impotente nei passaggi stretti del match: classe immensa, carattere zero. E Chang, gran maci-



Leonard Hearns: la supersfida si tinge di «giallo»

ne nella villa di Thomas 'Cobrav' Hearns (nella foto sopra), Southfield, nel Michigan. La polizia ha fermato sei persone, tra cui uno dei fratelli del pugile. Le ipotesi di rinvio dell'incontro sono subito state smentite da Bob Arum, l'organizzatore dell'evento: da 100 miliardi di lire lordi, il pensiero di Thomas - ha dichiarato - è tutto rivolto al match e quanto accaduto, dal momento che la donna non ha alcun tipo di rapporto con il pugile, non ne condizionerà il rendimento sul ring.

Anche un «giallo» nella sfida mondiale tra Leonard e Hearns. Alla vigilia dell'attentissimo incontro di questa notte, al Caesar's Palace di Las Vegas, una donna è stata trovata uccisa con un colpo di pistola alla testa, nella villa di Thomas 'Cobrav' Hearns (nella foto sopra), Southfield, nel Michigan. La polizia ha fermato sei persone, tra cui uno dei fratelli del pugile. Le ipotesi di rinvio dell'incontro sono subito state smentite da Bob Arum, l'organizzatore dell'evento: da 100 miliardi di lire lordi, il pensiero di Thomas - ha dichiarato - è tutto rivolto al match e quanto accaduto, dal momento che la donna non ha alcun tipo di rapporto con il pugile, non ne condizionerà il rendimento sul ring.

Basket Nba Detroit sbanca Los Angeles

I Detroit Pistons hanno espugnato il «Forum» di Los Angeles con il punteggio di 114-110 e si sono portati in vantaggio per 3 partite a 0 nella serie finale del play-off dell'Nba. Vinnie Johnson, Joe Dumars e Isiah Thomas sono stati i grandi protagonisti della vittoria: l'«spionamento» di Kareem Abdul Jabbar non sono bastati ai californiani. Per conquistare il prestigioso anello, a Detroit è sufficiente ora vincere un altro incontro. La quarta partita è in programma domani sera sempre al «Forum» di Los Angeles.

Rivive in pista ad Imola «La leggenda Ferrari»

Una parte della storia della Ferrari è tornata in vita, ieri ad Imola nella prima edizione di «Sport-Prototipi: la leggenda Ferrari». Di fronte a curiosi, nostalgici ma soprattutto amanti delle quattro ruote, vetture Gran Turismo e Sport-Prototipi della casa di Maranello, di diverse epoche, si sono ritrovate per celebrare la storia delle «corse del cavallino rampante». La giornata si è poi conclusa con una gara tra ex-piloti della Ferrari - Merzario, Vaccarella, Baghetti, Williams, Piper, Casoni e altri - su vetture F40 Le Mans. Dal prossimo anno un secondo coppa d'oro del valore di 40 milioni, il Premio Memorial Ferrari, andrà al pilota che vincerà per 3 volte il Gp di San Marino di F1.

Le Mans Mercedes prima e seconda

LE MANS. Con cinque giri di distacco la «Sauber-Mercedes» affidata a Jochen Mass, Manuel Reuter e Stanley Dickens ha superato la consorella guidata da Mauro Baldi, Gianfranco Brancatelli e Ken Acheson. Erano trent'anni che la Mercedes non disputava la 24 Ore di Le Mans, da quando una vettura della casa automobilistica uscì di pista tranciando la folla. Una tragedia che costò la vita ad ottanta persone e che indusse la casa tedesca al ritiro. Un buon ritiro, dunque, con la conquista dei primi due posti e a 11 giri, anche il quinto posto. In terza posizione la Porsche di Bob Wollek e Hans Stuck (a 7 giri), in quarta la Jaguar di Lammer, Tombay e Scott (a 9 giri).

Nuoto Melchiorri record negli 800

ROMA. Una luce ha brillato nella terza giornata del Trofeo romano di nuoto «Sette-collie». Ad accenderla ci ha pensato la diciannovenne Manuela Melchiorri che ha migliorato il record italiano degli 800 metri stile libero, già suo con 8'39"58, portandolo a 8'35"84 e stabilendo così la quarta prestazione mondiale dell'anno sulla distanza. L'atleta romana della Lazio Nuoto ha conseguito il limite per partecipare ai prossimi campionati Europei. Buone anche le prestazioni dello svizzero Haisall nel 50 sl che ha fatto il record europeo di 15 centesimi di secondo, di Giorgio Lambertini (50"62 nei 100 sl: in mattinata) secondo nei 1500 nel pomeriggio e di Roberto Gliena con 50'85 nei 100 sl.

Moto. Nel Gp di Rijeka dominio di Schwantz nella mezzo litro Record di cadute (ben 11) nelle 250, «debacle» degli italiani

Sito Pons, il «ragioniere» volante

LUCA DALORA. «Rijeka. Avete visto tutti, lui ha in dotazione un aviogetto ed anche se Bradl non mi sbatteva fuori, all'ottavo giro, non avrei potuto fare molto contro Pons». La dichiarazione è di Luca Dalora, l'unico pilota che sembrava in grado di contrastare nella 250 la supremazia del campione del mondo, in carica, ovvero lo spagnolo Sito Pons che anche qui nel Gp di Jugoslavia, aveva prova del motoromondiale di velocità, ha fatto fuori tutti battendo la vittoria di sette giorni or sono a Salisburgo e portando a cinque i successi stagionali. Un gran premio quello jugoslavo che purtroppo è stato caratterizzato da numerosissime cadute, fortunatamente tutte senza conseguenze

gravi, tre nelle minicicli e due in sella a una 250 di cui il primo fu quello di Sito Pons che, battendo il campione spagnolo, è il rappresentante dei piloti nella commissione di sicurezza dei circuiti. «Forse l'astalo era sporco, per questo ci sono state tante cadute. Per fortuna ci sono qui a Rijeka molti spazi di fu-

ga, grazie ai quali non è avvenuto niente di grave. Questo è già un passo avanti. Comunque anche noi piloti dovremo adeguarci alla potenza dei mezzi; capime i limiti per non andare oltre». Sito Pons, oltre che bravo è pure giudizioso. Anche in gara lascia sfogare gli avversari, non partecipa alla bagarre, per inserirsi nella lotta al momento giusto e vincere. E vero che il suo è un aviogetto, ma se anche usarlo bene, tanto che ormai si è installato in cima alla classifica italiana.

In molti pensano che Pons abbia ragione, nel richiamare anche i compagni ad una maggiore attenzione quando sono in pista se è vero (come è vero) che nella corsa delle 500, ad esempio, tutto è filato

liscio. Schwantz, come Pons, ha potuto farla da padrone sfrendo la replica del Gp d'Australia vincendo in modo netto con la sua Suzuki e battendo gli stessi avversari di Salisburgo, ovvero Rainey e Eddie Lawson il quale, però, al Stitz era arrivato secondo; ma qui, il campione del mondo in carica, deve recitare il mes culpa poiché al 15º giro quando era in testa, sul curvone prima del traguardo arrivava lungo; si distreggiava, per non cadere, meritandosi però solo il terzo posto. Classifica 250: 1) Otti (Krauser) in 37'43"794 alla media di kmh 145.819; 2) Herrens (Derby); 3) Dorflinger (Krauser); 4) Miralles (Derby); 5) Nikolov (Krauser); 7) Priori. Classifica mondiale (dopo 4 prove): 1) Herrens (p. 58); 2) Otti (55); 3) Dorflinger (54); 4) Teronogui (50); 5) Gnan (37); 7) Priori. Classifica 500: 1) Pons (Honda) in 40'37"119 alla media di kmh 160.076; 2) Roth (Honda); 3) Comò (Honda); 4) Ruggia (Yamaha); 5) Garriga (Yamaha). Classifica mondiale (dopo 8 prove): 1) Pons (p. 147); 2) Ruggia (97); 3) Coreu (85); 4) Roth (83); 5) Vardue (82); 6) Cadalora (70). Classifica 500: 1) Schwantz (Suzuki) in 45'10"967; 2) Rainey (Yamaha); 3) Lawson (Honda); 4) Magee (Yamaha); 5) C. Sarrow (Yamaha); 9) Chill. Classifica mondiale (dopo 8 prove): 1) Rainey (p. 123); 2) Lawson (110); 3) C. Sarrow (82); 4) Schwantz (77); 5) Magee (70); 6) Chili (69).

OBIETTIVO: CITROËN AX.



6 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L. 171.000.

Tra molte AX ce n'è una fatta proprio per voi: benzina o diesel; 3 o 5 porte; 954, 1124, 1360 cc. Se il vostro obiettivo è acquistarla, questo è il momento giusto per agire.
Solo fino al 30 giugno, ci sono 6 milioni di finanziamento senza interessi in 18

mesi con rate da L. 333.000*. Oppure 6 milioni in 42 rate da L. 171.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.
Ma queste sono solo alcune delle possi-

bilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi.
Queste straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.
Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.



È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 30 GIUGNO.

Un vero piacere provare su strada la nuova ammiraglia della Citroën

Il merito spetta al controllo elettronico delle sospensioni



Non ondeggia la Xm

Sulle strade della Linguadoca con la Xm, ammiraglia Citroën. Le nuove sospensioni a controllo elettronico...

personici. La testimonianza lo stesso, soprattutto col 2.000 quattro cilindri...

ra in Francia al servizio dell'amministrazione pubblica. Da noi verranno il 1.998 cc iniezione...

no stati alzati e permettono ora un'ottima visibilità anche da dietro il bagagliaio...

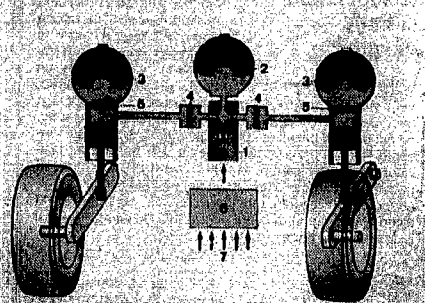
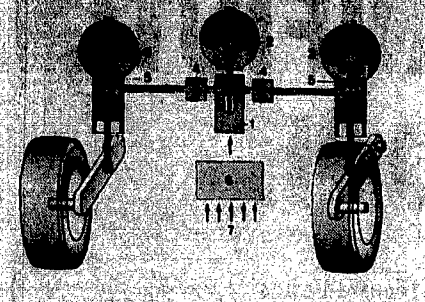
DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGNI RIVA

NIMES. Cominciamo da lei, dalla novità assoluta che attendevamo al varco della prova su strada...

Ma torniamo ai motori. In attesa dei diesel tre valvole, sovralimentati e non che arriveranno in Italia l'anno prossimo...

L'abitabilità appunto, sia longitudinale che in larghezza, che è superiore a quella già proverbiale della Cx...

che il motore di montaggio resteranno alti, come promesso, con le ammiraglie tedesche...



Nei disegni è schematizzato, riferito ad un assale, il funzionamento della "sospensione idrativa" della Citroën Xm...

Un mensile motoristico ora anche in videocassetta

«L'Ud». È in edicola «Videomotori». Il nuovo mensile abbinerà una rivista di 52 pagine ad una videocassetta...

Ma «Auto oggi» si aggiudica il primato dell'iniziativa. L'iniziativa di «Videomotori» è stata anticipata di una quindicina di giorni dal settimanale «Auto oggi»...

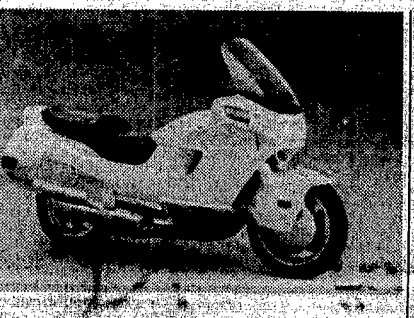
La tecnica

LA SOSPENSIONE IDRATTA. A ciascuna coppia di sterze convergenti sono collegate idraulicamente alle ruote...

Provata su strada la nuova moto Honda Pacific Coast 800

Tre veicoli in uno

UOGO DALLO. Forse è nato con la Honda Pacific Coast 800, un nuovo tipo di motocicletta per la quale i maghi del marketing...



Nella guida della PC 800, che abbiamo avuto modo di apprezzare lungo il tortuoso tragitto Gargone-Ciagna-Montepulciano...

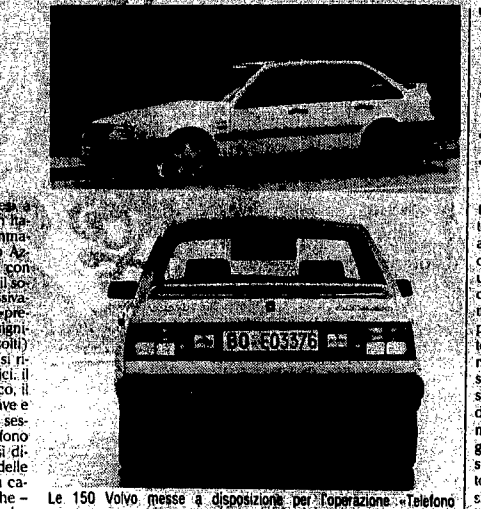
IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Una settimana per il pagamento

Qualche tempo fa avevo criticato una sentenza del Tribunale di Genova, la quale aveva riconosciuto ad un assicuratore il diritto di pagare...

Un'iniziativa umanitaria Volvo 440 «in prova» per «Telefono Azzurro»

La Volvo Italia ha preso un'iniziativa umanitaria-promozionale che merita di essere segnalata. Per quattro mesi saranno concesse gratuitamente in prova...



Le 150 Volvo messe a disposizione per l'operazione «Telefono azzurro» sono riconoscibili, oltre che per il solito sulle fiancate...

Le previsioni del presidente della Gm Raddoppierà nell'automobile il contenuto in elettronica

PIERO BENASSI. Lo scorso anno il colosso automobilistico americano ha investito oltre 8 miliardi di dollari...

SABATO 17, L'INQUINAMENTO: COME FARE PIAZZA PULITA DI RIFIUTI, SCARICHI, VELENI E RUMORI.



Il diritto all'informazione sull'aria, l'acqua, il rumore, i rifiuti: quali sono i pericoli per la salute, quali sono le leggi da usare. L'inquinamento nelle città. Le autodifese possibili. Con tanti indirizzi utili, sul Salvagente di sabato prossimo.

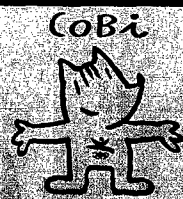


**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

Viaggio nella capitale della Catalogna dove si lavora per costruire le Olimpiadi del 1992



Per i catalani l'occasione per «vendicare» le storiche offese subite da Madrid E i torti della speculazione?



Scontro sul «piano-hotel» Il pessimismo dello scrittore Vázquez Montalbán: «Non voglio fare il grillo parlante ma...»

Barcellona, Giochi di prestigio

BARCELONA. La collina del Montjuic, dalle colline rosse pietrose, è nata e cresciuta: Barcellona è obbligata a slanciarsi ancora per far nascere l'anello olimpico. Le piante, gli sbrancamenti, il vivai continuo dei camion, la cima della collina vibra, «osservata» dal parallelepipedo del dirimpetto cimilero. Qui si svolgerà il 250° delle manifestazioni sportive di Barcellona '92. Accanto al monumentale stadio olimpico sta sorgendo il Palazzo San Giorgio. Sotto le sue volte avveniristiche, progettate dall'architetto giapponese Arata Isozaki, volaggeranno i giuristi. «Se non si squalificheranno prima...», continua un «anonimo» architetto che fino a qualche tempo fa lavorava per il Comitato olimpico «quando sarà finito si accorgeranno che dovranno rimetterci le mani. Le condizioni climatiche, ed anche quelle acustiche, già adesso si può prevedere che saranno pessime. Quando mi hanno fatto capire che avrei dovuto avallare con la mia firma tutto questo ho preferito salutare e andarmene».

Le critiche, almeno per il momento, non toccano invece il nostro Vittorio Gregotti che si è assunto l'impegno, assieme a cinque colleghi spagnoli, di restaurare il monumentale stadio, ormai ridotto a monumento di se stesso. La struttura fu costruita nel 1929 per l'Esposizione universale, e con la speranza di ospitare le Olimpiadi del '36. L'occasione è arrivata con oltre mezzo secolo di ritardo. Dell'antiquato stadio verrà salvata la facciata, mentre il resto avvolto verrà riempito da strutture moderne che ospiteranno 70 mila spettatori. La collina sarà il polo sportivo di Barcellona '92. L'altro, più a nord, il grosso della famiglia olimpica (40 mila persone) passerà la maggior parte del suo tempo, senza mai arrivare al mare. Nella zona dei pavimenti sarà impiantato il Villaggio Olimpico che finiti i Giochi diventerà un quartiere residenziale. Dal punto di vista urbanistico è questa la scommessa, più grossa che la città debba sfidare. Barcellona, il suo mare poteva perdere, guardando il muro della terra costiera

impediva ogni accesso alla spiaggia. I binari dei treni ormai diventeranno sotterranei. Per fare posto alla tanto sospirata «breccia marina» è stato smantellato un barriero, un quartiere popolare che un tempo chiamavano la «Manchisa» spagnola. Le «povere» case coesistevano con i ruderi di quello che fu un grosso insediamento industriale. Non sembra che le ruspe abbiano trovato grosse resistenze. Il centinaio di famiglie che, nonostante tutto, voleva continuare a vivere nei «barrios» dopo un accento di protesta si è lasciato convincere al trasferimento.

I terreni sono stati espropriati da una società privata comunale: la Villa Olimpica Società Anonima (Vosa) che si accollerà le spese per le opere di urbanizzazione. Della costruzione e della successiva vendita, alla fine delle Olimpiadi, del Villaggio si occuperà invece una società mista: la Nuova Icaria che comprende la Vosa, con un pacchetto del 40% e un pool

17 ottobre 1986, ore 13.31 Barcellona viene proclamata, dal catalano presidente del Cio Antonio Samaranch, sede della XXV Olimpiade. In quel fiscale 13.31 c'è la presuntuosa voglia di sottolineare l'evento. C'è la soddisfazione di vedere, realizzato un sogno, ma anche il gusto sapido di una «vendetta» nei

confronti dell'odiata Madrid. Una gioia doppia per il popolo catalano che si è tuffato subito in questa avventura. C'è l'occasione anche per ridisegnare il volto urbanistico della città, ma nelle pieghe dell'euforia si nascondono le gelli di mire degli speculatori e i freddi calcoli della classe politica.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERDOLINI

composto dal Banco Exterior de España (20%) e dalle immobiliari Urbas, Bani, Gavet e Cooperativa Inmobiliaria Hispamer, sue figlie naturali, con una dote a testa del 10%.

In Catalogna una storiella popolare racconta di quel vicere del Perù che domandava ad un suo consigliere: «Ma perché i miei predecessori si sono tutti ammucchiati ed io no? Che cosa devo fare?» E il consigliere gli sussurrava: «Costruire il tempio, Costruire... il tempio di Barcellona '92 che peraltro non deve aver avuto bisogno di molti consigli - secondo le immutabili malelingue - è il sindaco socialista, Pasqual Maragall. L'alcade è lanciatisimo per cogliere quell'alloro olimpico che è un impasto di prestigio personale e politico».

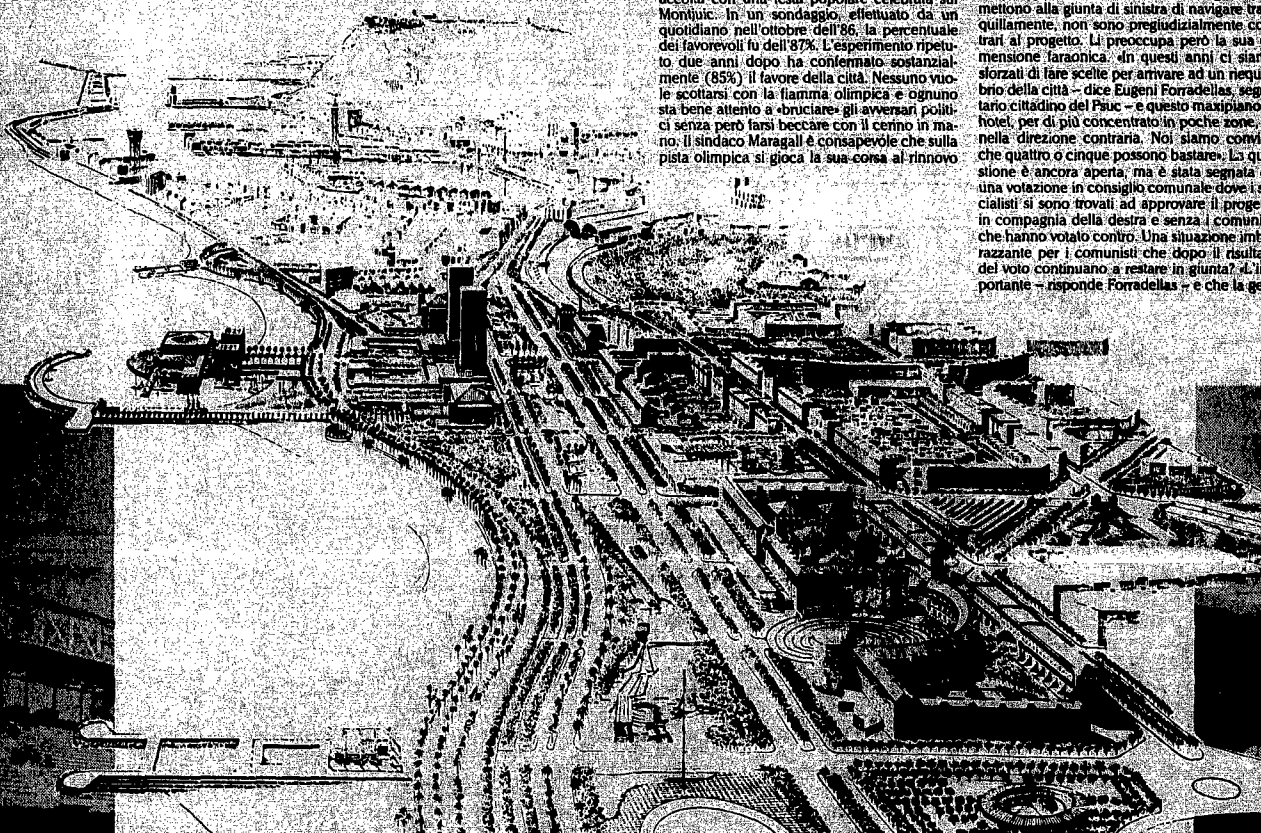
La notizia dell'assegnazione dei Giochi fu accolta con una festa popolare celebrata sul Montjuic. In un sondaggio, effettuato da un quotidiano nell'ottobre dell'86, la percentuale dei favorevoli fu dell'87%. L'esperimento ripetuto due anni dopo ha confermato sostanzialmente (85%) il favore della città. Nessuno vuole scottarsi con la fiamma olimpica e ognuno sta bene attento a «bruciare» gli avversari politici senza però farsi beccare con il cerchio in mano; il sindaco Maragall è consapevole che sulla pista olimpica si gioca la sua corsa al rinnovo

che tiene in mano il governo della Regione non si sono certo di attendere una guida di voto per Maragall e per la giunta di sinistra che da dieci anni governa Barcellona. E quindi ecco la battaglia scaccistica sulla questione dei finanziamenti e le quote con le quali i rispettivi enti pubblici (Stato, Regione, Provincia e Comune) debbono contribuire alle opere olimpiche. L'ultimo grosso scontro, che ha fatto traballare anche la giunta di sinistra al Comune, è sulla questione hotel. Barcellona, nonostante la sua consumata vocazione turistica, ha retto a malapena la recente invasione rossonera ed è impossibile per i suoi posti letto sopportare il peso dell'urto olimpico.

«E' ecco allora bello e pronto un piano per far nascere dodici grandi alberghi. Aree libere non ce ne sono, ma si può cambiare destinazione d'uso a quelle previste dal Piano regolatore per servizi pubblici e privati (in fondo gli alberghi non sono servizi?) - I comunisti catalani (Psoic) che con i loro due consiglieri permettono alla giunta di sinistra di navigare tranquillamente, non sono pregiudizialmente contrari al progetto. Li preoccupa però la sua dimensione faraonica. In questi anni ci siamo sforzati di fare scelte per arrivare ad un nequiquito della città - dice Eugeni Forradellas, segretario cittadino del Psoic - e questo massapiano di hotel, per di più concentrato in poche zone, va nella direzione contraria. Noi siamo convinti che quattro o cinque possono bastare. La questione è ancora aperta, ma è stata segnata da una votazione in consiglio comunale dove i socialisti si sono trovati ad approvare il progetto in compagnia della destra e senza i comunisti che hanno votato contro. Una situazione imbarazzante per i comunisti che dopo l'esito del voto continuano a restare in giunta? «L'importante», risponde Forradellas, «è che la gen-

te conosca le nostre posizioni. Restare in giunta ci permette di controllare da vicino quello che sta accadendo». Il problema degli hotel, «non è affare in sé e può essere proccacciato oppure per il precedente che potrebbe creare, se passa il principio del cambio di destinazione d'uso chi fermerà gli appetiti della speculazione edilizia? Intanto la passione dei Giochi sta facendo soffrire chi è alla ricerca di una casa in affitto nell'arco degli ultimi quattro anni le pigioni sono raddoppiate e per un piccolo appartamento ci vogliono intorno alle 600 mila lire al mese. L'autoria olimpica ha stimolato lo scrittore catalano Manuel Vázquez Montalbán che nel suo ultimo romanzo *El delirio del centro* ha esordito «*el arcaico*» («il centravanti fu assassinato all'imbrunire») con il pretesto del «gioco indicata» sui rischi della Barcellona olimpica. «Non vorrei fare il grillo parlante» - ha dichiarato recentemente lo scrittore - «ma io credo che le Olimpiadi serviranno soltanto a violentare la cultura urbana della città, come è successo ogni volta che si assicurava di fare un bene in avanti. Succederà - sottolineo - come nelle Esposizioni del 1888 e del 1929 anche se poi la distanza di anni nessuno si ricorda più degli episodi di gangsterismo imprenditoriale. Bisogna tener presente che c'è di mezzo la borghesia e che la borghesia è peggiorata dopo la morte di Franco. Prima erano borghesi con i sensi di colpa, per la complicità con il franchismo; adesso sono borghesi post-moderni, vanpiles che il cinismo ha reso più duri e aggressivi».

Vázquez Montalbán vede nero, forse vede anche giusto ma la gente di Barcellona sembra non prestargli molta attenzione. L'anima catalana, con la sua storica voglia di indipendentismo non vede l'ora di poter sbattere in faccia all'odiata Madrid la sua rinascita, la sua libertà stessa, rivincita nei confronti di uno Stato che continua a ritenere estraneo il colore di aver sempre stralciato le sue ricchezze, sopprimendo la sua fantasia imprenditoriale senza dare nulla in cambio.



ALLORI OLIMPICI DA CINQUEMILA MILIARDI

(Valori espressi in milioni di lire)

	Stato	Regione	Provincia	Comune	Coop. '92	Altri	Privati	Totale
Montjuic	61.152	42.226	52.332	1.158.226	111.804		12.636	395.976
Diagonale		6.420		11.110	29.400	4.200	12.480	63.600
Valle Ebro			8.400	46.420	47.448		13.560	117.828
Vill. Olimpico	121.536	24.274	14.556	436.444	42.720	14.556	562.200	1.266.288
Varie	11.400				46.800			160.800
Resto Catalogna		42.024	13.920	33.396	102.408	1.356	18.000	331.704
Progetti legati con i Giochi	1.486.260	335.652	8.820	204.624		85.644	922.920	4.146.048
Totale	1.782.948	459.600	98.028	699.808	380.580	106.356	1.541.796	5.260.116

(Fonte: Comune di Barcellona)

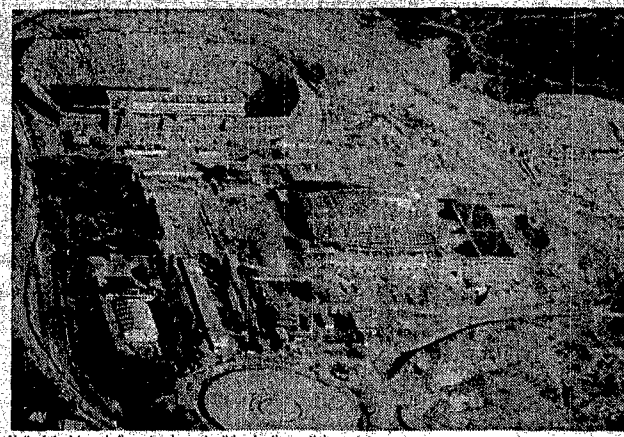
Spettatori-scalatori verso il Montjuic

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Nella città ridisegnata, a metà del secolo scorso, dal lungimirante urbanista Idelfons Cerdà. Nella città punteggiata dalla «olla» modernista di Antonio Gaudì, il Comitato olimpico ha scelto di alloggiare all'interno di un tetto e tozzo edificio di cemento. Il bunker, ravvivato da CoBi, la fetale mascotte di Barcellona '92, è però una soluzione provvisoria. «Tra poco ci trasferiremo» - assicura Luis Serrano, massiccio ma duttile addetto stampa del Coob '92 - «in tre padiglioni a ridosso del Camp Nou, lo stadio del Barcellona». Il signor Serrano, con l'annoiata gentilezza di chi è costretto all'ennesimo racconto, contrassegnato da obblivi di ragguagliare, da traguardi già tagliati, da numeri, metri quadrati e cubature, fa il punto sui lavori per Barcellona '92. «Abbiamo accusato un ritardo di un mese per via di un lungo sciopero dei lavoratori impegnati nelle obras olimpiche, ma ora stiamo recuperando» - dice Serrano - «e l'intervento della Generalitat (la Regione) dovrebbe d'ora in avanti garanti-

re una «pace olimpica». La «pace olimpica» sbandierata dall'addetto stampa del Coob non è stata firmata, anche se come capita in queste occasioni il senso di responsabilità è spinto ai massimi livelli. La sicurezza nei cantieri, invece, viaggia su livelli considerati «accettabili». Finora c'è stato un morto e per i clinici esperti siamo ancora al di sotto della media di «morti olimpici» che è stata stimata tra i cinque e i dieci operai: «l'inevitabile» sacrificio umano sull'altare delle grandi opere. Ma nel computerizzato cervello del signor Serrano questi sono «programmi» che si preferisce cancellare. Molto meglio parlare del Master Plan, (il Piano guida) dei suoi 319 progetti e dei 2591 «bersagli» da centrare per far girare al massimo la macchina dei Giochi. Dei 401 milioni di dollari che la Nbc americana pagherà per i diritti televisivi o degli oltre 30 mila volontari che scenderanno in campo durante il periodo delle Olimpiadi.

Ma questa marcia di avvicinamento al traguardo di Barcellona '92 non conosce davvero ostacoli? «Per quel che riguarda gli impianti sportivi non ci sono problemi, ri-



Nelle foto i lavori di costruzione degli impianti sportivi

tardi vengono accusati per i lavori di infrastruttura, ad esempio l'ampliamento dell'aeroporto». Sembra di stare a sentire Montezemolo quando parla dei meriti del Col e dei demeriti degli enti pubblici per i Mondiali di calcio del '90. Il signor Serrano, senza aver bisogno dell'interprete, risponde con una sincera risata. L'elenco dei numeri della nuova rappresentazione di gigantismo olimpico prosegue. «Voi - fa ammiccante il signor Serrano - per lavorare avete a disposizione uno spazio doppio rispetto a Seul». Il centro stampa occuperà un'area di 30 mila metri quadrati. A Barcellona non riusciranno, però ad alloggiare i giornalisti in un unico posto; una metà starà nel Villaggio, il rimanente 50% verrà sistemato in albergo.

Le discipline olimpiche saliranno a quota 25 con l'ingresso ufficiale del baseball. Due gli sport dimostrativi: il hockey a rotelle e, in omaggio al paese ospitante, la pelota. Tutto previsto, tutto programmato almeno sulla carta, ma problemi reali ancora da risolvere ne esistono, eccome. Uno per tutti i trasporti e i collegamenti con l'anello olim-

pico sistemato in cima al Montjuic. Non si tratta di scalare l'Everest ma la Federazione internazionale di atletica, ad esempio, si è già mostrata perplessa sulla possibilità di far concludere lassù la gara di maratona. Per quanto riguarda il collegamento tra il Villaggio e la collina dei Giochi dovrebbe essere sufficiente la via Olimpica che verrà costruita. Ma come trasportare le migliaia di spettatori e visitatori? Si era pensato a una metropolitana che con un tunnel sotto il Montjuic, avrebbe anche permesso di mettere in contatto Barcellona con il suo hinterland, abitato da un milione e cinquecentomila persone. «Ma si sta ancora discutendo» - dice Federico Prieto, assessore provinciale allo Sport - «e i tempi per prendere una decisione ormai sono ridotti al minimo». C'è chi pensa di chiudere la zona al traffico e di risolvere il problema con un servizio di bus-navetta. Gli esperimenti fatti, però, per misurare i tempi di navigazione (un paio di ore) non sono stati confortevoli. E il piano dei trasporti sta così ancora cercando la rotta giusta per andare in porto.